

Gioacchino Lipari

Un paese si racconta
Valderice



Associazione Turistica Pro Loco Città di Valderice

Gioacchino Lipari

Un paese si racconta

Valderice

A cura dell'Associazione Turistica Pro Loco Città di Valderice.

In copertina.

Contrada Immacolatella 1935 foto di Francesco Sugameli archivio Francesco Fontana.

In quarta di copertina.

Le foto: 1. Giuseppe Sugameli, 2. Vincenzo Badalucco, 3. Antonino Clemente, 4. Francesco Sugameli, 5. Giuseppe Clemente, 6. Maria Anna Milana, 7. Francesco Sanclemente, 8. Rosario Angelo, 9. Giuseppe Carollo, 10. Giovanna Bonfiglio, 11. Francesco De Stefano, 12. Giuseppe Magaddino, 13. Alberto Mazzara, 14. Vita Polissano, 15. Andrea Bulgarella, 16. Ignazio Bulgarella, 17. Rocco Fodale, 18. Matteo Barone, 19. Giovanni Coppola, 20. Enzo e Antonino Todaro, 21. Agostino Quartana, 22. Giovanna Pollina, 23. Paolo Oddo e Marx Gaspare Simonte, 24. Giuseppe Anselmo e mons Ricceri, 25. Sebastiano Bonfiglio, 26. Luca Buzzitta, 27. Enzo Miceli, 28. Antonio Campanile, 29. Vincenzo Polissano, 30. Andrea Santoro, 31. Nuccio Santoro e Vito Cipolla, 32. Rosa Barraco, 33. Mons. Francesco Miccichè, Antonino Torrebianca e Lucia Blunda, 34. Nella D'Angelo, 35. Camillo Oddo, 36. Giuseppe Coppola, 37. Angela Larrussa, 38. Vito Carollo, 39. Suora Lorenzina, 40. Stefano Barone, 41. Baldassare Giurlanda, 42. Vincenzo Miceli, 43. Alberto Spezia, 44. Elena Regis, 45. Giacomo Tranchida, 46. Vito Cesarò, 47. Michele Sammartano, 48. Nino Croce, 49. Giovan Battista Vultaggio, 50. Sarino Renda, 51. Gianfranco Todaro, 52. Simone Catalano, 53. Gaetano Genovese, 54. Andrea Bono, 55. Sara Maltese, 56. Lucia Blunda, 57. Maria Iovino, 58. Vincenzo Sammartano, 59. Caterina Tosto e Maria Cristina Grimaldi, 60. Francesco Monteleone e Gaspare Genova, 61. Nino Martinico, 62. Vito Criscenti Dovital, 63. Rosario Angelo, 64. Graziella Pagoto, 65. Antonino Ermanno e Maria Sambrunone, 66. Arianna Maggio, 67. Giuseppe La Sala, 68. Barnaba Candela, 69. Michele Stilo, 70. Filippo Iovino, 71. Giuseppe Pipitone, 72. Giuseppe Basirico, 73. Rosanna Oddo, 74. Peppe Cicala, 75. Antonio Peraino, 76. Vincenzo Bulgarella, 77. Vincenzo Mucaria, 78. Alberto Bonfiglio, 79. Francesca Scuderi, 80. Giacoma Simonte, 81. Mommo Solina.

La scelta delle immagini delle persone della quarta di copertina è casuale e non discriminante verso i tanti cittadini che sicuramente avrebbero meritato di essere rappresentati in questa pubblicazione. L'autore, inoltre, ringrazia tutti coloro che a vario titolo hanno collaborato alla realizzazione di questo libro.

Bibliografia :

- AA.VV., *Valderice società e cultura*, ed. 1996 Scuola Media G. Mazzini
- **Vincenzo Adragna**, *Erice*, Coppola Editore, 1998
- **Vincenzo Adragna**, *L'Agro Ericino ieri. Considerazioni storiche, economiche e sociali*, in *Trapani Nuova*, Ott. 1980
- **Vincenzo Adragna**, *Monte San Giuliano, Chiese e Clero dal 1200 ai primi del '900*, Ediz. 1997
- **Giuseppe Basirico**, *Una Comunità in cammino, corso di storia su Valderice*, Litotipografia Abate, 1995 Pacco.
- **V. Carvini**, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Biblioteca Comunale di Erice
- **Comune di Valderice**, *Murales e graffiti*, 1996
- **Salvatore Costanza**, *Sebastiano Bonfiglio*, Tip. Cartograf. Trapani, 1979
- **Salvatore Costanza**, *Fra Mare e Terra, Metafore del lavoro e microeconomie di ieri e di oggi a Trapani e nella sua Provincia*. Helios Ed. 1997.
- **Giuseppe Castronovo**, *Memorie storiche di Erice*, Atesa editore, 1988
- **Antonio Cordici**, *Istoria di Erice*, ms Biblioteca Comunale di Erice
- **Francesco De Stefano**, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Laterza
- **Vincenzo Perugini**, *Valderice : la terra e i giorni* Litotipografia Abate, 1994 Paceco
- **Vincenzo Perugini**, *Genesi di un paese: Valderice*, Litotipografia Abate, 1990 Paceco
- **Ninni Ravazza**, *L'ultima muciarà, Storia della Tonnara di Bonagia*, 1999.
- **Vito Vaiarelli**, *Valderice, la Valle di Venere*, Litotip. Gervasi - Cardella, 1993 Trapani
- **G. Valussi**, *La casa rurale nella Sicilia Occidentale*, Leo Olschki editore, Comune di Valderice
- **G. Cudia, B. Guicciardi, V. Amodeo**, *Bagli e Ville Rurali di Erice e Valderice*, Litotip. Abate, 1995 Paceco
- **S. Mazzarella - R. Zanca**, *Il libro delle Torri*, Edizioni Sellerio, Palermo, 1985
- **Anna Maria Santoro e Gioacchino Lipari**, *Dove nasce l'alba Valderice. Ed. Pro Loco Valderice* 2002
- **Gioacchino Lipari**, *"Cappilluzze e Fiureddi"*. Ed. Pro Loco Valderice 2003.
- **Vito Reina**, *Il Santuario di Maria Santissima di Misericordia*. Libreria Editrice Il Pozzo di Giacobbe 2002.
- **Giovanni A: Barraco**, *La Pietra nel pozzo*. Scuola Media G: Mazzini Valderice
- **I.T.T. "L. Sciascia" Valderice**: *Il Baglio come risorsa Agrituristica*. Ed. 2003.
- **Scuola Media Statale Roccapalumba**: *Viaggio verso la riscoperta di una identità*. 1988.
- **Alberto Mazzara**: *Simone Catalano*.
- **Antonino Rallo**: *Usanza di Mare*. PS Advert Tascabili 2003.
- **Antonino Buttitta**: *Le forme del lavoro*. S.F. Flaccovio Editore - Palermo.
- **Giuseppe Pitrè**: *Usi e Costumi, Credenze e Pregiudizi del Popolo Siciliano*.
- **Filippo Majorana**: *Erice*. Edizioni Peregrina Palermo 1922.



Con il contributo del Comune di Valderice.



Con il contributo della Banca di Credito Cooperativo Ericina di Valderice.

A cura dell'Associazione Turistica Pro Loco Città di Valderice.

2006 - Proprietà letteraria riservata. Tutte le foto e le stampe di questa pubblicazione sono dei rispettivi citati proprietari e i loro diritti sono protetti dalla legge 633 del 24 Aprile 1941.

P R E S E N T A Z I O N E

Noi – si sa – siamo in gran parte, sia come persone sia come comunità, quel che siamo stati. Sicché far luce sul passato aiuta a capire quel che siamo, a penetrare più o meno la psicologia, la cultura, gli avvenimenti, i costumi della nostra attualità.

Questa benemerita ricerca di Gioacchino Lipari su Valderice, per immagini in genere illustrate da didascalie, compiuta certo nei limiti del possibile giacché molte notizie e immagini sono definitivamente perdute, ci offre un affresco interessante della vita della comunità: mestieri scomparsi o sul punto di scomparire, momenti della vendemmia quando ancora era espressione di una solidarietà ispirata dal bisogno (poi divenuta costume), vecchie e tipiche costruzioni, figure di un passato lontano, e via dicendo.

Lipari, trapanese di nascita ma valdericino d'elezione, tant'è che ha stabilito a Valderice la propria residenza, è presidente e animatore della Pro-loco. In tale veste l'ho conosciuto negli anni Novanta, allorché presiedevo la Scuola media "G. Mazzini": la Scuola pubblicava una rivista, che pochi cirenei mantengono ancora in vita, la quale, sulla base dell'art. 2 del D.P.R. 416/74, cioè del primo dei cosiddetti "decreti delegati", mirava ad una stretta interazione fra scuola e territorio, ed egli non ci fece mancare una appassionata collaborazione. Mi colpì subito il suo amore per la ricerca sulla vita del nostro passato: il suo lungo peregrinare sul mare, lontano dalla sua piccola "patria", aveva sublimato l'attaccamento alla propria terra, che adesso si era esteso anche a Valderice. Di questo amore, diciamo così, valdericino erano frutto le iniziative della Pro-loco, e lo sarà la pubblicazione del volume *Cappilluzzu e fiureddi - Itinerario iconografico di Valderice*.

Questo volume, come ho già rilevato, riguarda immagini del passato valdericino (ma in verità non solo; farà impressione a molti vedere la vetta di Erice spoglia di pinete), immagini che spesso valgono molto più delle parole, che tuttavia nel libro, quando occorre, non mancano, e che costituiscono illuminanti illustrazioni. La ricerca è stata, direi, certosina, e in non pochi casi costituisce spaccati straordinari della vita del territorio e della comunità. Diversi i capitoli, uno dei quali sulla Scuola media: una scuola, aggiungo, che ha vissuto momenti di grande travaglio per l'eccessivo numero di alunni in difficoltà di apprendimento proveniente da mezza Sicilia (il che, nel 1990, ispirò un convegno a Valderice alla presenza del ministro della P. I.), ma che ha scritto pagine significative, come una delle prime esperienze in Sicilia, e probabilmente anche in Italia, di "tempo pieno", e di democrazia scolastica ispirata dall'ordinamento previsto dalla nostra Costituzione; e ha compiuto un'intensa attività editoriale, resa per lo più possibile dalla intelligente lungimiranza e dalla sensibilità culturale della Banca di Credito Cooperativo "Ericina": prima nostra pubblicazione finanziata dalla Banca, la pregevole storia di Valderice di Vincenzo Perugini (1990).

Mi auguro che Gioacchino Lipari - ogni comunità dovrebbe potersi avvalere di uno come lui - abbia la voglia e il tempo per ulteriori ricerche (ad esempio, scoperta o aggiunta di immagini di altri bagli, ville, paesaggi, mestieri, figure umane, attrezzi di lavoro... Sarebbe molto interessante, penso, una fotografia del baglio Papuzzi, che, sul versante che da Valderice declina verso il mare di Bonagia, costituiva una volta, nel contempo, un centro vitale per l'economia della zona e una sorta di castello fortezza; la Scuola dedicò al baglio un articolo in uno dei primi numeri di *Valderice* (se non ricordo male, in quello del 1993), ma di esso non riuscì a trovare una fotografia adeguata. Avendo io costruito verso la metà degli anni Settanta una casa a poche centinaia di metri dal baglio, ne avevo scattato una in cui spiccava la torre, che adesso è crollata, come del resto sono crollate altre parti di esso; ma non so dove sia andata a finire: quella pubblicata su *Valderice '92* la riporta da lontano e in maniera piuttosto sfocata); e soprattutto mi auguro che Lipari abbia la voglia e il tempo per un lavoro più completo e sistematico (magari con una selezione delle immagini qui pubblicate, possibilmente con un confronto tra medesimi soggetti vetusti e recenti, i quali ultimi non tarderanno a diventare anch'esse passati); e in un quadro cronologico puntuale.

Sono certo che l'ormai collaudata intelligenza, lungimiranza, sensibilità culturale del Consiglio di amministrazione della Banca di Credito Cooperativo "Ericina" e dell'Amministrazione comunale di Valderice, che hanno finanziato la pubblicazione di questo lavoro, non perderanno l'occasione per servire ancora una volta, su questa via, la comunità valdericina.

Considerazioni ed introduzione a “Un Paese si Racconta”

In relazione alle modalità espositive possono essere individuati due forme di racconto: quello orale costituito soprattutto dalla letteratura popolare tramandata direttamente a memoria da una generazione all'altra, e l'altra scritta affidata soprattutto agli scrittori che hanno trasformato in documento da tutti fruibile, la ricchezza culturale di una comunità che ha lasciato segno tangibile del suo procedere sociale e civile.

Relativamente al campo di intervento, il racconto spazia in una casistica ampia di tipologie difficilmente definibili per la varietà e la molteplicità dei generi (al solo titolo di esempio si può citare: il racconto in prosa come il romanzo e la novella, e quello in rima la cui espressione più alta è costituita dal poema; il racconto storico, quello sociale, la descrizione dei caratteri di uno o più personaggi legati intimamente agli avvenimenti della “fabula” ma anche le trattazioni di scienza e quelle legate ai mille campi della cultura professionale, ecc. ecc.).

Il racconto scritto (il termine viene usato in senso lato e vi comprende anche scritti non propriamente di narrativa) è sovente accompagnato da immagini che, a volte, ne fissano i limiti e le peculiarità dei contenuti, aiutando il lettore a ben definire e comprendere i concetti con lo scritto esposti.

“L'immagine aiuta”, si è soliti affermare e, quindi, risulta utile ed opportuna.

L'evoluzione della tecnologia (lo sviluppo della fotografia, del cinematografo, dei mezzi di stampa, della televisione, della telefonia, specie quella mobile) ha inciso fortemente sull'impiego dell'immagine per lanciare messaggi che una comunità, sempre più frettolosa, vuole comprendere immediatamente, senza indugio alcuno.

L'immagine ha due peculiarità: è solitamente concreta e ben definita; consente di essere fissata da ciascun osservatore, pur se adattata ad ogni singola registrazione intellettuale e culturale.

Ci sono, poi, casi in cui il racconto viene elaborato in forma preminente, se non esclusiva, con le immagini (solitamente con foto); allora il percorso narrativo è solo a titolo integrativo supportato da scrittura, atteso che il filo conduttore è costituito dall'evoluzione delle immagini.

E' il caso del volume che l'**Associazione Turistica Pro Loco Città di Valderice** ci propone nel testo “**Un Paese si Racconta**”, curato con perizia tecnica e gusto estetico dal suo presidente **Gioacchino Lipari**, ormai avvezzo a questo genere di lavori, tanto da essere indicato come chi, meglio di ogni altro, ha messo in risalto con ottime immagini (non solo foto) le varie caratteristiche di questa bella terra del pedemonte ericino.

“**Un paese si racconta**” non è infatti una semplice raccolta di foto ben fatte ed ordinate; è soprattutto un racconto del territorio che rappresenta e mostra, con l'uso mirabile ed efficace dell'immagine protagonista ed eloquente, i suoi aspetti, i suoi messaggi, sicchè ciascuno, scorrendone lentamente le pagine, potrà leggere e comprendere il contenuto fatto di storia, evoluzione sociale, economia, tradizioni, in una parola della cultura di una comunità inserita nel contesto del suo territorio.

Per tali qualità ritengo che il lavoro si vada ben ad inserire, arricchendone i vari tasselli, fra le opere che raccontano le radici e lo sviluppo evolutivo della comunità valdericina che fu agro ericino e ne mantiene gli aspetti e i valori culturali.

Giuseppe Basiricò

Il Paese.



No.1 Autobus di linea degli anni Cinquanta. L'autista era il Sig. Vito Bosco.

Foto archivio Giovanni Maggio



N°.2. Anni Cinquanta. Bus e carretto principali mezzi di trasporto assieme alle biciclette.
Da notare che dalla strada, grazie all'altezza del muro, molto inferiore a quello attuale, si poteva ammirare la bellezza del parco di questa villa.

Ediz. Angelo Fanuzzo—Paparella. Collez. Gioacchino Lipari



N°. 3. Via Vespri anni 50. Si nota la “fiuredda” dedicata all’Immacolata edificata nel 1930 per volontà della signora Anna Genovese.

La storia di questa edicola “Dall’immondo al sacro” di Gioacchino Lipari è riportata a pag. 22 della pubblicazione “Cappilluzze e Fiureddi” itinerario iconografico in Valderice pubblicata dalla Pro Loco di Valderice nel 2003.

Ed. Fanuzzo Angelo Paparella. Collez. Gioacchino Lipari



N° 4. Via Vespri prima dell'allargamento della carreggiata in una foto del 1935 - 1938. Le donne sedute (Franca Cesarò e Vincenza Angelo) a pochi metri dalla cappella dedicata a S. Francesco di Paola (angolo Via S. Augugliaro) e alle loro spalle l'attuale Villa Betania con il vecchio muro in pietra.

Foto archivio Vitalba Angelo.



N° 5. Via Littoria (ora Via Vespri) in una foto del 1940 - 1945. Da sinistra “mastru Vicenzu u’ stagnataru” (Vincenzo Di Trapani) e “mastru Matteu u’ scarparu” (Matteo Fallucca)
Foto archivio Vitalba Angelo.



N° 6. Via Littoria (ora Via Vespri) in una foto del 1938 - 1940. A sinistra la cappella dedicata a San Giuseppe a destra la villa Barone Stabile ora Villa Betania.
Foto archivio Vitalba Angelo.



N° 7. Botteghe degli artigiani in Via Vespri in una foto degli anni Cinquanta.

Ediz. Fanuzzo Angelo Paparella.



N° 8. Anno 1956 Via Vespri. Rifornimento di benzina di Pietro Colletta.

Foto archivio fam. Colletta.



N° 9. Anno 1961 Via Sabaudia.

Foto archivio fam. Colletta.



N° 10. Da una cartolina del 1921.

Via Vespri angolo Via Ragozia. Da notare il muro (davanti l'attuale ingresso della villa Betania) che era spesso adibito come piattaforma per improvvisati "spettacoli" teatrali.

91709 Ed. Grimaldi Rosario—Paparella.Colez. Gioacchino Lipari



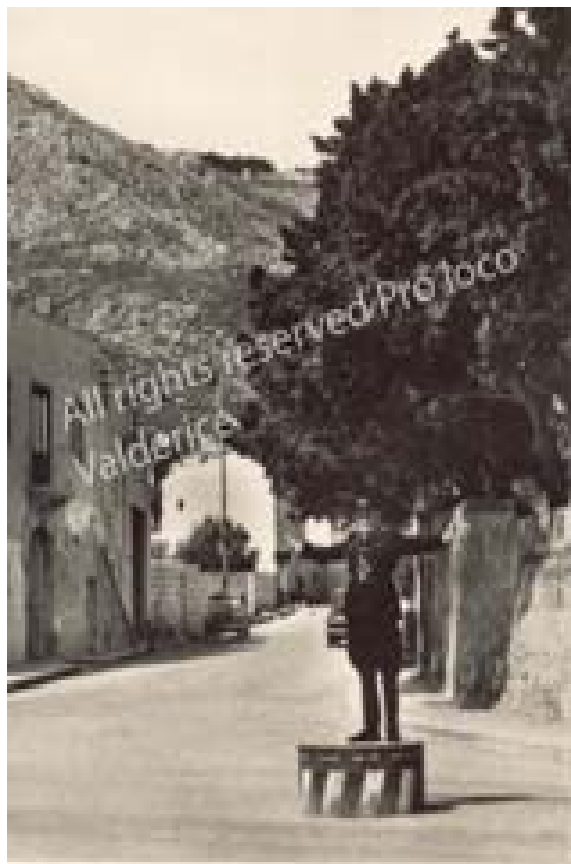
N°. 11. Contrada Immacolatella. Quadrivio. Casa Geometra Francesco Sugameli.

Foto: Francesco Sugameli archivio Francesco Fontana.



N° 12 Contrada Immacolatella detta anche "Quattro Canti" in una foto del 1953

Foto: Fanuzzo Angelo - Paparella. Collez. Alberto Genna



N° 13 - Foto del 1950. Il Vigile Mario Croce in contrada Immacolatella.

Foto: Fanuzzo Angelo -. Collez. Alberto Genna



N° 14. Casa Marabete 27 Aprile 1958. In secondo piano villa Fontana.

Archivio Alberto Fontana.



N° 15. Anno 1925. Nucleo principale del centro abitato di Paparella

Archivio di Gioacchino Lipari



N° 16. Festa del gelsò 24 Marzo 1935. Sullo sfondo il quadrivio di Immacolatella.

Foto Cav. Sugameli Archivio Francesco Fontana.



N° 18 Via Vespri anno 1948 di fronte al Viale Europa. Da sinistra il Garage del Carrettiere sposato con la signora Simonte, la bottega (con la tenda) di Peppe Carollo che vendeva pasta, zucchero, patate e petrolio. Verso destra la falegnameria di mastro Bettu Spada.

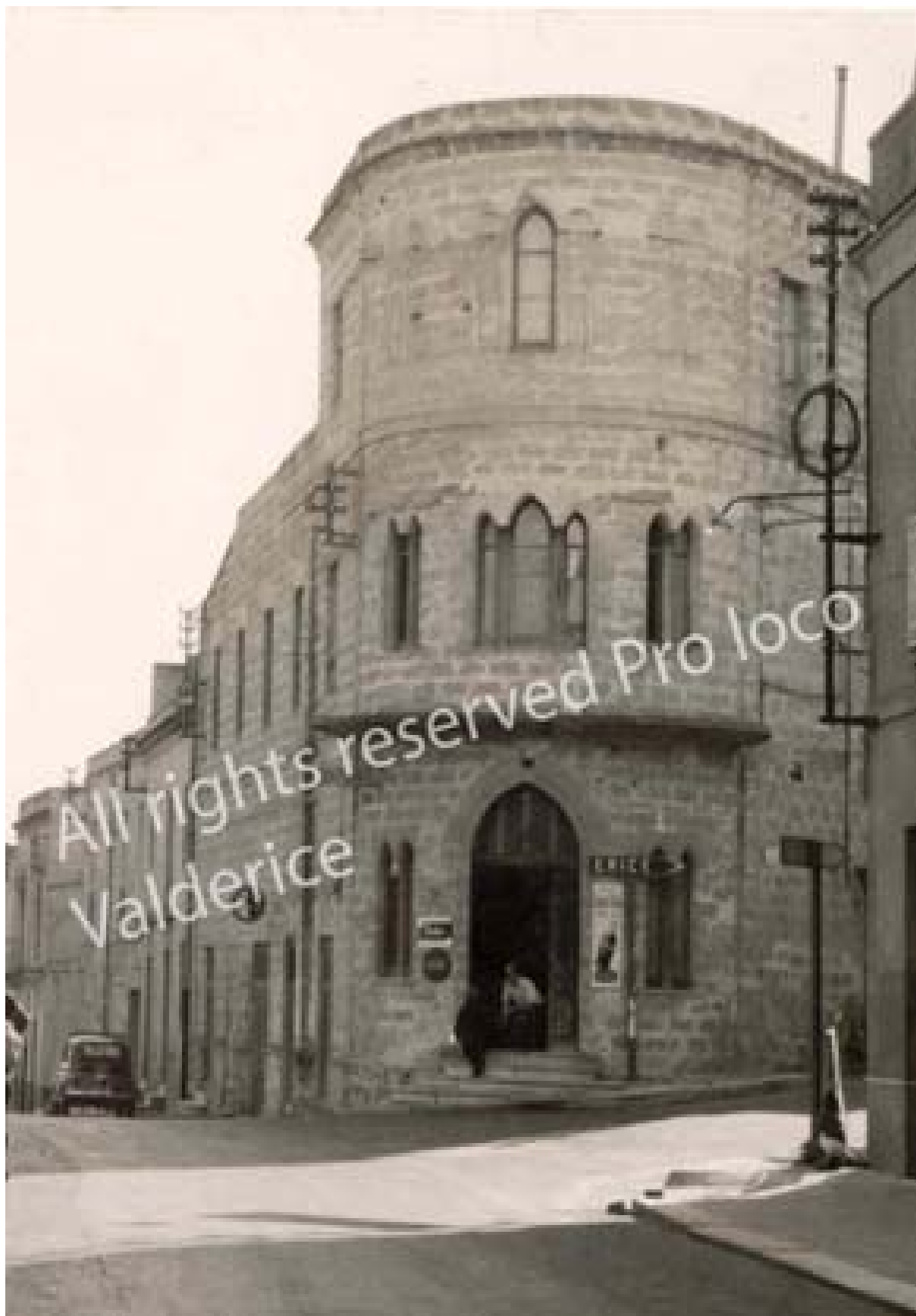
N° 18. Via Vespri anno 1948.

Foto archivio Angela Larussa

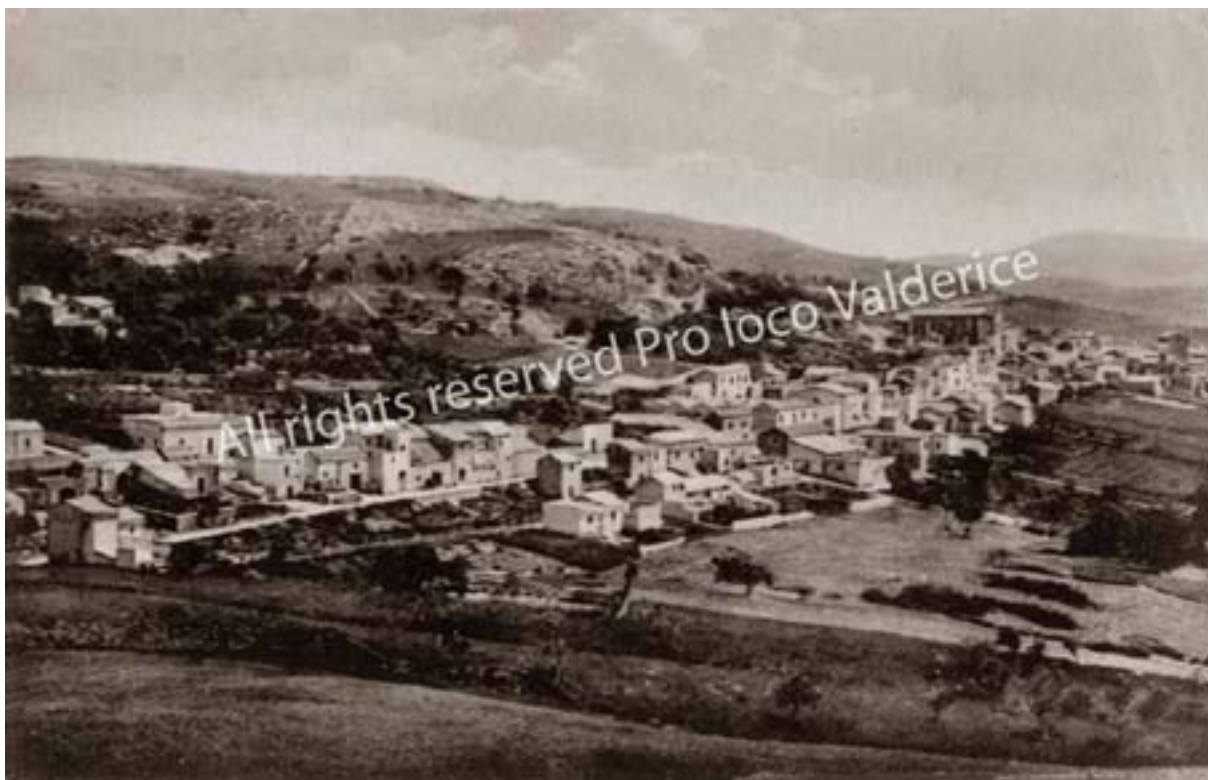


N° 19. - Anno 1967 Il palazzo comunale è stato costruito dove prima c'era una fabbrica di laterizzi "u stazzuni di mastro Pippino e Vito Maltese di cui comproprietaria era anche la suora Concetta Maltese". Sulla sinistra, si nota ancora una fornace. Sulla destra la nuova strada Via della Regione.

Foto Archivio Francesco Martinez.



N°. 20 - Cinema Mazzara in una foto del 1968 .



N° 21. Panorama di San Marco Anni 30.

Archivio Pro Loco Valderice.

San Marco.

La "Borgata" più vecchia dell'agro ericino è sicuramente San Marco. Risale infatti al XVI secolo la costruzione delle prime case, umili case rurali, tutte intorno alla chiesa del Santo Evangelista San Marco di cui prende appunto il nome. San Marco oltre la più vecchia borgata era anche la più popolosa e famosa per aver dato luce ad uomini illustri come il Ferrante e soprattutto Sebastiano Bonfiglio che, con le loro lotte sociali e il loro impegno politico, hanno sicuramente determinato l'attuale autonomia del Comune di Valderice da Erice.

L'opera di Sebastiano Bonfiglio, uomo simbolo a San Marco e in tutto l'agro ericino, il suo essere sindacalista e uomo politico sempre schierato a favore dei contadini e degli artigiani contro la classe del latifondo ericino e dello sfruttamento dei lavoratori, è testimoniata da Salvatore Costanza in un libro dedicato alla sua biografia ed edito nel 1979 dal Comune di Valderice.

Oggi la contrada di San Marco si è svuotata di numerosi giovani abitanti che sposandosi hanno scelto di vivere in spazi più consoni verso le alture di Ragosia o altrove.

Rimane ancora intatta la bellezza dei suoi cortiletti e il pregio della sua chiesa ora dedicata alla SS Madonna della Purità.



N° 22. Anno 1904. Molino excelsior di San Marco.

Foto archivio M. Gervasi. Cortesia Associazione A'rais



N° 23 Particolare della facciata dell'edificio dove si legge "*l'industria attraversa i monti*".

Foto archivio Gioacchino Lipari.

N° 24. Interno del Molino excelsior di San Marco.

Foto di Gioacchino Lipari



N° 25. San Marco Anni 50.



N° 26. Il panorama di San Marco visto dal campanile della chiesa in una foto del 1954.

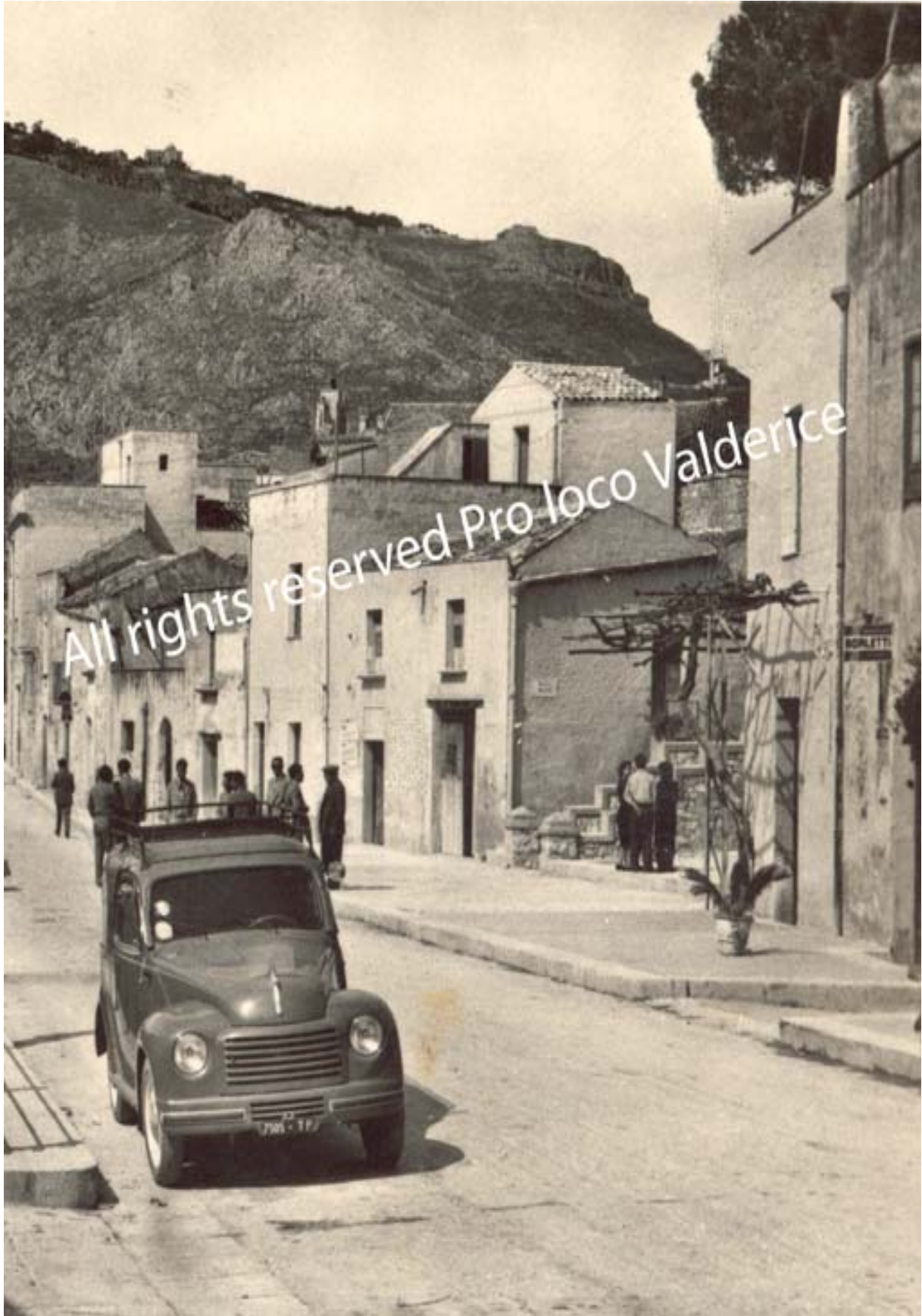
Foto archivio Giuseppe D'Amico.



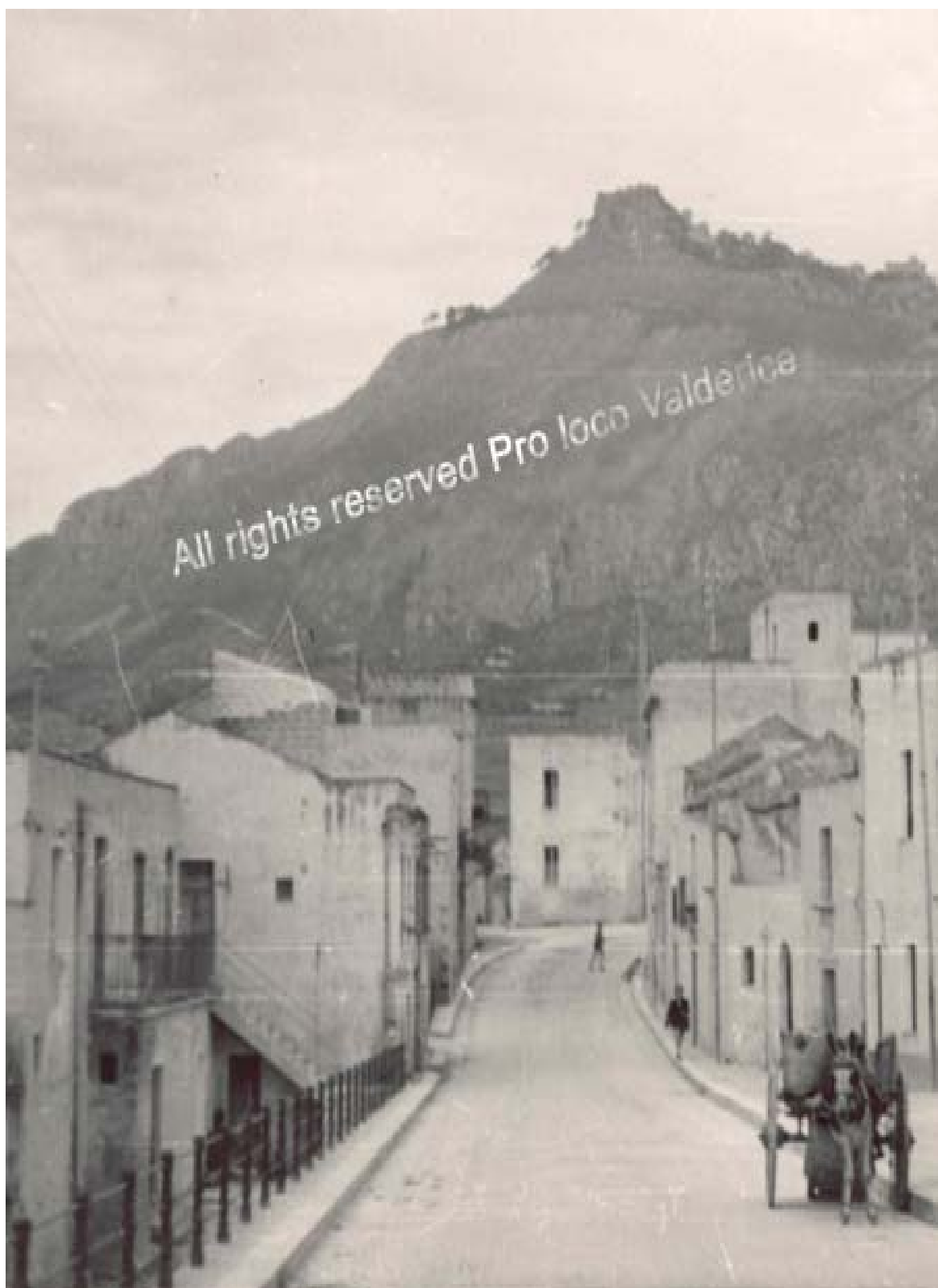
N° 27. Via Simone Catalano (in fondo il molino Excelsior) vista dal Via della Regione in una foto del 1963.

Foto archivio Giuseppe D'Amico.

San Marco fu sicuramente il primo nucleo abitativo di tutta la valle ericina. Alcune abitazioni, poche per la verità, conservano strutture somiglianti a quelle delle case ericine, con i vicoli pavimentati con lastre di pietre dette "balate". Importante per l'economia nella vita degli abitanti fu il Molino "excelsior" (v. foto n° 22 N° 23 e N° 24). Al centro della borgata sorge la chiesa di Maria SS della Purità nella quale si venera anche San Marco Evangelista. A pochi metri dalla piazza principale, ora dedicata a Sebastiano Bonfiglio, esiste una antica cappella, da poco restaurata, con un crocifisso ligneo molto venerato dalla gente del luogo.

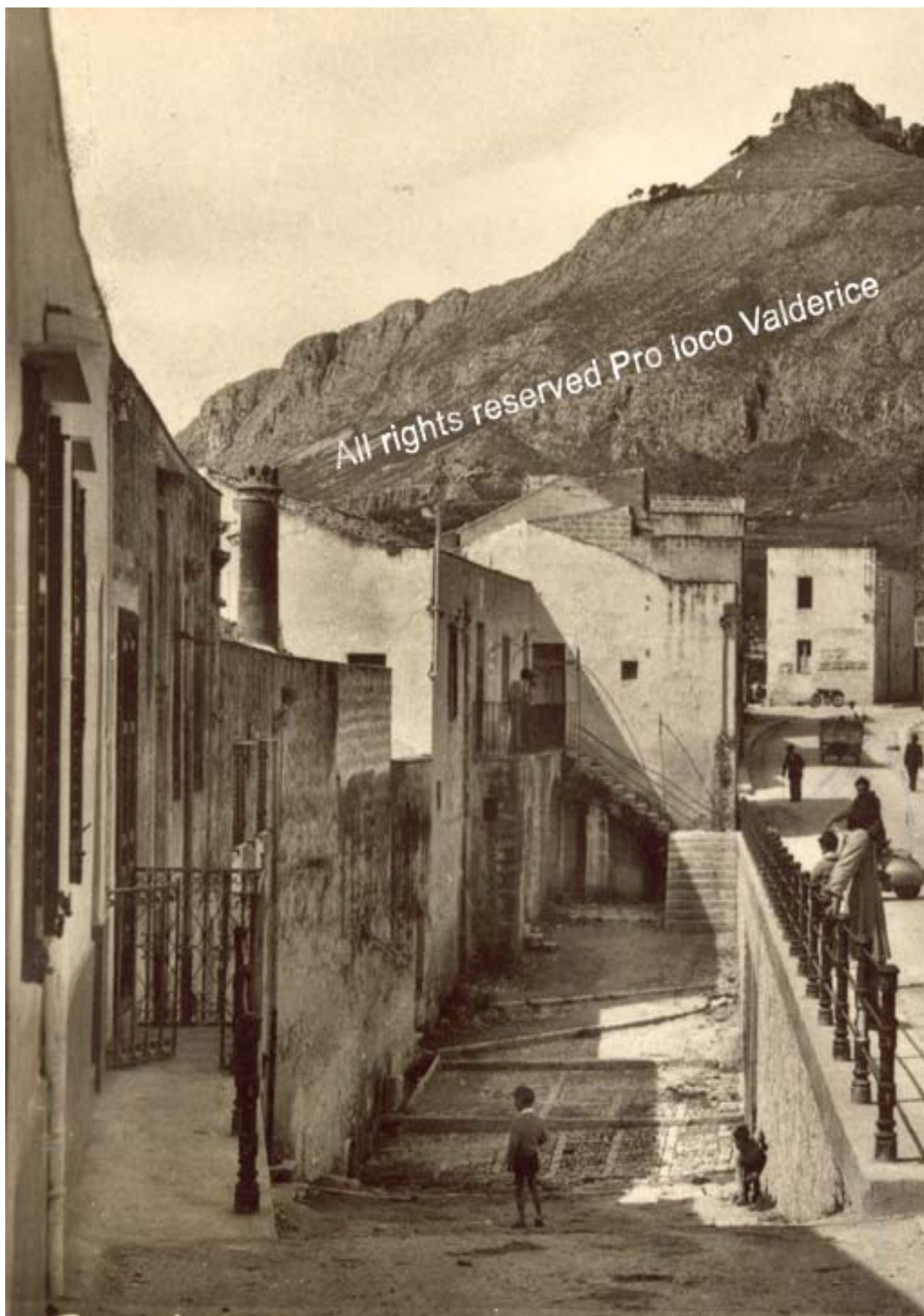


N° 28 - Il centro di San Marco nel 1955.



N° 29. San Marco in un immagine del 1953.

Foto archivio Alberto Fontana.



N°. 30 - Anno 1955. San Marco "l'occhiu d'acqua".

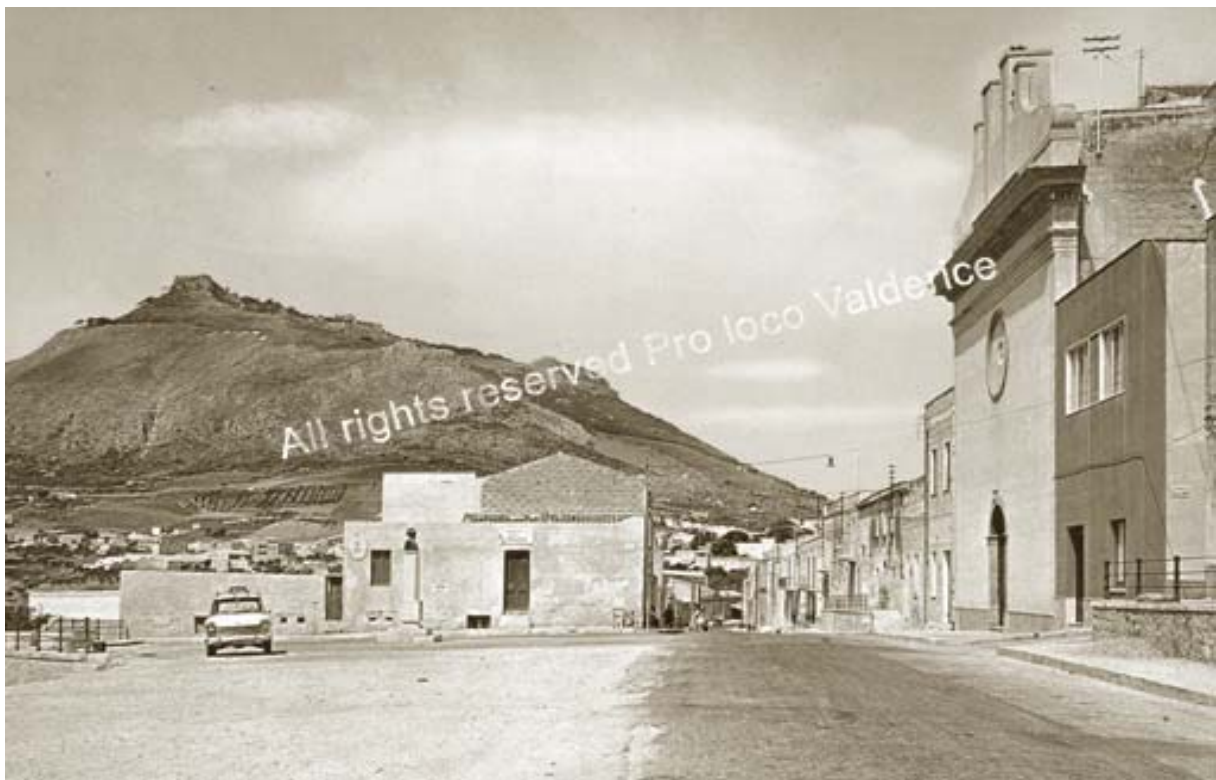
Da una cartolina Ed. Fanuzzo Angelo Valderice

"Il 24 Novembre del 1845" il Prof. Vincenzo Perugini riporta a pag. 284 del suo libro **Valderice: la**



N°31 - San Marco Anni Venti.

Edizione sconosciuta.



N°. 32 - San Marco. Piazza Sebastiano Bonfiglio. Anni Sessanta.

Ed. Magazzino Fanuzzo-Valderice.



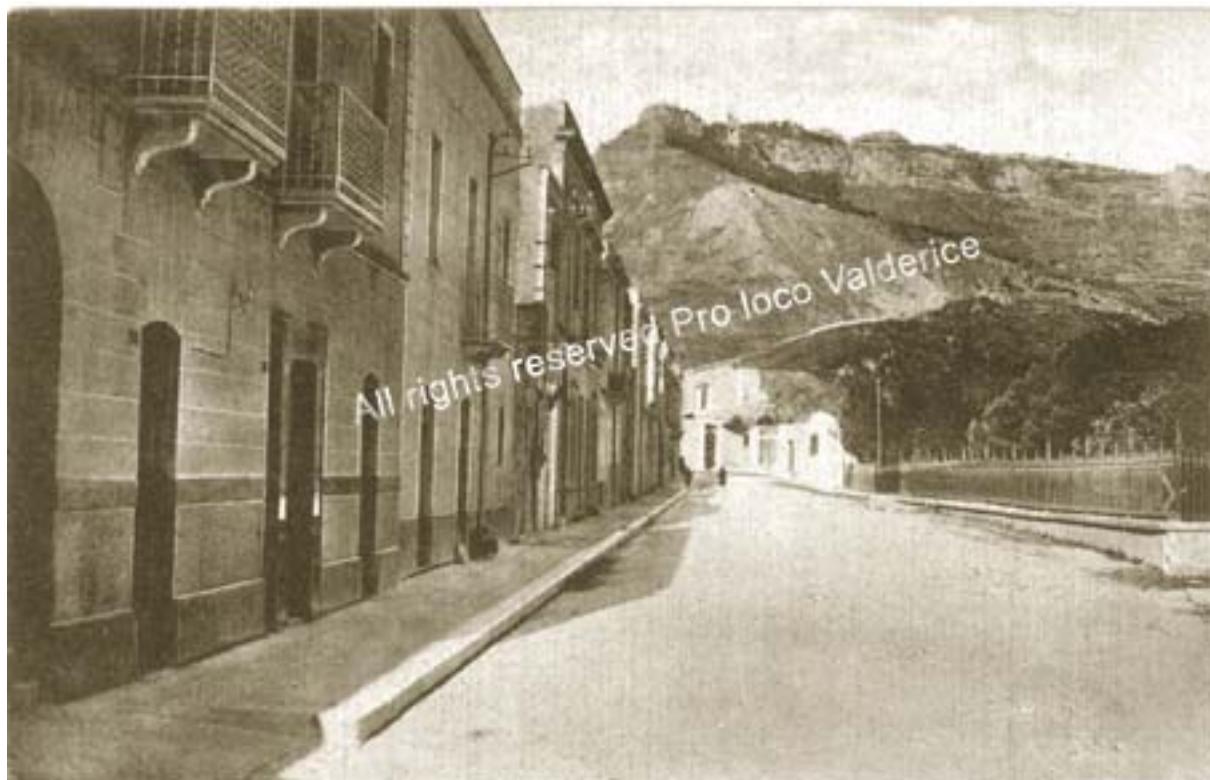
N° 33. San Marco da una cartolina anni Venti.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



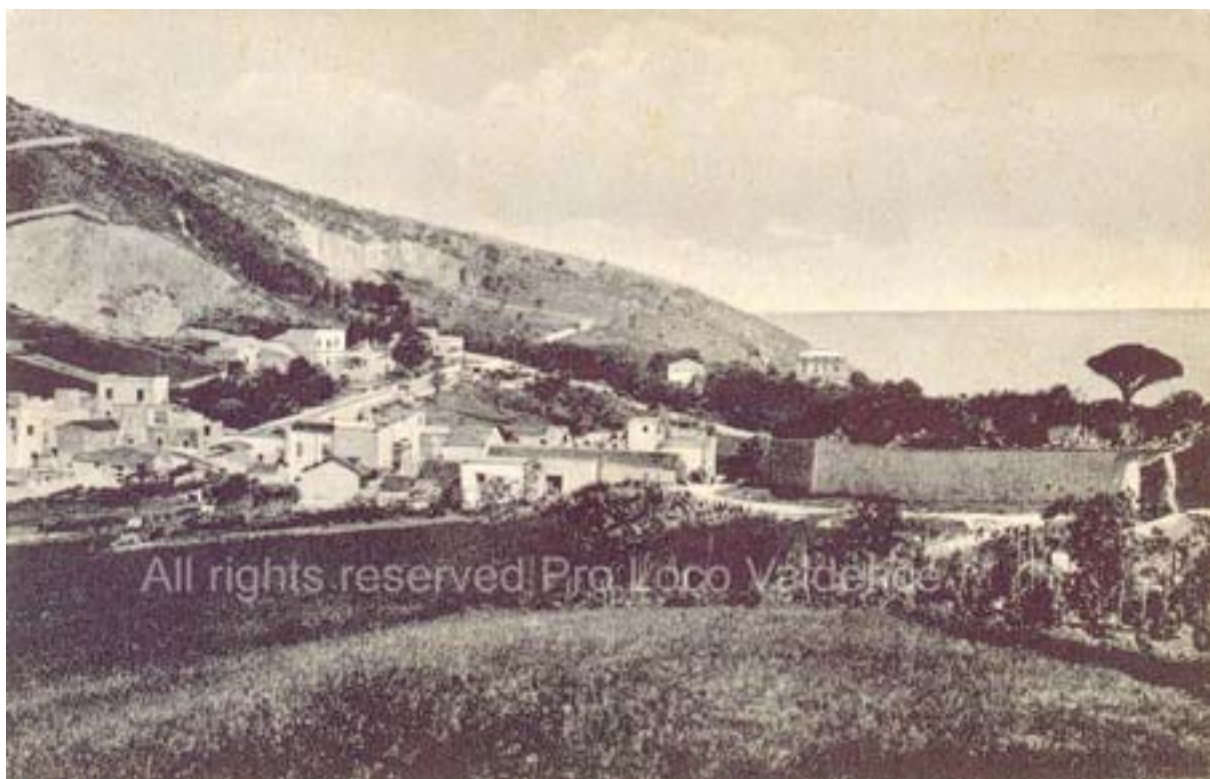
N°. 34. .Anno 1963. Via Sicilia in contrada Fico.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N°. 35 - Via Vespri da una cartolina spedita il 16 Giugno 1940.

Foto Santoro Antonino Paparella. Coll. Gioacchino Lipari.



N° 36 - Squarcio del paese nel 1928. Nella cava (la seconda da sinistra) dell'immagine, sorge adesso il teatro di San Barnaba.

91710 Ed. Grimaldi Rosario-Paparella. Collez. Alberto Genna.



N° 37 - Immagine panoramica da Linciasella. Al centro Sant'Andrea. Anno 1935.

Archivio Sergio Pace.



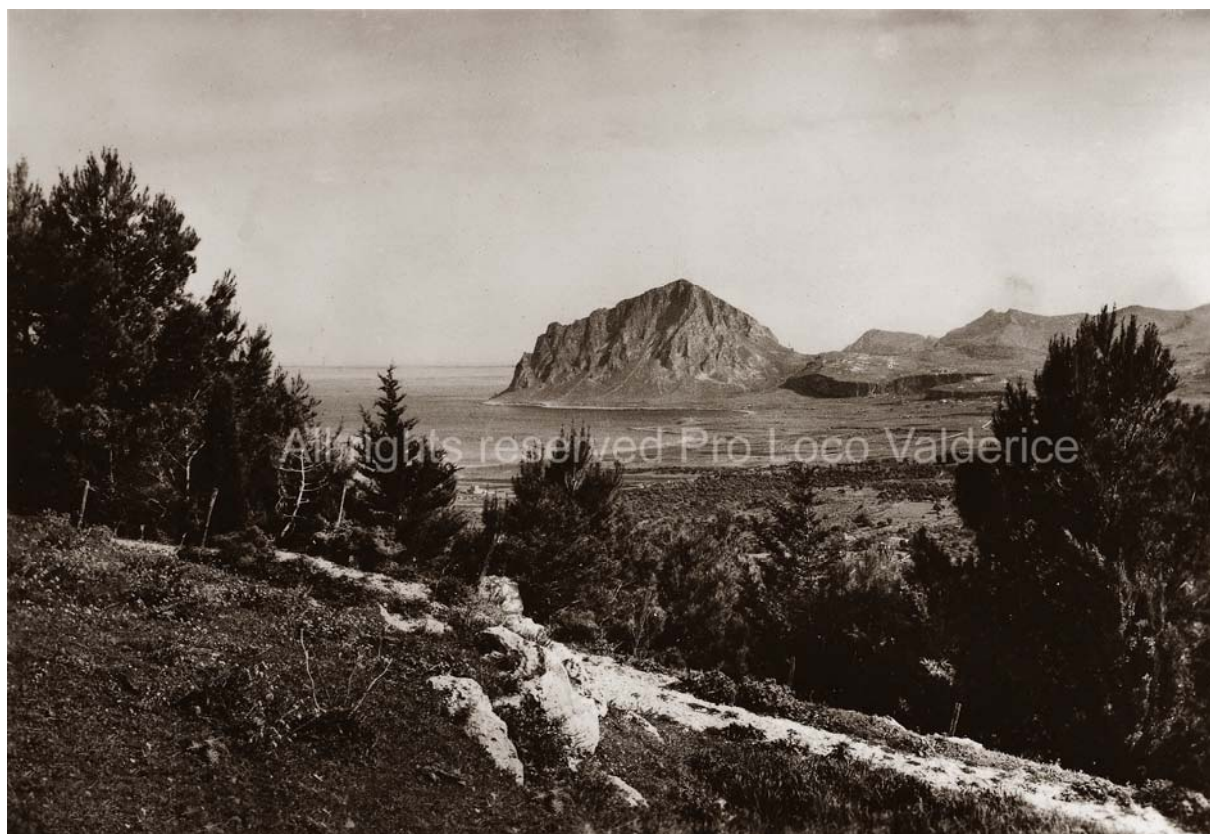
N° 38 - Panorama del 1948-50. In primo piano Villa Elena e in fondo a sinistra la Tonnara di Bonagia.

Foto archivio Vitalba Angelo.



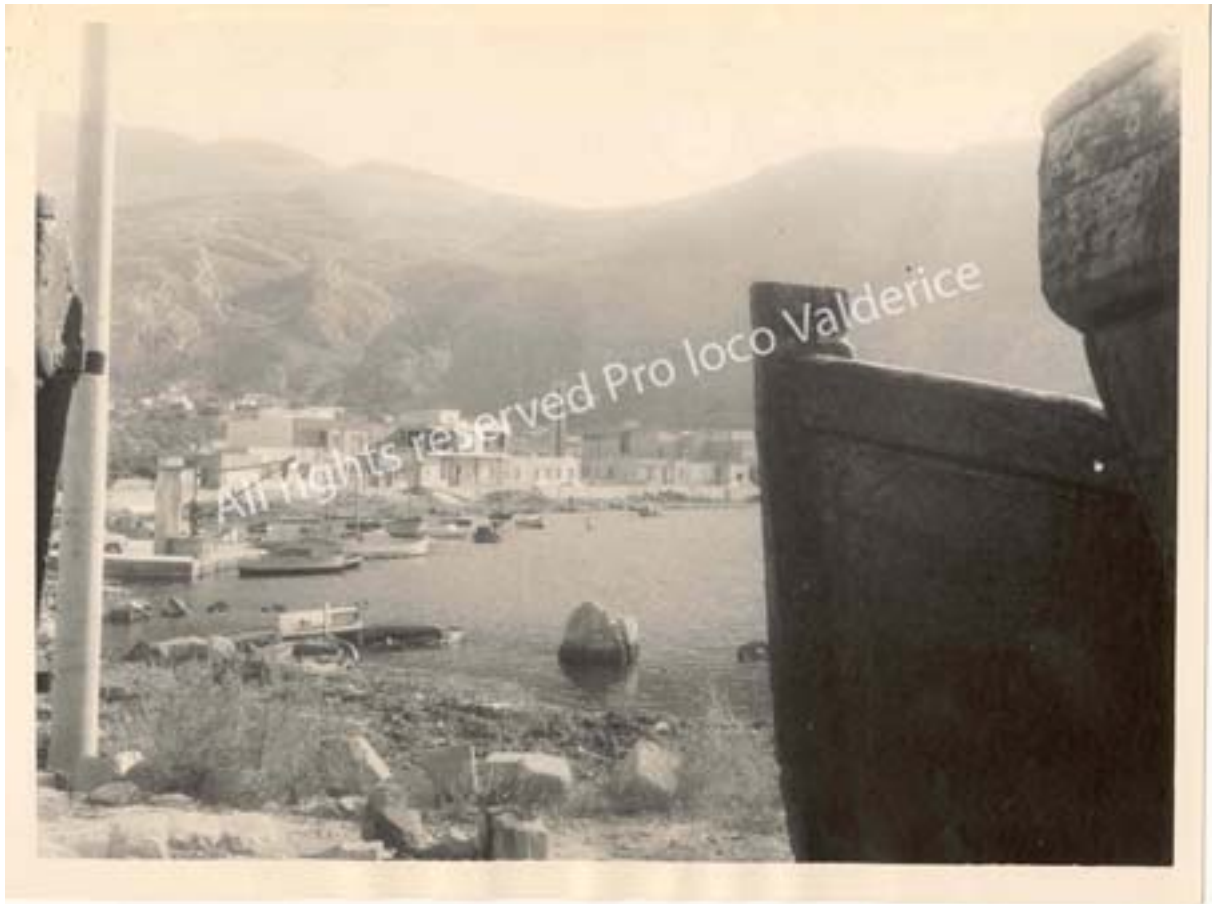
N°. 39. Anno 1962. Nella foto al centro il palazzo comunale in costruzione, A destra del palazzo "u stazzuni". In basso Viale Europa.

Foto archivio Vitalba Angelo.



N°. 40 - Panorama dalla Pineta D'Alì (attuale Villa Comunale). Anno 1950.

Ediz. Fanuzzo Angelo - Paparella - Collezione Gioacchino Lipari.



N° 41. Il porto di Bonagia in una foto degli anni Settanta.

Foto Archivio Gioacchino Lipari.



N° 42. La Tonnara di Bonagia da una cartolina spedita il 18 Luglio 1931.

093570 Ediz. R. Grimaldi—Archivio Pro Loco Valderice.

LA POLITICA.



N° 43. Sebastiano Bonfiglio



N° 44. Sebastiano Bonfiglio, negli Stati Uniti, nella sezione socialista a Brooklyn, in terza fila contras-



N° 45. Sebastiano Bonfiglio insegnante in Africa nel 1918 in mezzo ai suoi scolari . La scuola italo-araba fu da lui fondata negli anni di forzata permanenza in Tripolitania.

Foto tratta dalla pubblicazione "Sebastiano Bonfiglio" di Salvatore Costanza.



N° 46. Corteo in Via Simone Catalano per l'autonomia del Comune. 14 Febbraio 1955.

Foto Archivio Giovanni Maggio.

* Il 15 Febbraio del 1955 il "Giornale di Sicilia" commentava i festeggiamenti tenuti in paese per l'autonomia comunale:

"Paparella 14 febbraio

Presenti le locali autorità civili e militari si è svolta la grande manifestazione ufficiale per la ottenuta autonomia amministrativa, brillantemente organizzata dal comitato pro-autonomia.

Preceduti dalla banda musicale cinque araldi a cavallo hanno attraversato le vie principali partecipando alla cittadinanza il lieto evento ed invitandola alla grande manifestazione di giubilo. La bandiera nazionale dei vari sodalizi partecipanti e gli innumerevoli cartelli inneggianti il nuovo comune e all'autonomia aprivano l'infinito corteo che, partendo dalla casa comunale ha attraversato la Via Simone Catalano e Via Vespri, portandosi di nuovo alla casa del Comune da dove il presidente del comitato pro-autonomia geom. Sugameli Cav. Giuseppe ha pronunciato l'interessante convenevole discorso.

I festeggiamenti...sono stati coronati nella serata dalla sfarzosa illuminazione...nonchè dal concerto musicale tenuto in piazza e dagli spari pirotecnici.

Giornata veramente di festa...alla quale hanno partecipato con profondo entusiasmo, sfidando il proibitivo tempo, circa 4000 persone rappresentanti il 30% degli abitanti del nuovo Comune".

* Giuseppe Basiricò "Una comunità in cammino" pag. 203.



N° 47. Da sinistra: Matteo Catalano, Francesco Manzo, Pietro Mustazza, Giuseppe Pollina e Matteo Barone. Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 48. Da sinistra: Matteo Catalano, Pietro Mustazza, Giuseppe Pollina, Francesco Manzo e Andrea Barone. Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 49. Da sinistra Francesco Manzo, Matteo Catalano, Giuseppe Pollina, Pietro Mustazza e Andrea Barone. Foto archivio Giovanni Maggio.

L'AUTONOMIA.

Il Comitato pro autonomia, capeggiato dal geometra Giuseppe Sugameli presentò al Prefetto di Trapani l'istanza di autonomia il 5 Maggio 1949. L'istruzione della pratica durò oltre cinque anni pur avendo ottenuto il 28 Dicembre del 1949 parere favorevole. Questo ritardo potrebbe essere addebitato a quanto espresso a suo tempo dal Commissario Prefettizio di Erice succeduto allora al Sindaco Di Vita. Il Commissario sosteneva nella sua relazione al Prefetto che (*) *“La sopravvenuta, euforia autonomistica che, purtroppo, ha già duramente scalfito questo comune, con l'avvenuto distacco delle frazioni di Custonaci e Buseto Palizzolo, non è che un miraggio di false realizzazioni e sete di spezzettamento unitario, dai quali non possono che nascere più gravi passioni e più accentuate aspirazioni di dominio, gioventi solo a chi desidera di dividere per imperare”.*

I festeggiamenti dell'avvenuta autonomia del Comune di Papparella San Marco si svolsero il 14 Febbraio 1955, esattamente 17 giorni dopo la proclamazione ufficiale per legge della Regione Sicilia. Il Comitato pro festeggiamenti, la cui sede era in Via Vespri (v. foto N° 50 a pag. 36), fu presieduto dal Cav. Giuseppe Sugameli. Vanno ricordate alcune notizie, anche se di importanza secondaria, e cioè: Giuseppe Pollina era il capo degli araldi, Matteo Catalano il trombettista. I costumi che indossavano erano stati noleggiati dal Teatro Massimo di Palermo. Il cavallo bianco, montato da Matteo Catalano non era un purosangue, ma era il più docile e quindi il più adatto a “sopportare” il suono della tromba suonata appunto dal Catalano.

(*) Dino Grammatico pag. 41. *“Erice dal dopoguerra al duemila”.*



N° 50. 14 Febbraio 1955. Giuseppe Pollina, capo degli araldi, dal balcone della sede del Comitato pro autonomia, annuncia ai cittadini la costituzione del nuovo Comune di Paparella San Marco.

Foto archivio Michele Sammartano.



N°51. 28 Ottobre 1959. In prima fila da sinistra Paolo Oddo, Marx Gaspare Simonte (v. Sindaco), Antonino Angelo (Sindaco), On. Paolo D'Antoni e On. Francesco Marino.

Foto archivio Giacchino Lipari.



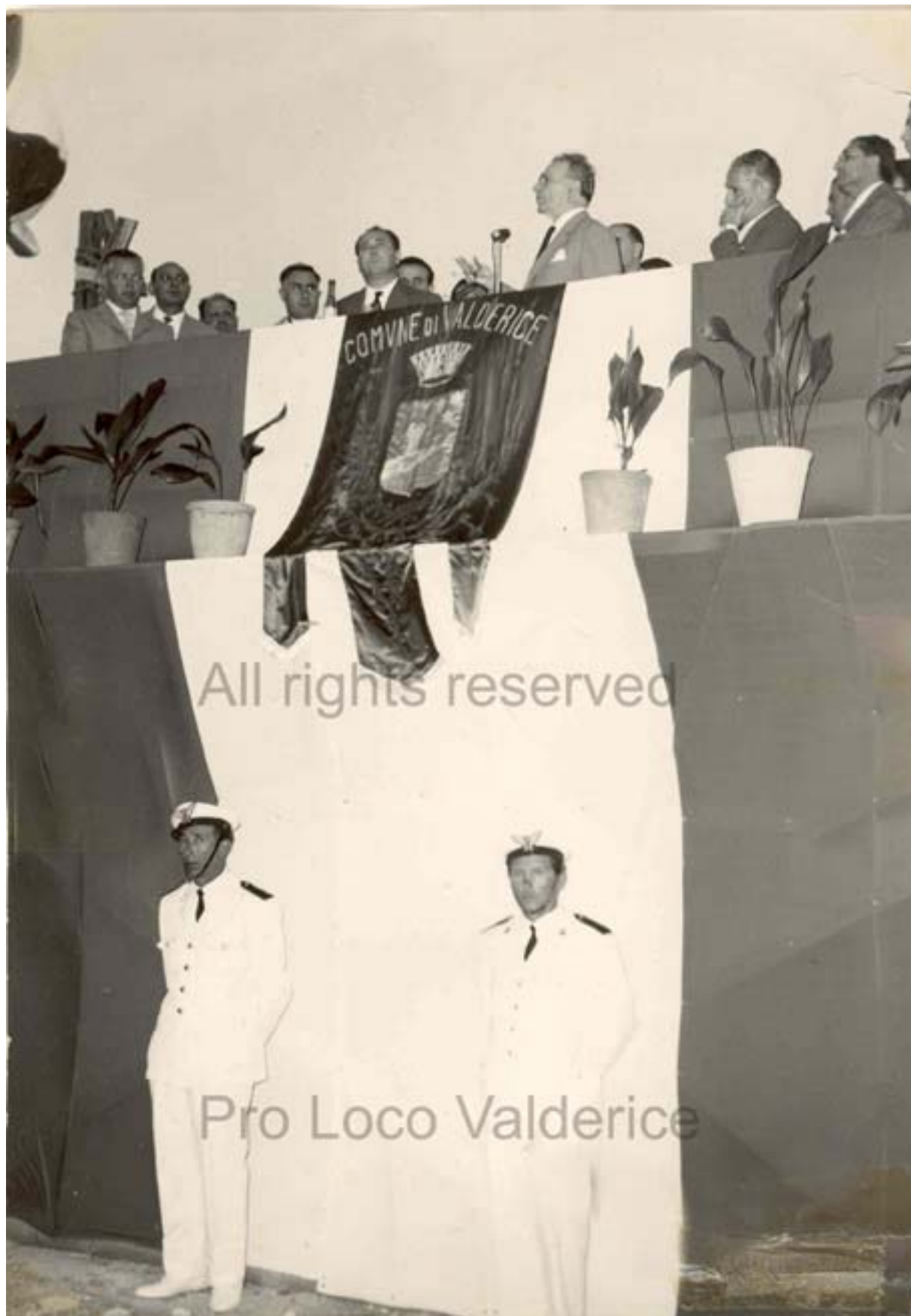
N° 52. 28 Ottobre '59. Corteo per la posa della prima pietra per la costruzione del palazzo comunale.

Foto archivio Biblioteca Comunale.



N° 53. Anno 1959. Posa della prima pietra per la costruzione del palazzo comunale.

Foto archivio Gioacchino Lipari



N° 54. Anno 1959. Comizio per la posa della prima pietra della costruzione del palazzo comunale.

Foto archivio Gioacchino Lipari.



N°.55. 19 Ottobre 1952: Festa dell'Unità in Contrada Misericordia. Il primo da sinistra è il compagno Mario Oddo "stagninu" di Crocchie, il secondo è Vincenzo Badalucco (eletto il 14 Giugno del 1956 primo sindaco di Paparella San Marco) con accanto la moglie signora Italia.

Foto archivio Fiorella Badalucco



N° 56. Anno 1980. Seduta Comunale. Il Sindaco è Orazio Spezia.

Foto Archivio Biblioteca Comunale.



N° 57. Nino Angelo, Sindaco, in un suo Comizio del 1957.



N° 58. Anno 1957 Angelo Brancasi e G. Battista Rimpici nella Sezione della Democrazia Cristiana di Valderice.

Foto archivio Rimpici.



N° 59. Anno 1951. Festa del 1° Maggio a San Marco.

Foto: Archivio Fiorella Badalucco



N° 60. Vincenzo Badalucco (foto del 1975).

Foto archivio Fiorella Badalucco.

(*) Vincenzo Badalucco, già sindaco di Erice e primo Sindaco contestato del nuovo Comune, nella seduta inaugurale del Consiglio Comunale di Paparella San Marco del 14 Giugno 1956 diceva tra l'altro: *“Noi, oggi, signori consiglieri, ci stacciamo dal vecchio e glorioso Erice; ma ci stacciamo da una vecchia e superata formula amministrativa, non ci stacciamo dal popolo, dalla popolazione, dai lavoratori che in essi permangono. Struttura economica, motivi morali e spirituali, vincoli di amicizia e di fraternità permangono indissolubili fra noi e i vecchi nostri concittadini e non soltanto di Erice, ma anche di San Vito, Custonaci, Buseto, ieri corpo vivo di un tutto dal quale noi, come gli altri, eravamo parte integrante, mentre ci accingiamo, stasera, a questa dura ma cosciente fatica di dare sostanza attiva e fattiva al nostro Comune, noi consiglieri del popolo del Comune di Paparella San Marco, auguriamo ad essi tenacia ed intelligenza sempre maggiori nel portare avanti i loro problemi con la prospettiva e l'augurio di tornare ancora una volta assieme, in mutate condizioni, venendo tutti quanti a far parte in quasi certo e futuro “Libero consorzio” dei comuni del vecchio Ericino.....”*

(*) Giuseppe Basiricò *“una comunità in Cammino* ed. 1995 pagg. 137 - 138.



N° 61. Sede della Democrazia Cristiana anno 1956. 1. Ciccio Ingrande, 2. Ippolito Pagoto, 3. Peppe Santoro, 4. Peppe La Russa, 5. Ciccio Messina, 6. Franco Oddo, 7. Rocco La Russa, 8. Mimmo La Russa, 9. Vito Marceca, 10. Peppe Pagoto, 11. Mario Messina, 12. Maestro Fileccia, 13. Pio Morfino.

Foto archivio Vito Cesarò.



N° 62. Comizio della Democrazia Cristiana anno 1968. Oratore Vito Cesarò.

Foto archivio Vito Cesarò.



N° 63. Via San Barnaba. Correo per la festa del primo Maggio del 1976. In alto a sinistra Villa Betania.

Foto archivio CGIL Valderice.



N° 64. Primo Maggio 1977. In Via Vespri Gianfranco Todaro distribuisce garofani alle donne.

Archivio CGIL Valderice.



N° 65. Primo Maggio 1977. In Via Simone Catalano Vito Campo con il tricolore.

Archivio CGIL Valderice.



N° 66. 1° Maggio 1960. trattore, bandiera e bicicletta.

Archivio Francesco Di Gregorio.



N° 67. Primo Maggio 1978. L'ambulante Michele Stelo "u pisciaru".

Archivio CGIL Valderice



N° 68. Primo Maggio 1978 in Via Simone Catalano.

Archivio CGIL Valderice.



N° 69. Anno 1955 Giovani in Via Trapani.

Archivio Giovanni Maggio.



N° 70. Da Sinistra Francesco Senia, Giacomo Poma, Francesco Todaro, Salvatore Coppola, Mauro Castiglione, Ignazio Maltese, Giuseppe Candela e Luigi Stabile. Sul palco Gianfranco Todaro, Salvatore Daidone della C.I.S.L. e Orazio Spezia (sindaco).



N° 71. Anno 1976 Manifestazione del primo Maggio lungo la via Vespri.



N° 72. Anno 1975 Consiglio comunale straordinario presso la sala Anthea per la commemorazione di Giangiacomo Ciaccio Montalto, magistrato ucciso dalla mafia.

1. Gaspare Oddo, 2. Peppe Todaro, 3. Pietro Catalano, 4. Giuseppe Musillami, 5. Peppe Coppola, 6. Dino Genova, 7. Biagio Martorana, 8. Domenico La russa, 9. Vito Cesarò, 10. Vincenzo Peraino 11. Gaetano Genovese. 12. Peppe Poma, 13. Orazio Spezia, 14. Nino Martinico, 15. Vita Polisano, 16. Nino Angelo, 17. Camillo Oddo, 18. Leonardo Medici, 19. Michele Sam-



N° 73. Anno 1985. Seduta del Consiglio Comunale. Il Sindaco è Nino Croce.

Foto archivio biblioteca comunale



N° 74 e N° 75 . Paparella 4 Maggio 1951 Benedizione della bandiera sezione combattenti e reduci di Paparella.
La sfilata del corteo lungo la Via Vespri in cammino verso la chiesa di Cristo Re.

Foto archivio Vito Cesarò.





N° 76. Paparella 4 Maggio 1951. Il parroco Francesco Sanclemente benedice la bandiera della Sezione reduci e combattenti di Paparella davanti l'ingresso della chiesa di Cristo Re.

Foto archivio Vito Cesarò



N° 77. Paparella San Marco il giorno del 18 Settembre 1955 alle ore 22,45. Momento della consacrazione del Nuovo Comune a Cristo Re, Patrono della Città. Il Commissario prefettizio dà lettura dell'atto.

Da sinistra: Padre Vito Castronuovo, Maresciallo Sebastiano Aversa, Padre Vito Sanacore, Stefano Grimaldi, Rosario Angelo (vice prefetto e commissario del Comune), Mons. Francesco Sanclemente e Vito Cesarò.

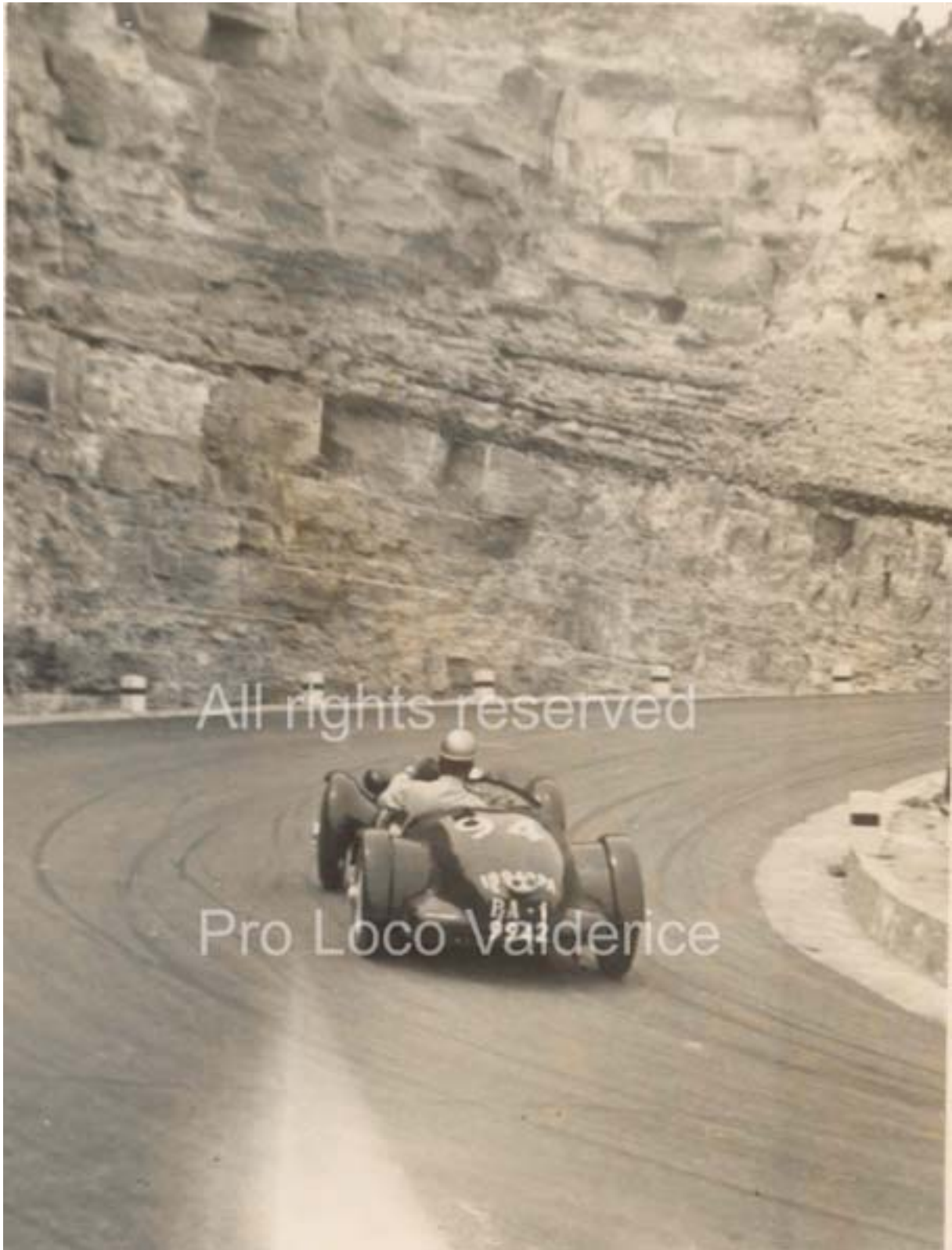
Foto archivio Vito Cesarò.



N° 78. Anno 1933. Circolo ricreativo in Via Sicilia.

Foto archivio Comitato Fico.

LO SPORT .



N° 79. La "Monterice" del 1955.

Foto archivio Giovanni Maggio.



N° 80. La "Monterice" in Via Trapani nell'anno 1954 quando ancora la partenza era da Trapani e il traguardo a Erice percorrendo le strade di Valderice.

Foto archivio Giovanni Maggio.



N° 81. "La Monterice" nell'edizione del 1955.

Foto archivio Giovanni Maggio.

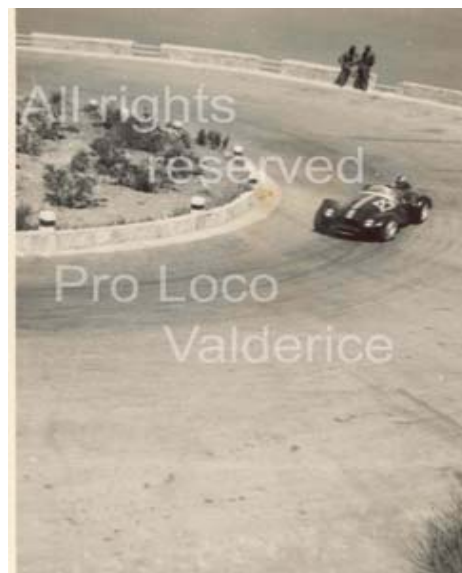


N° 82. "La Monterice" nell'edizione del 1955.



N° 83. "La Monterice" nell'edizione del 1955.

Foto archivio Giovanni Maggio.



N° 84. "La Monterice" nell'edizione del 1955.



N° 85. "La Monterice" nell'edizione del 5 Settembre 1954.

Foto archivio Fiorella Badalucco.

N° 86. La "Monterice" del 1955. La partecipazione degli appassionati era, come oggi, numerosa. >

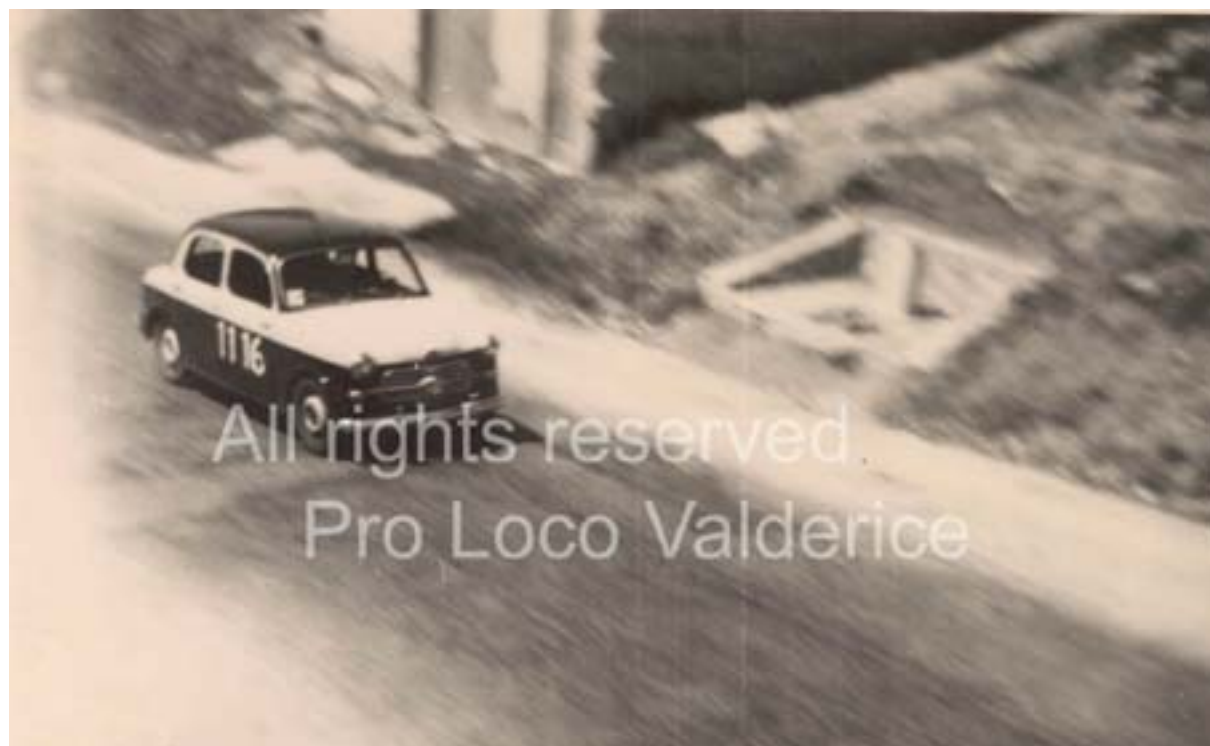
Foto di Giovanni Maggio





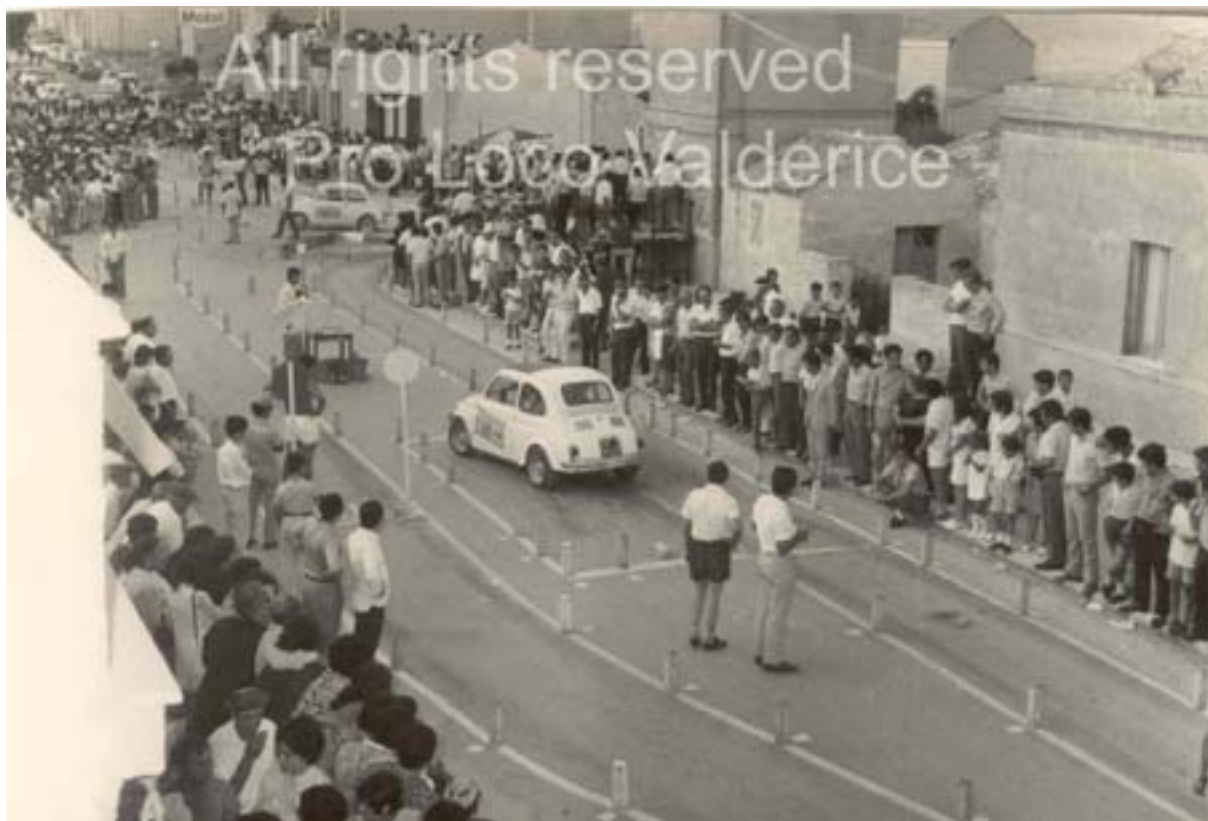
N° 87. Anno 1968 gara automobilistica della "Monterice". Il furgone dietro le transenne era della S.I.P. che aveva il compito di assicurare i collegamenti telefonici

Foto archivio Giovanni Maggio.



N° 88 Anno 1955. Gara automobilistica Trapani - Valderice - Erice "la Monterice". Nella foto si nota una suggestiva fontanella pubblica in Via Trapani di cui una brutta colata di cemento ne ha cancellato ogni traccia.

Foto archivio Giovanni Maggio



N° 89. Prima gincàna automobilista organizzata in contrada Crocevie nel 1972 da Luigi Albino e Giuseppe Mazzara.

Foto archivio Giuseppe Mazzara.



N° 90. Gioco delle bocce in contrada Crocevie anno 1958.

Foto archivio Ass. Crocevia 90.



N° 91. Tiro alla fune. Gara svoltasi a Catania negli anni Trenta. Nella foto alcuni partecipanti "valdericini" i Rosselli di Caposcale (vice campioni italiani).

Foto Archivio Giacomo Rosselli



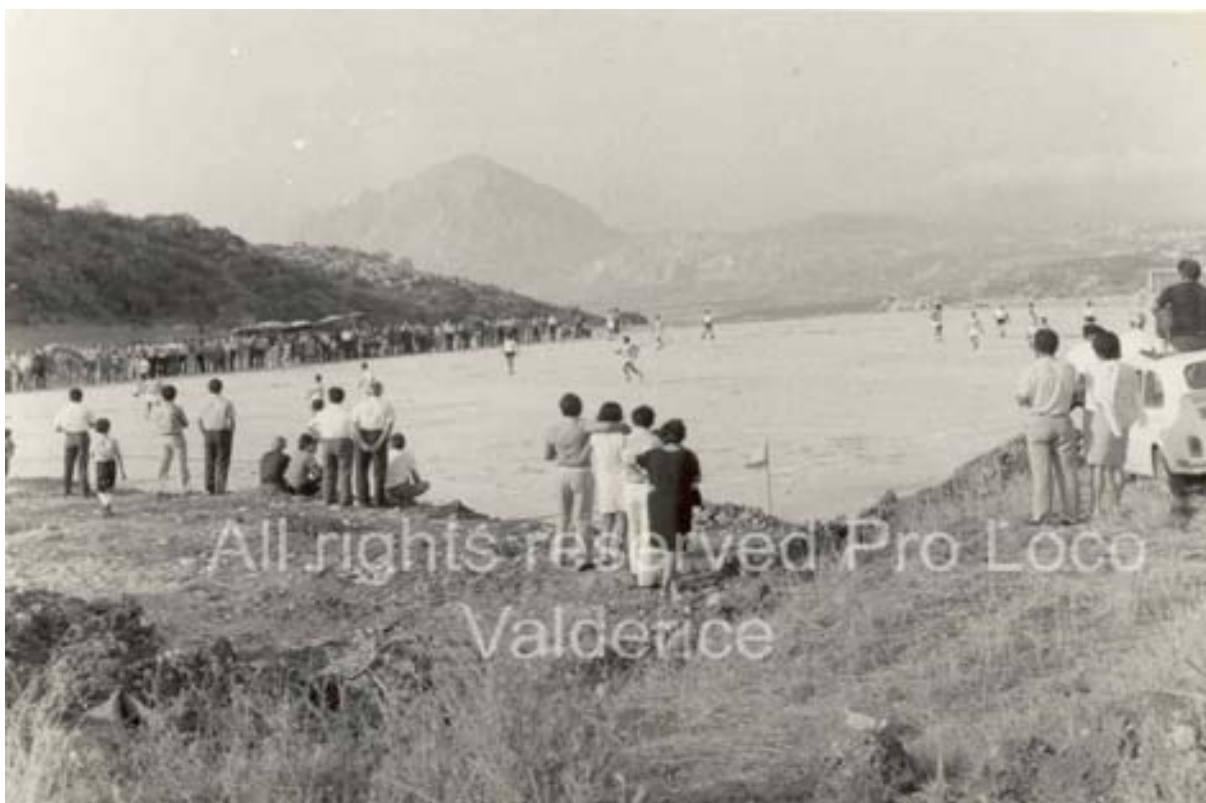
N° 92. Tiro alla fune. I componenti della squadra ericina prima della gara svoltasi a Messina il 6.1.1935. Tra gli altri i Rosselli dell'omonimo baglio di Caposcale, i Grimaldi e i Mangiapane, i Peraino e Tagliavia di Buseto.

Foto Giuseppe Tagliavia.



N° 93. Anno 1965. A.S. Valderice. 1. Alberto Cognata, 2. Giuseppe Pinzivalli, 3. Salvatore D'Amico, 4. Giovanni Nicosia, 5. Vito Monreale, 6. Mario Mustazza, 7. Vito Pagoto, 8. Giuseppe Fogliana, 9. Simone Lazzara, 10. Luigi Mancuso, 11. Salvatore Novara, 12. Antonino Figlioli.

Foto archivio Giovanni Nicosia.



N° 94. Agosto 1972. Inaugurazione del Campo comunale di Misericordia. Arbitro dell'incontro Savalli; per il Valderice il capitano era Giovanni Nicosia.

Foto archivio Michele Sammartano.



N° 95, 96, 97 e 98. Quattro momenti di una gara ciclistica . Anno 1968.

Foto archivio Pro Loco Valderice



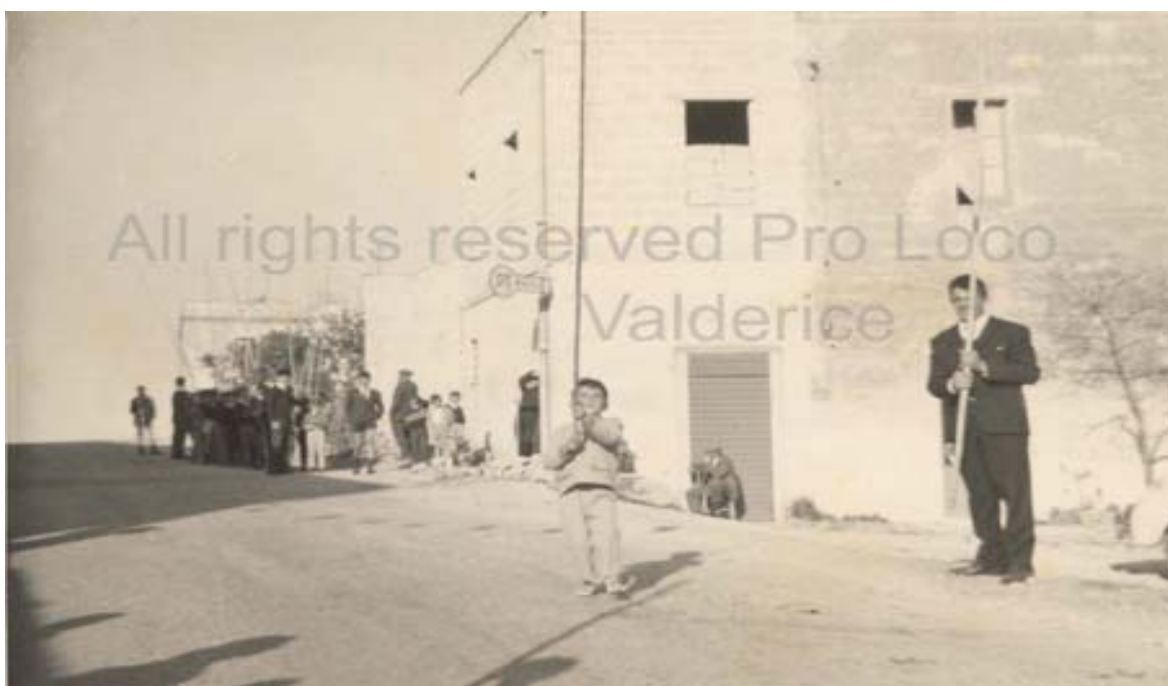
N° 99. Estate 1968. Dopo la gara in posa ricordo davanti al gonfalone comunale. Al centro il Sindaco Baldassare Giurlanda.

Foto archivio Pro Loco Valderice



N° 100. Da Sinistra: Vincenzo Cammarasana, Giovanni Cicala, Giuseppe Coppola, Carlo Agnanno e Carlo Mazzara.

Foto Archivio Pro Loco Valderice.



N°101. Gioco delle "Pignateddi" in Via Trapani contrada Fico. Anno 1963.

Foto archivio Giuseppe Minando.

Si praticava in occasioni di feste popolari. Si affiggevano ai muri della strada o della piazza prescelta due grossi chiodi ai quali orizzontalmente si attaccava una corda con al centro un anello di metallo di media grandezza: il tutto ad una altezza non inferiore ai 5 metri. Nella corda, distanti l'uno dall'altro circa 25 cm. si attaccano dei pentolini di terracotta "*i pignateddi*" (in numero tale per quanto erano i giocatori) che venivano disposti metà a destra e metà a sinistra dell'anello. Dentro vi si mettevano degli oggetti. I giocatori, muniti da una lunga canna di corsa, una volta iniziata la gara, provavano ad infilare nell'anello la canna. Chi ci riusciva sceglieva un pentolino diventando padrone del suo contenuto. Se invece l'infilata nell'anello non si verificava si passava ad altro concorrente fino a quando si rompevano tutti "*i pignateddi*". Generalmente questo divertimento era frammentato dalla esibizione della banda musicale.

IL TEMPO LIBERO



N° 102. Anno 1955. Una lambretta in Via Erice.

Foto di Giovanni Maggio



N° 103. Sfilata di Vespe e Lambrette. In Contrada Cubastacca.

Foto archivio Vito Carollo



N° 104. Anno 1958. Ponte Birritti da sinistra: Vincenzo Perraino, Salvatore La Sala, Bartolomeo Pollina, Salvatore e Alberto Grimaldi.

Foto archivio Comitato Fico.



N° 105. Anni Cinquanta. La gita in autobus.

Foto archivio Andrea Bulgarella.



N° 106. Anno 1950. Si va al mare armati per la pesca.

Foto archivio Angela Larrussa.



N° 107. Anno 1955. Vincenzo Carollo nei pressi del ponte "Birritti" in contrada Fico.

Foto archivio Comitato Fico Valderice



N° 108. Anni Trenta. .Il cavaliere Francesco Sugameli nella sua tenuta a Lenzi..

Foto archivio Francesco Fontana.



N° 109. Gita in calesse a Lenzi. Nel retro della foto si legge: *"Auspice un lieto evento simbolo d'amore e di pace ci ricorda riuniti in quel di Lenzi. 15 Settembre 1929"*.

Foto archivio Ardito.



N° 110. Carnevale in contrada Fico. Anno 1966.
Foto archivio Comitato Fico



N° 111. Carnevale in contrada Cubastacca.
Anno 1958.
Foto archivio Maria Cristina Grimaldi



N° 112. Donne della famiglia Quartana nell'omonima villa a Sant'Andrea. Anni Trenta.

Archivio Sergio Pace.



N° 113. Le Apprendiste e le "Mastre" in una foto del 1935. La prima a sinistra è Rosa Santoro.

Foto archivio Antonio Oddo.

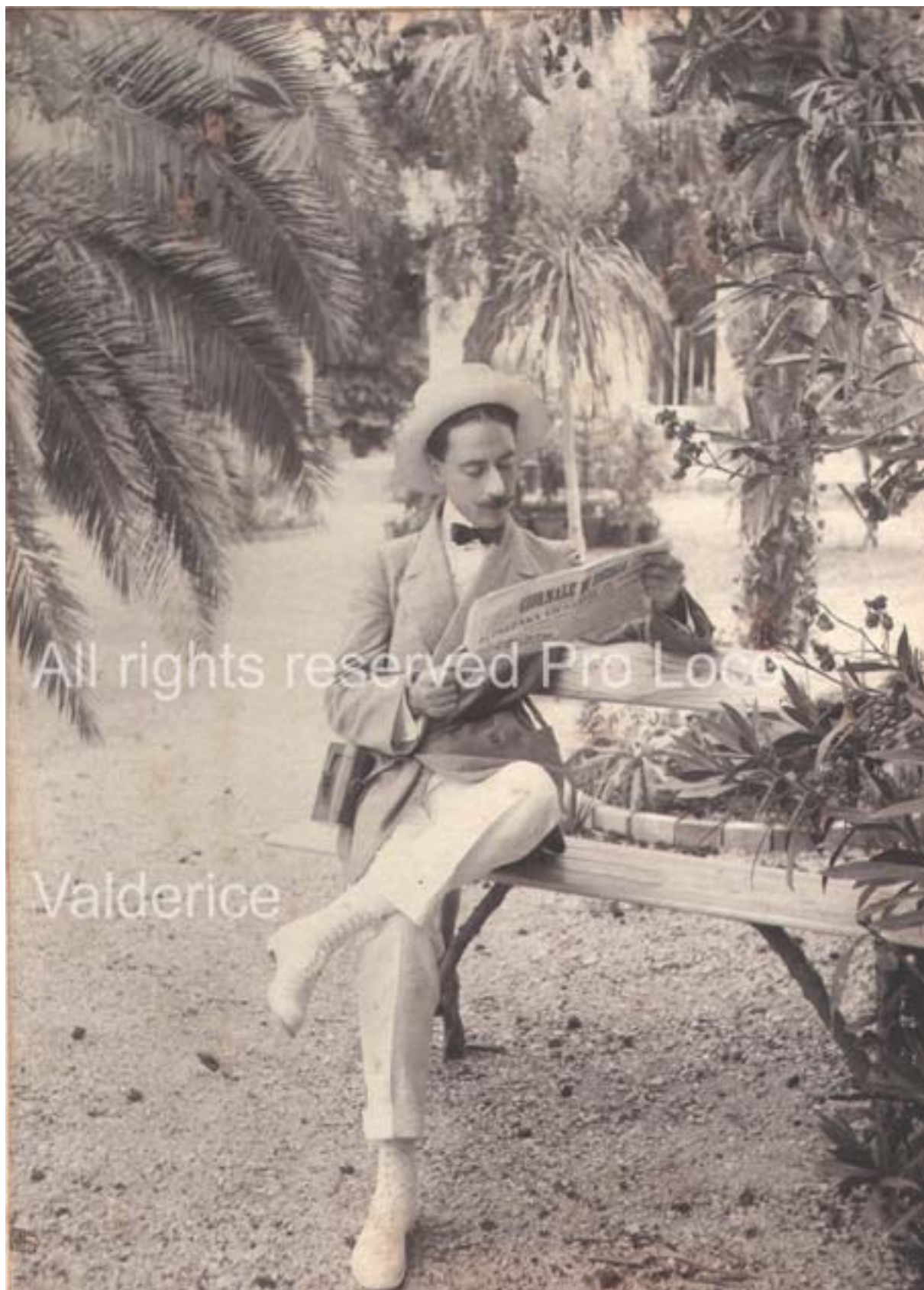


N° 114. Vita Brugnone e Alberto Mazzara durante una partita a carte. Foto del 1972.

Foto archivio Giuseppe Tagliavia.



N° 115. Il Vigile Giacomo Pollina, con i signori Francesco Paolo Santoro e Vincenzo Maiorana, in Via Vespri.
Foto archivio Antonio Oddo.



N° 116. Anni Trenta. Agostino Quartana nell'omonima Villa in contrada Santandrea.

Foto archivio Sergio Pace



N° 117. Nel retro della foto si legge: "Turi e Barnaba Caruso, fratello e sorella, Bisnonna Angela, Mommo Caruso con la figlia Nuccia sposata con Ezio Ricevuto, il figlio Turi, Iolanda, Angela, Antonietta e Titta La Russa.

Foto archivio Angela Larrussa.



N° 118. La famiglia Grimaldi davanti alla loro abitazione in contrada Cavaliere in una foto del 1945 .

Archivio Maria Cristina Grimaldi.



N° 119. Mastru Andrea e Mastru Vito

Foto archivio Vitalba Angelo



N° 120. I signori Grimaldi davanti la propria abitazione in contrada Cavaliere in una foto del 1945.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi.



N° 121. Anno 1964. Maria Cristina Grimaldi con le amiche Caterina Tosto e Francesca Minaudo

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi.



N° 122. Giuseppe Angelo con il nipote Peppe davanti all'agenzia di spedizione "lloyd triestino" di Via Vespri.

Foto archivio Vitalba Angelo.



N° 123. Famiglia Grimaldi al mare.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi.



N° 124. Nel retro della foto si legge: "Autovettura Citroen A3. 3 Giugno 1929. ""La Speranza"" Paparella F. Sugameli - Perito.

Foto archivio F. Fontana

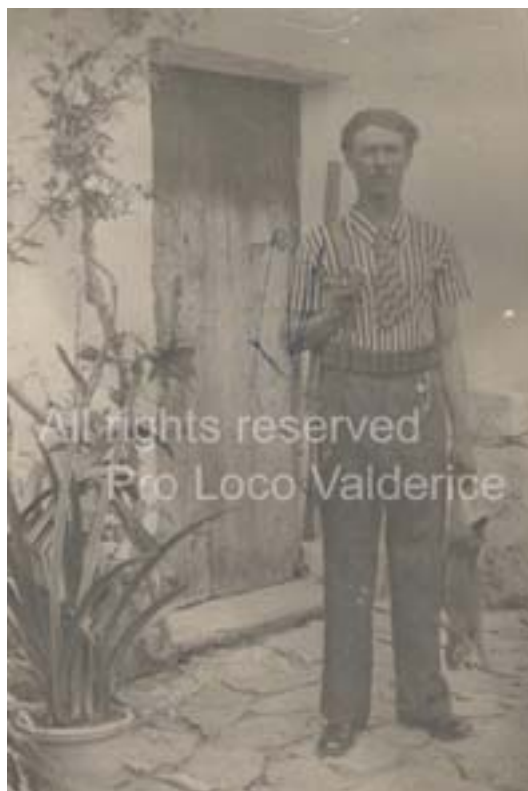


N° 126. Abitanti della contrada Fico. Foto Michele Genova.



N° 127. Andrea e Pietro Medici in contrada Crocci.

Foto archivio Enza Medici.



N° 125. Andrea Barone (v. anche foto N° 47) in una foto del 1959).

Foto archivio Laura Bondi.



N° 128. Andrea Bulgarella posa in contrada Immacolatella.

Foto Archivio Andrea Bulgarella.

L'ASCENSIONE E LA GITA AL MARE.



N° 129. Festa dell'Ascensione anni Cinquanta.

Foto archivio Giovanni Maggio



N° 130. Tonnara di Bonagia. Festa dell'Ascensione. Anni Cinquanta.

Foto archivio Gioacchino Lipari



N° 131. A Bonagia 1954. Alcuni amici posano (il terzo in piedi da sinistra è Vincenzo Sammartano).
Archivio Michele Sammartano.



N° 132. Una gita al mare degli anni Cinquanta.

Foto archivio Pro Loco Valderice



N° 133. Anno 1957. Bagnanti a "Casazza" (ora Villaggio Annamaria). Nella foto componenti delle famiglie Todaro, Coppola e Martinico.

Foto: Gianfranco Todaro



N° 135. Anno 1960. A Cortigliolo.

Foto archivio Alessia Messina.



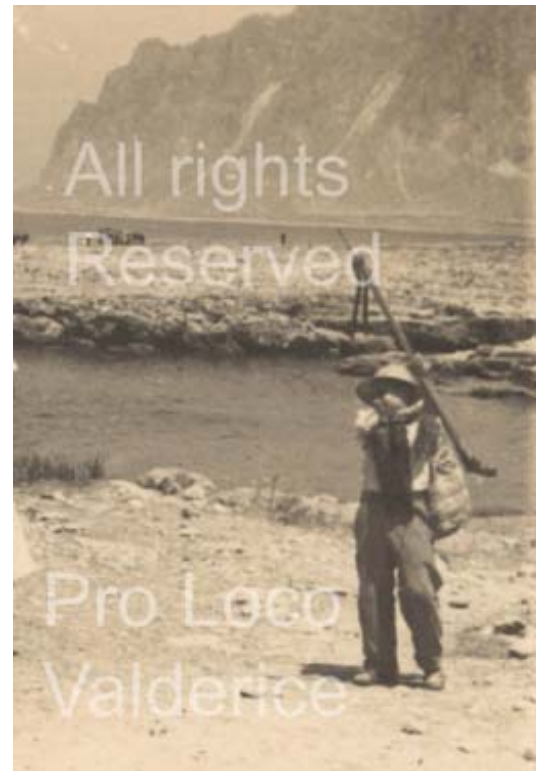
N° 136. Bambini al mare di Cortigliolo in una foto del 1960.

Foto archivio Andrea Bulgarella.



N° 134. Bagnanti. Anni 50.

Foto archivio Associazione Crocevia 90.



N° 137. Anno 1952. Pescatore a Cortigliolo.

Foto: Archivio Pro Loco Valderice



N° 138. Ascensione 1958. Gita al mare.



N° 139. Lido Valderice. Alle spalle del gruppo dei bagnanti la costruzione della colonia estiva delle



N° 140. Scampagnata della famiglia Bulgarella nei pressi di Lido Valderice. Anno 1955.

Foto archivio Andrea Bulgarella.



N° 141. Lido Valderice. Ricordo della vita militare 24 Settembre 1928.

Foto archivio Tonino Perrera



N° 142. Le famiglie Oddo e Santoro in una scampagnata a Sant'Andrea nel giorno dell'Ascensione del 1962.

Foto archivio Antonio Oddo.



All rights reserved
Pro Loco Valderice

N° 143. Mario Rizzo e i suoi figli e nipoti nella frazione di Lenzi in una foto del 1920 - 1925.

Foto archivio Giuseppe Tagliavia.

IL LAVORO



N° 143. Contadini al lavoro. Anno 1955.

Foto archivio Antonio Oddo.

() "...Tempi - quelli - di grande e diffusa povertà", scrive in un suo saggio Rocco Fodale, riferendosi agli anni trenta, "che in diversi casi sconfinava nella miseria. Persino la maggior parte del mondo contadino, che pur campava sulla terra, doveva compiere salti mortali per sopravvivere. A parte poche e limitate categorie di cittadini - professionisti, impiegati, in qualche modo taluni commercianti, sensali, artigiani - , vivevano più o meno discretamente i proprietari terrieri e i borghesi che possedendo o avendo in affitto dei terreni riuscivano a barcamenarsi più o meno bene. Per il resto, fame nera. Felici quei contadini che riuscivano a procurarsi la "mància", cioè il grano per assicurarsi il pane e la pasta per l'intero anno; e per il resto ci si arrangiava, secondo il periodo con zucche, zucchine, patate, ceci, verdure di campo, fave, pomodori, ravanelli e altre facili prodotti della terra, e con le uova, che le galline, di solito, non mancavano: magari chiuse in gabbie davanti alle abitazione, o, dove non mancava, nel casalino; carne, quando c'era la moria delle galline o a Carnevale, allorché in casa o nel vicinato s'amazzava il maiale; per frutta meloni e cocomeri d'estate (i meloni potevano conservarsi sino all'inverno), talvolta mele locali, fichi, raramente melograni e cotogni, spesso niente. In parecchie famiglie, almeno in certi periodi si mangiava pasta una volta alla settimana. I contadini con poca terra a volte seminavano mezza fava, perché l'altra serviva per mangiarla: Anche contadini con una certa specializzazione, come il saper usare l'aratro, accettavano lavori piuttosto umili per risparmiare un po' di pane; ad esempio, si prestavano a pulire la domenica le stalle di proprietari e burgisi, per guadagnarci una manciata: non appena il lavoro finiva, il proprietario o il burgisi diceva alla moglie: "Pigghiacci u pani", e il lavoratore riceveva un bel pezzo di pane, con olive verdi e/o formaggio, fichi secchi, ravanelli, cipolle. A volte i braccianti erano costretti a chiedere ai proprietari e burgisi l'anticipo di uno - due decaltri di frumento, che avrebbero compensato più tardi con un lavoro magari maggiorato.".....*

(*) Paceco nove. ed. 2004 "

All' Annarolo non mancava il pane" pag. 5 - 6.

N° 144. Nell'iaia a Lenzi 1938.

Foto archivio Francesco Fontana





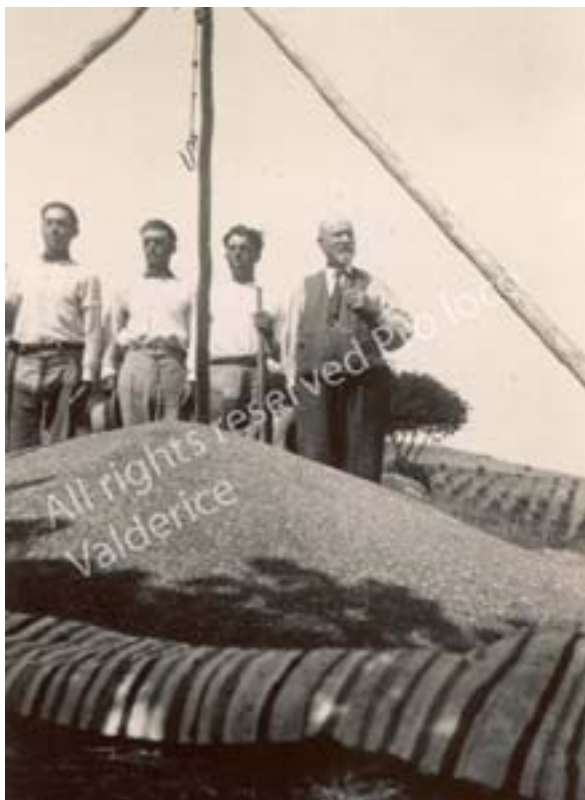
N° 145. Taddeo Bonfiglio a casa nell'omonimo baglio in contrada Crocci. Foto anno 1994.

Foto di Gioacchino Lipari



N° 146. Anno 1969. Sant'Andrea Bassa. Il contadino Pietro Di Giovanni nell'orto del feudo Marini

Foto di Gioacchino Lipari



N° 147. - 22 Luglio 1938. Contrada Fico. Raccolta del grano in contrada Uscibene.

Foto Sugameli archivio Francesco Fontana.



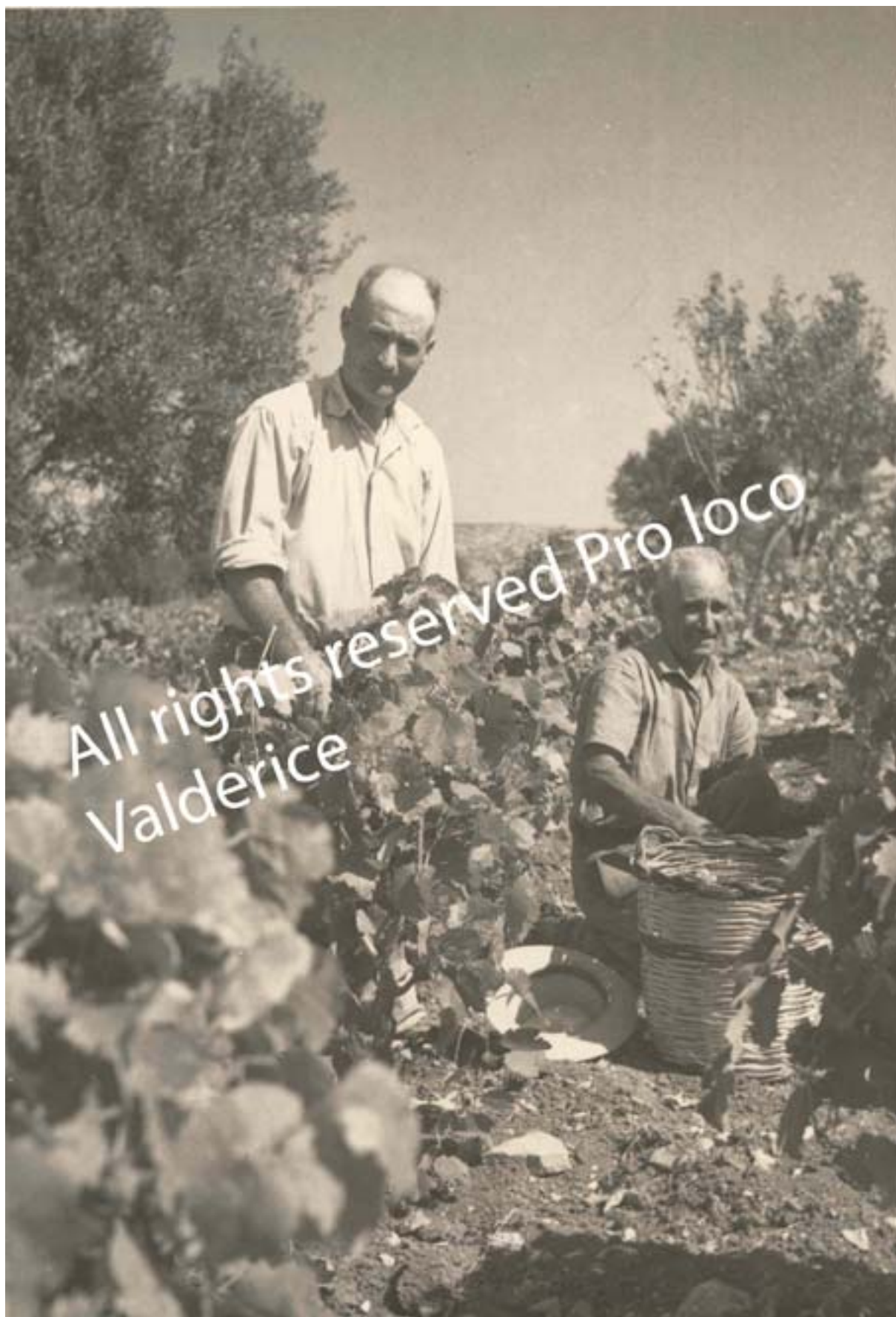
N° 148. - 18 Giugno 1938. Contrada Fico. Raccolta delle Fave.

Foto Sugameli archivio Francesco Fontana.



Vendemmia 8 ottobre 1925.

Foto N° 149. Vendemmia 1925. Il terzo in alto è il Cav. Francesco Sugameli.



N° 150. Vendemmia del 23 Settembre 1961. Nella foto i cognati Giuseppe Napoli e Pietro Grimaldi.
Foto archivio Maria Cristina Grimaldi



N° 151. Anno 1959 Giuseppe Di Giovanni (a destra) con i genitori e fratello nel feudo Marini in con-



N° 152. Anno 1951. Località Uscibene.

Foto archivio Giuseppe Minaudo



N° 153. Vendemmia a Lenzi il 6 Ottobre 1939. Sugameli e Perniciaro. Nella foto si legge: "19 persone in una posa...(e una fuori vista) Vedete? È nuova cosa".

Foto archivio F. Sugameli - Archivio Fontanei.



N° 154 . Aratura dei campi negli anni Quaranta in contrada Tangi.

Foro archivio CGIL Valderice.



N°.155. Anno 1952. Contadini al lavoro per la semina.
Foto Archivio Gioacchino Lipari



N°. 156. 1952 - 53. Via delle Mandorle a Bonagia. Amici Contadini coltivano gratuitamente il vigneto del compaesano Nino Ingrassia ammalato.

Archivio Gianfranco Todaro



N* 157. Lo stesso gruppo di contadini della foto N° 156 posa davanti la casa di Nino Igrassia.

Foto archivio Gianfranco Todaro.



N° 158. Aratura anni Settanta.

Archivio Scuola Media G. Mazzini Valderice.



N° 159. Maniscalco In una foto degli anni Ottanta.

Foto archivio Enzo Barraco.



N°.160. Anno 1940. "Mastru scarparu" Antonino Clemente classe 1899 nella sua bottega in Via Giuseppe Messina in Contrada Fico.

Foto archivio Comitato Fico.



N° 161. Il calzolaio Luca Buzzitta con bottega in contrada San Marco.

Foto archivio Enzo Barraco.



N° 162. Il calzolaio Giuseppe Clemente di Fico in Via Sicilia in una foto degli anni '70.

Archivio Comitato Fico Valderice.



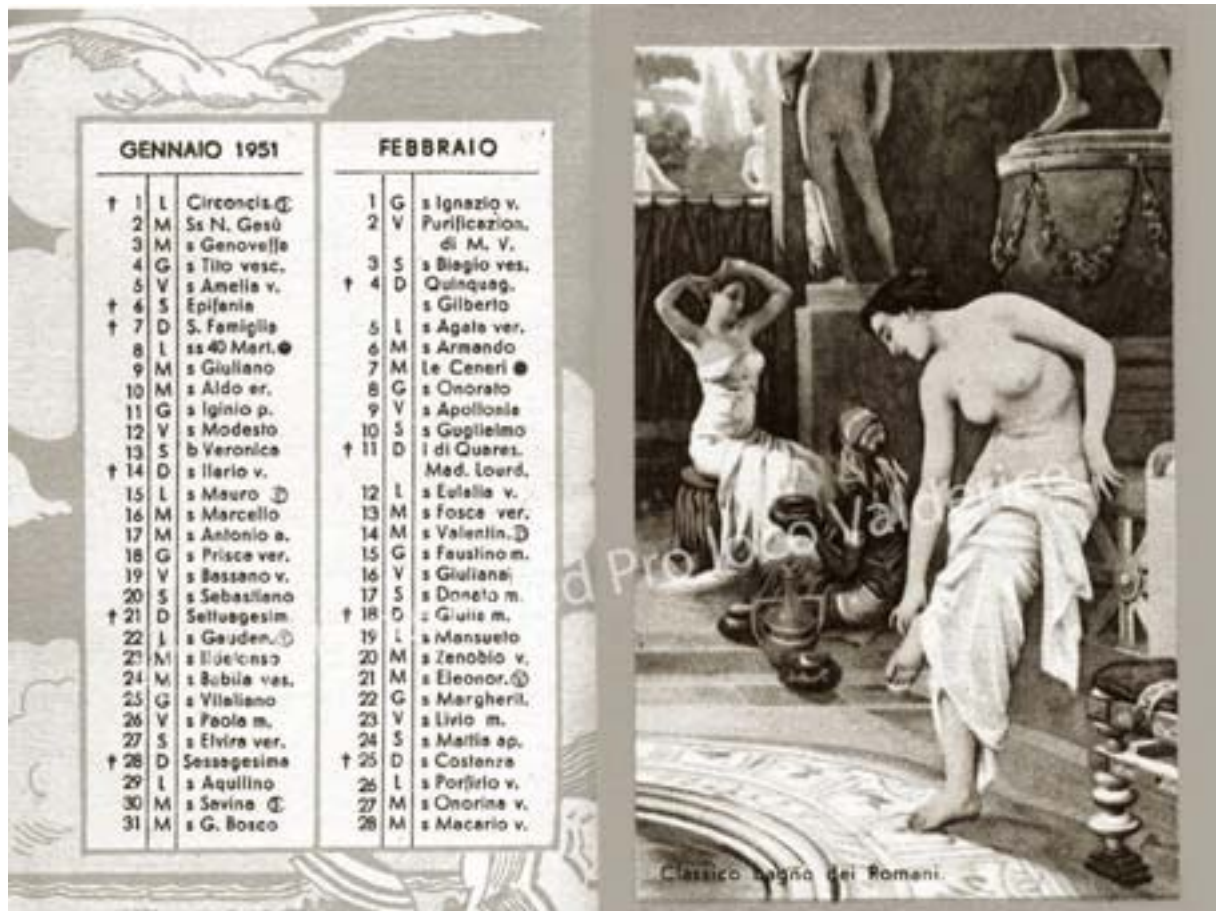
N° 163. Anno 1960. Falegnameria di Giuseppe Carollo in contrada Fico.

Archivio Comitato Fico



N° 164. Anno 1961. Barbiere Salvatore Nolfo in Via Simone Catalano (San Marco).

Foto di proprietà sconosciuta.



SALONE

Salerno Pietro

S. ANDREA BONAGIA

Auguri
alla Spett. Clientela




N° 165. Nel 1950 Pietro Salerno barbiere di S. Andrea offriva, durante le festività natalizie, alla migliore clientela, un calendario tascabile "delle donnine" che profumava di cipria dentro una bustina. L'omaggio, in quelli anni, era dato dai barbieri di un certo "prestigio".



N°166. Anno 1946. "Putia" di Stellina e Gaspare Pollina in Via Sicilia.

Archivio Comitato Fico Valderice.



N° 167. Contrada Fico . Anno 1938. Davanti la casa di "Mastra" Simonte.

Archivio Comitato Fico Valderice.



N° 168. 30 Dicembre 1924 La "levatrice" Giovanna Pollina nel giorno del suo diploma.

Foto archivio Comitato Fico.



N° 169. Anno 1960 Angela Larrussa al centralino del pubblico telefono di Valderice".

Foto archivio Angela Larrussa.



N° 170. Portalettere dell'ufficio postale di Valderice. Da Sinistra Giacomo Testagrossa, Alberto Gabriele, Francesco Giannola e Rocco Domingo.

Foto archivio Giacomo Testagrossa.



N° 171. Anno 1952. Gruppo di "Forestali" in foto ricordo .

Foto archivio Antonio Oddo



N° 172 . Operai nella cava di marmo di Rocca Giglio.

1. Crispino Oddo, 2. Giuseppe Messina. 3. ?, 4. ?, 5. Giurlanda, 6. Salvatore Sanclemente, 7. Ignazio Nolfo, 8. Antonino Giallo, 9. Giuseppe Oddo.

I CARRETTIERI. I Carrettieri, nella prima metà del secolo scorso, erano i principali trasportatori di merci lungo le strade, spesso fatiscenti, che collegavano i vari paesi del nostro territorio. Le merci che loro trasportavano erano soprattutto i prodotti stagionali della campagna, ma trasportavano anche materiale di costruzione, manufatti, carbone, concime, ecc. I carrettieri, come altri del resto, non godevano di uguale reddito e, come gruppo, erano socialmente diversificati. A tal proposito è indicativo che chi possedeva un carretto veniva indicato come "u patroni" dai carrettieri che conducevano i mezzi da "dipendenti". Alla sfera sociale appartenevano i venditori ambulanti, ma di essi un vero e proprio carrettiere teneva a distinguersi. La quasi totalità dei carrettieri iniziava a lavorare da bambino e solo pochi di loro hanno frequentato le prime classi delle scuole elementari. Ho letto che un carrettiere, (*)"Alessandro Baiamonte di Palermo, era salito su un carro che neanche lo vedevano, tanto era piccolo. Un certo Nino Geraci, detto "u Baggianu" raccontava che la sua vita trascorrevva sempre lungo la strada e che dormiva certe volte nei fondaci, certe volte ai margini delle trazzere. Nei fondaci



N° 173. Contrada Crocevia. Anno 1962. La famiglia di Orazio Mazzara in partenza per il lavoro dei campi.

alcuni riuscivano a consumare un pasto caldo che nella quasi totalità dei casi era la "pasta cu l'agghia". Durante la seconda guerra mondiale, secondo la testimonianza di un nipote, il carrettiere Mariano Monteleone (v. foto N° 174), percorreva tante volte al giorno, con il suo carretto trainato da un asino, la strada che da Crocci conduceva al campo di aviazione di Milo, con tanta difficoltà dovuta alla guerra e al rischio di capitare sotto uno dei tanti bombardamenti giornalieri. Con il suo buon asino riforniva il personale dell'aeroporto di farina macinata nell'allora molino di Crocci (v. foto N° 176 a pag. 95), ora abbandonato a se stesso, e di altri prodotti come olio, pomodori, ecc. Durante la vendemmia trasportavano l'uva da mosto presso uno spazio appositamente allestito, dove un mulo bendato, provvedeva a fare girare l'apposita attrezzatura per ricavarne il mosto. La professione del carrettiere, anche se è finita, e tanti di loro si sono "motorizzati", persiste come traccia di un passato che con altre professioni, come il maniscalco, incontri nei tuoi ricordi di anziano e che vivi sotto alcuni aspetti nei presente, per te stesso e per i giovani, durante le manifestazioni folkloristiche come quelli che periodicamente si svolgono nel Comune di Vita e di Calatafimi Segesta durante le celebrazioni della madonna di Tagliavia e del Santo Crocifisso.

(*)Antonino Buttitta *Le forme del lavoro* S.F. Flaccovio Editore Palermo.



N° 174. Anno 1939. Mariano Monteleone carrettiere di Crocci.

Foto archivio Francesco Monteleone.



N° 175. La Signora Giannina con Nino Croce nel centro della popolosa borgata di San Marco in una foto degli Anni 50.

Foto archivio Alberto Fontana.



N° 176. "Piazzamento" (della trebbia) 14 Luglio 1958 in contrada Crocci .

Foto archivio Enza Medici.



N° 177. Anno 1951. Piazzamento della trebbia di Gaspare Pollina (a sinistra) e socio.

Foto archivio Comitato Fico Valderice.

(*)“ L'allevare un maiale” - scriveva un siracusano - “è una provvidenza per le famiglie che ànno modo di allevarlo. Si compra un piccolo porcellino che costa un cinque o sei lire, e si manda in campagna, per potersi sviluppare nel corpo all'aria libera e pascolando. Tre o quattro mesi prima di scannarlo, si riporta a casa, e si governa bene per ingrassarlo. Tenendolo due anni si ha un maiale più grosso, è vero, ma la carne non è così tenera, come è quella di un animale di un anno. Fatto è che nelle famiglie che allevano il maiale, si sta bene per due anni; prima, col pensiero di quello che si avrà, poi le provviste che si ricavano. E si che è vero il nostro proverbio, il quale dice: **Se vuoi stare allegro un giorno, fatti la barba; se vuoi stare allegro un mese, maritati; se vuoi stare allegro un anno, oh! scanna il maiale.** Dal maiale si ricavano lardo, strutto, salami, salsiccia, sanguinacci, prosciutto, ciccioli; e nulla va perduto”.



N° 178. Porcile

Foto archivio Baldassere La Sala

Nell'Agro Ericino, per l'allevamento dei suini era in uso che il proprietario comprasse un porcello di qualche mese che cedeva al suo mezzadro restando a carico di costui la custodia, l'alimentazione e tutto ciò che era necessario al governo del maiale.



Se l'animale era maschio si castrava, si allevava e si ingrassava fino alla sua vendita. Il guadagno ricavato dalla vendita si divideva a metà tra il proprietario e il mezzadro, così come era pure diviso a metà il costo degli alimenti (fave, crusca, granturco, ecc) somministrati al maiale per la sua crescita durante l'ultimo mese anteriore alla vendita.

segue>

N° 179. Carnevale del 1940 a Caposcale (Baglio Rosselli) il Maiale è pronto per il “sacrificio” Foto archivio Andrea Bulgarella.



N° 180. In contrada Crocevie, in una foto degli anni Cinquanta, il maiale sta per essere sgozzato e una anziana donna è pronta per raccogliere il sangue.

Foto archivio Associazione Crocevia 90.

Se il porcello era femmina si poteva pure castrare con la stessa modalità di crescita del maschio, altrimenti si allevava per la riproduzione. In questo caso la vendita dei porcelli si divideva a metà.

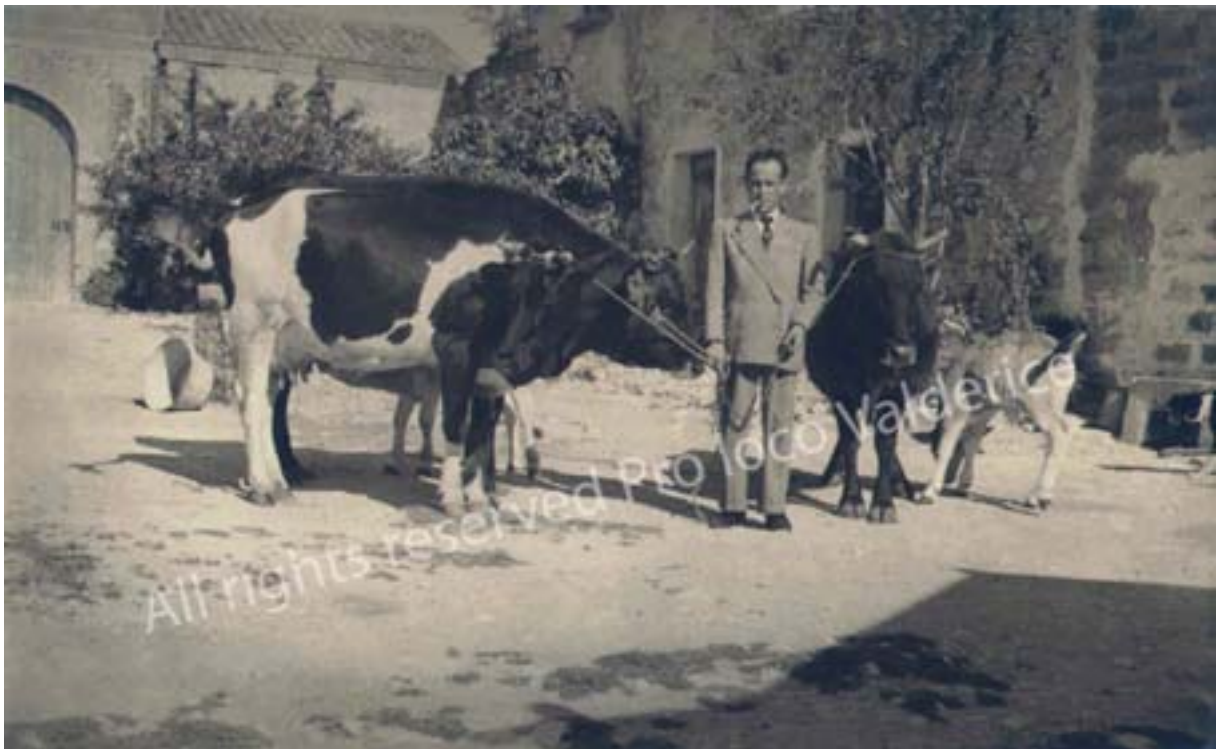
(*) Giuseppe Pitrè - *Usi e Costumi Credenze e Pregiudizi del Popolo siciliano* - Volume I pagg. 43 - 44.

(**) Filippo Majorana - *Erice* - Pag. 300.



N° 181. Baglio Bonfiglio in contrada Crocci Giacomo Bonfiglio con le mucche davanti alla sua abitazione in una foto degli anni Settanta.

Foto archivio fam. Bonfiglio



N° 182. Ciccino Oddo con le sue mucche davanti la sua abitazione in contrada Chiesanuova in una foto del 1965.

Foto archivio Giuseppe Oddo di Chiesanuova.



N° 183. La pecora con le zampe legate per la tosatura. Nella foto del 1962 Giovanni Castiglione.

Foto archivio Giovanni Castiglione



N° 184. La lana raccolta dopo la tosature delle pecore.

Foto archivio Giacoma La Sala.

Lungo e complesso era il processo della lavorazione della lana. A maggio gli uomini tosavano la coda e le zampe delle pecore per impedire che, sporcandosi, macchiassero il resto del manto lanoso. Verso la metà di Giugno completavano la tosatura. Iniziavano con quelle che erano in pianura per finire poi con quelle che erano in montagna. Le pecore, come mostra la foto N° 183, prima della tosatura si legavano incrociando le loro zampe. Tutte poi, venivano condotte nelle "nache" per farle lavare. Le "nache" sono conche d'acqua formatesi lungo il letto del fiume, che rimangono colme d'acqua nei periodi di siccità. Meta del lavaggio delle pecore e della lana era il fiume Forgia dove appunto alla foce si formavano delle sacche di acqua non molto salata. In caso di siccità si ricorreva al vicino mare. Non tutta la lana tosata veniva utilizzata dalle donne. Il grosso della produzione era destinato al mercato. La lana da vendere non veniva lavata perché la sporcizia ne aumentava il peso. Essa, una volta tagliata, non veniva insaccata alla rinfusa; ogni manto lanoso "*la lanata*", veniva legato, dopo essere stato arrotolato, delicatamente con quattro ciocche della stessa lana. La lana riservata all'uso familiare veniva portata nelle vicinanze delle fiumare - come sopra accennato a Rio Forgia, o a Cortigliuolo, oppure, qualche volta, negli abbeveratoi - "dove le donne provvedevano a ripulirla. Esse la tenevano per un giorno a mollo e solo il giorno successivo la lavavano fino a ripulirla perfettamente e la stendevano per alcuni giorni ad asciugare al sole su corde tese da un albero all'altro. Quando era perfettamente asciutta si "*carminava*", cioè si puliva dei rimanenti residui di erbe e spine, allargandola delicatamente con le mani. Questa era una operazione fastidiosa che richiedeva molta pazienza oltre che tempo, da qui il detto: "*Dari lana a carminari*" per indicare un compito noioso e snervante. Contemporaneamente si divideva la lana più lunga, impropriamente chiamata "*merinos*" - che come si sa è la lana ricavata dalle pecore neozelandesi - da quella più piccola, in genere tosata sulla pancia, e che veniva utilizzata per riempire materazzi.

Ancora oggi, nei mesi di Maggio e Giugno, pur essendo proibito dalla legge per motivi igienici sanitari, è facile imbattersi in qualche gregge lungo la foce di Rio Forgia.



N° 185. Gregge al pascolo nel 1960.
Foto archivio Baldassare La Sala.



N° 186. La "mangiata" dopo la tosatura. 1960.
Foto archivio Giacoma La Sala.



N° 187 Nel retro della foto si legge: "A mare a Cortigliolo 1947 quando abbiamo lavato la lana per i materassi di Nuccia Simonte".

Foto archivio Angela Larrussa



N°. 188. Lavoratori dell'A.N.A.S. e volontari durante l'alluvione del 1968.

Foto archivio Giovanni Castiglione.



N°. 189. Mezzo meccanico per lavori di urbanizzazione. Anno 1959.

Foto archivio Giovanni Castiglione.



N° 190. Bartolo Coppola e Franco Oddo nella stazione di servizio carburante “Dardo” di Francesco Iovino a Bonagia in Via Asmara da una foto del 25.12.1961

Foto Archivio Francesco Iovino.



N° 191. Un gruppo di amici pescatori nel porticciolo di Bonagia.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 192 Discarica dei tonni dopo la mattanza a Bonagia. Anno 1956.



N° 193 Discarica dei tonni a Bonagia dopo la mattanza. Anno 1956.

Foto Archivio Maria Sambrunone.



Foto archivio Maria Sambrunone.



(*) *“Gli affittuari della tonnara” - scrive Filippo Majorana, “con un senso di squisita magnanimità solevano dare per elemosina alla Madonna di Custonaci un tonno e dei più grossi - questo uso però ebbe inizio e continuò solo negli anni in cui la tonnara fu presa in affitto da elementi ericini - che verso la metà di Maggio era portato a Monte e venduto in piazza Mercato a quel prezzo stabilito dai donatori, che era sempre più basso del prezzo ordinario. Saggiamente ciò facevano i donatori perché tutti potessero comprarne, specie la povera gente. Era inibito perciò al pescivendolo di venderne più di un rotolo, a testa. La cosa andava bene fino a quando presenziava qualcuno dell'amministrazione della tonnara, ma in seguito finì che il tonno era diviso fra pochissime persone. Tale abuso fu riferito in tonnara e l'amministrazione tagliò netto: non più tonno ma una annuale elemosina. Al termine della vendita il denaro era consegnato a un deputato della Madonna per essere depositato nella cassa.*

(*) Filippo Majorana “Erice”.

N° 195 Discarica dei tonni a Bonagia
anno 1956.

Foto archivio Maria Sambrunone



N° 196. "Varcarizzo" che si dirige verso il luogo della mattanza.

Foto archivio Maria Sambrunone



N° 197. Rosa Barraco.

Rosa Barraco ha compiuto settantadue anni vivendo sempre nella casa dei genitori a Bonagia dove è nata il 14 Aprile del 1933. Rosa non si è mai sposata e si può dire che non è mai uscita di casa. La sua vita l'ha trascorsa ad aspettare i suoi fratelli pescatori, accudire la casa, cucinare e soprattutto a costruire le nasse per la pesca. Ninni Ravazza ha scritto un bellissimo e competente saggio dedicato a lei - che è stato pubblicato nel sito www.cosedimare.it - enfatizzando gli aspetti della sua vita un po' semplice, fatta di piccole incombenze quotidiane, e un pò laboriosa fatta di lavoro nel far sì che i mezzi per la pesca (le nasse) fossero sempre in ottimo stato perché - si sa - il mare corrode tutto e le nasse, costruite con il giunco, fibra vegetale, durano tre o quattro mesi al massimo e poi bisogna buttarle via e sostituirle con altre nasse nuove. Mirella Amantia invece ha dipinto un grande murales nella tonnara di Bonagia dove Rosa è raffigurata, assieme ai suoi fratelli, nei lavori tipici del dopo pesca e cioè la riparazione delle nasse e degli attrezzi danneggiati. Migliaia di turisti ospiti di questo grande albergo, hanno fotografato lei e questo murales che ne ha accresciuto la sua popolarità. Ninni Ravazza scrive di lei: "Rosa non è mai andata a ballare. Da cinquantotto anni costruisce attrezzi da pesca per i fratelli, senza un giorno di festa. Non si è sposata e non conosce altri posti oltre alla natia Bonagia.

Ma questa è la sua vita ed è felice così.... Oltre a ballare Rosa non è mai andata a scuola e non ha imparato durante la sua infanzia, come tutte le altre ragazze sue coetanee che vivono in questo borgo marinaro, i lavori di "ricamo e uncinetto". Solo "intrecciare" il giunco e costruire le nasse - come le aveva suggerito la nonna - e "un pezzo di pane" non le è mai mancato .



N° 198. Le nasse schierate nel lungomare di Bonagia pronte per una nuova battuta di pesca.

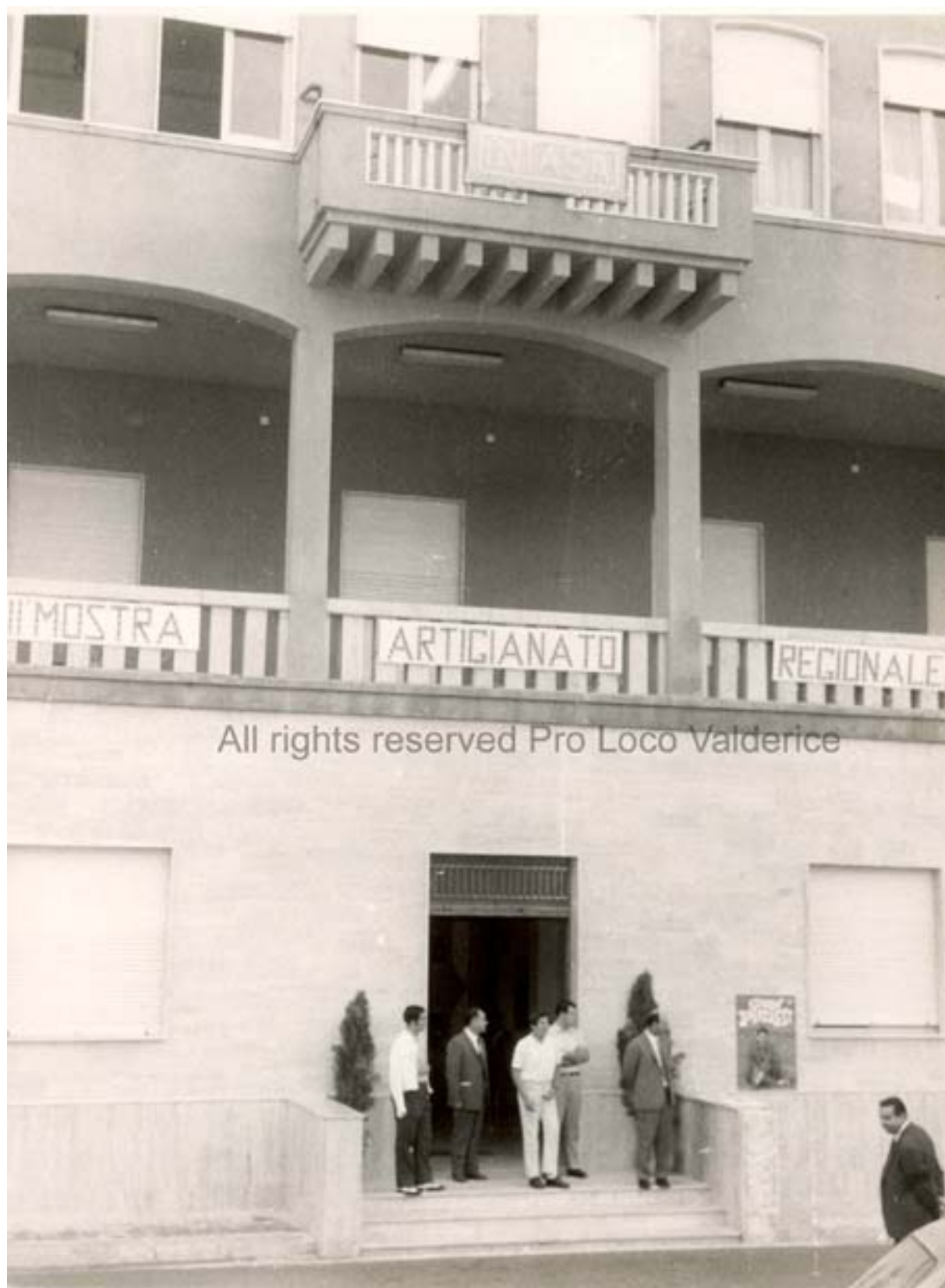
Foto archivio Gioacchino Lipari



N° 199. Da una foto del 1980 tonnaroti al lavoro nel mare di Bonagia .

Foto archivio Gioacchino Lipari.

MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO SICILIANO.



N° 200. Il palazzo comunale ospita la seconda mostra mercato dell'artigianato siciliano. Anno 1969.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 201. Anno 1969. Con la benedizione di padre Francesco Sanclemente si apre la seconda mostra mercato dell'artigianato siciliano.

Foto archivio Pro Loco Valderice



N° 202. Esposizione.

Foto archivio Pro Loco Valderice

MOSTRA MERCATO DELL'ARTIGIANATO SICILIANO.

A circa due anni dell'inaugurazione del palazzo comunale si tenne a Valderice per la prima volta la seconda mostra dell'artigianato siciliano (la prima si era svolta ad Erice). Di grande interesse artistico ed economico questa manifestazione continuò a svolgersi ogni anno fino all'undicesima edizione che fu allestita nei locali della scuola media Giuseppe Mazzini di Valderice nel 1981.

La mostra era organizzata dall' Associazione Turistica Pro Loco con il patrocinio della Provincia di Trapani, del comune di Valderice e della camera di Commercio di Trapani. Essa rappresentava allora la principale manifestazione dell'estate valdericina.

Nella foto N° 203 l'illustre artista Domenico Li Muli accompagnato dal presidente della Pro Loco Alberto Mazzara (di spalle), dal sindaco Giuseppe Coppola, dal presidente degli artigiani trapanesi Bonfiglio e, in divisa, il Comandante dei vigili del fuoco Leonardo Guaiana, visita gli stands della mostra mercato artigianale siciliana.



N° 203. Visita degli stands.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 204. Mostra mercato anno 1969. Nella foto: 1. Pippo Santoro, 2. Alberto Mazzara (Pres. della Pro Loco), 3. Giuseppe Pipitone (segretario comunale), 4. Rossella Pipitone, 5. Prof. Valenti.

archivio Pro Loco Valderice.



N° 205. Anno 1966. Il Vescovo Francesco Ricceri visita gli stands della seconda mostra dell'artigianato siciliano.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 207. Giovani valdericini in visita alla seconda mostra dell'artigianato. Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 208. Inaugurazione delle 4ª edizione della mostra mercato. Maggio 1971. Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 209 Anno 1971 Mons. Antonio Campanile, Giuseppe Anselmo, Mons. Francesco Ricceri, Orsola Gentilino, Gaspare e Vito Cesarò
Archivio Pro Loco Valderice.

IL MATRIMONIO E IL “MACARARU”



N° 210. Anni Quaranta. Corteo matrimoniale. Matrimonio di Maria Bonanno e Giuseppe Barbara. Una non trascurabile testimonianza accredita questa foto vicino alle “case Rosse” (tra Torrebianca e Ponte Birritti) dove i locali venivano utilizzati per i festeggiamenti matrimoniali. Ora le “case Rosse” sono fatiscenti ed usate come ovile.

Foto archivio Caterina Ferito.



N° 211. Coniugi Anastasi Cesarò anni Trenta.

Foto archivio M. Iovino



N° 212. Domenico e Caterina Caradonna sposi. 20 Aprile 1949.

Foto archivio Carlo Caradonna



N° 213. Corteo nuziale (in Via Simone Catalano, in alto la Chiesa di San Marco) di Gervasi Salvatore di Vincenzo e Oddo Angelina di Mario nel mese di Ottobre del 1938

Foto archivio Giuseppe Tagliavia.

“ U MACARARU”. - La disposizione degli invitati ad una festa da ballo per un matrimonio veniva detto “ u macararu”, parola questa di origine araba - *mahdar*, talamo. Era noto che nei piccoli centri come il nostro chi non aveva la possibilità economica di intraprendere un viaggio di nozze, ed erano in tanti, gli sponsali si chiudevano con una festa da ballo che iniziava nelle ore pomeridiane del giorno del matrimonio e terminava l'indomani di buon mattino. La tradizione voleva che i novelli sposi si recassero, seguiti da amici e parenti, alla parrocchia prima per la funzione religiosa e al municipio dopo per la funzione civile. In chiesa la sposa andava in veste bianca e il rituale mazzetto di zàgare. A metà della funzione il sacerdote benediceva , richiamando l'antica usanza ebraica, l'anello che lo sposo infilava nell'anulare sinistro della sposa. Se la sposa apparteneva a famiglia agiata, ritornava



N° 214. Stesso corteo della pagina precedente.

Foto archivio Giuseppe Tagliavia.

alla propria casa accompagnata da tutto il corteo per cambiare l'abito e recarsi al municipio. Se invece apparteneva a famiglia povera dalla chiesa andava direttamente al municipio. Uscendo da casa e dalla chiesa la sposa andava a braccio di un parente, e in mancanza di questo a braccio del compare; ma all'uscita dal municipio a braccio dello sposo. Al termine delle due funzioni vi era il cosiddetto ricevimento a casa di uno degli sposi (secondo gli accordi precedentemente presi) e successivamente il pranzo nel quale prendevano parte solo i parenti ed pochi amici. Finito il pranzo venivano esplesate alcune formalità: cambio del vestito, confidenze materne, ecc. successivamente iniziavano le danze per le quali era adibita la stanza più grande o, qualora non si disponeva di essa, nel locale che si prendeva in affitto. Le danze iniziavano con il ballo della coppia di “*a zita e 'u zitu*” che ballavano solitamente un valzer o una mazurca, quindi seguivano gli invitati sotto la direzione di un “*mastru sala*” tutto preso dalla sua delicata mansione nello stabilire, spesso, essendo gli uomini più numerosi delle donne, chi doveva ballare e quando. “*Mi permette questo ballo*” era questa la frase che, venendo dall'altro lato della sala, gli uomini dicevano alle donne sedute “*a macararu*”, e che spesso, se non piacevi, ti sentivi rispondere: “*mi dispiace sono impegnata*”. C'era sicuramente una specie di scelta motivata dalla simpatia. Tra gli uomini era facile venire a un compromes-

so tipo: “*io vado da quella per questo ballo al prossimo ci vai tu*” nella speranza che l'orchestra non suonasse l'antipatica mazurca. L'occhio vigile delle mamme e delle nonne serviva a valutare un eventuale fidanzamento della propria ragazza. Verso la fine della festa, dopo i confetti iniziali (generalmente cinque, raramente sette), veniva distribuita una coppa di gelato per tutti. Alla cena, per tradizione, non doveva mancare il sedano (*accia*) che veniva servito ai novelli sposi, verde se la stagione lo consentiva, o sottoaceto se fuori stagione. Il sedano nella concezione popolare era considerato apportatore di benessere e felicità. Negli anni Quaranta le feste si organizzavano, nel nostro territorio, nei locali delle “Case Rosse” situati tra Torrebianca e ponte Birritti , ora molto fatiscanti e adibiti ad ovile. Successivamente, fino agli anni Sessanta, il locale “in” era il Cinema Mazzara. Nel 1962 venne inaugurata la sala Anthea (tra i proprietari i fratelli Ignazio, Pippino e Mario Bulgarella, Carlo Poma, Giuseppe Licata e Antonino Prinzivalli), che fino agli anni Ottanta era considerata una delle più belle sale della provincia di Trapani. Negli anni 80 spopolava “La Pigna” di Pippinu Cusenza (ora hotel Ericevalle). I locali attrezzati secondo le esigenze attuali sono il “Baglio Santacroce” e ultimissima “La Villa Maria Grazia”.



N° 215. Tipico "macararu" in una immagine degli anni Quaranta.



N° 216. "La Pigna" in una cartolina ricordo degli anni Ottanta. Ora un moderno albergo.

Archivio Pro Loco Valderice.



N° 217. Sposi. Chiesa di San Marco 3.9.1955.

Foto archivio Giuseppe Minando.



N° 218. Corteo matrimoniale anni Cinquanta in



N° 219. Al Cinema Mazzara. Gli invitati sono seduti a "Macararu".

Foto archivio Giacomo Testagrossa



N° 220. Matrimonio Testagrossa 6 Settembre 60.

Foto archivio Giacomo Testagrossa.



N° 221. 19 Settembre 1956. Matrimonio del Sindaco Nino Angelo. I vigili sono da sinistra: Carollo, Marabete, Sansica, Croce, Pollina e Barone.

Foto archivio Gioacchino Lipari



N. 222. Serata di danza presso parenti dopo il matrimonio e la festa al Cinema Mazzara il 6 Settembre 1960.

Settembre 1960. Foto archivio Giacomo Testagrossa.



N° 223. Ricordo del matrimonio di Rosaria e Pietro Grimaldi 27 Gennaio 1940.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi.

LE CHIESE E LE MANIFESTAZIONI DI CULTO.



N° 224. Chiesa di Cristo Re. Aperta al culto nel 1952.

61792 Magazzino Fanuzzo Valderice

La Chiesa di Cristo Re.

La chiesa di Cristo Re venne elevata a parrocchia il 6 Gennaio 1937. Essa aveva trovato posto in un piccolo e modesto vano terra sulla Via Littoria (attuale Via Vespri al no. Civico 369/371) concesso gratuitamente dalla benemerita famiglia Morfino. Il 23 Aprile del 1933 venne aperta al culto con una solenne celebrazione e benedizione della statua di Cristo Re. L'allora vescovo Mons. Ricca, in data 13 Ottobre 1936, affidò alla cura spirituale la chiesa al giovane sacerdote Francesco Sanclemente.

Essendo la chiesa diventata troppo piccola per la celebrazione di tutte le funzioni religiose l'allora parroco messosi alla guida di un folto gruppo di cittadini, animati di buona e cristiana volontà, si adoperò per trovare una giusta ed adeguata soluzione.

....segue>



N° 225. Interno della Chiesa di Cristo Re in una foto del 1954.



N° 226. Autunno del 1934. Incoronazione della statua di Cristo Re. Si nota l'ingresso della allora provvisoria chiesa in Via Littorio (attuale Via Vespri al n° 369/371). Celebrò quel giorno la Santa Mes-



Tale soluzione fu trovata nel mese di Settembre del 1945, quando, per grazia ricevuta e mostrando una spiccata sensibilità le nobili famiglie del Dott. Alberto Adragna e della consorte Giuseppina Sieri Pepoli dei Baroni D'Altavilla donarono una parte cospicua dei fondi e lo spazio di terreno necessario dove, ora è innalzato a gloria di Cristo Re questo bellissimo tempio.

Un busto marmoreo con l'effigie del Dott. Alberto Adragna e due lapidi dedicate alla famiglia in segno di ringraziamento erette il 7 Agosto dell'anno santo 1950 sono collocate all'interno della chiesa.

Il progetto fu affidato all'ing. Bartolomeo Poma da Trapani, i lavori furono eseguiti, con manodopera volontaria, sotto la diretta sorveglianza del nostro concittadino Mastro Girolamo Bonfiglio, i lavori iniziarono nel 1946 e furono ultimati nella primavera del 1950 (anno santo). La chiesa fu consacrata con una solenne celebrazione eucaristica dal vescovo di Trapani Mons. Corrado Mingo in data 9 Maggio 1952.

...segue>

N° 227. Anno 1950 Costruzione della Chiesa di Cristo Re.

Foto archivio Vito Cesarò.



N° 228. Lavori per la costruzione della Chiesa di Cristo Re. Anno 1948.

Foto archivio Alberto Fontana.

Il 28 Ottobre 1956, con bolla vescovile, Mons. Corrado Mingo elevava a Madrice la Chiesa di Cristo Re, nominando arciprete Mons. Francesco Sanclemente.

Da sottolineare che le tre campane della chiesa provengono dalla vicina Trapani, da Valderice e da Erice. La più antica proviene dalla chiesa di Badia Grande di Trapani, pesa due quintali e porta incisa la seguente iscrizione "SR Francesca Abbadessa fecit 1481", una fu donata dal nostro concittadino Barone Battiata che la prelevò dalla cappella oratorio denominata "Chiesa del Baglio di Santa Croce" sita nella villa di sua proprietà, la terza proviene dalla chiesa di San Domingo di Erice.

Da una testimonianza di Vito Cesarò



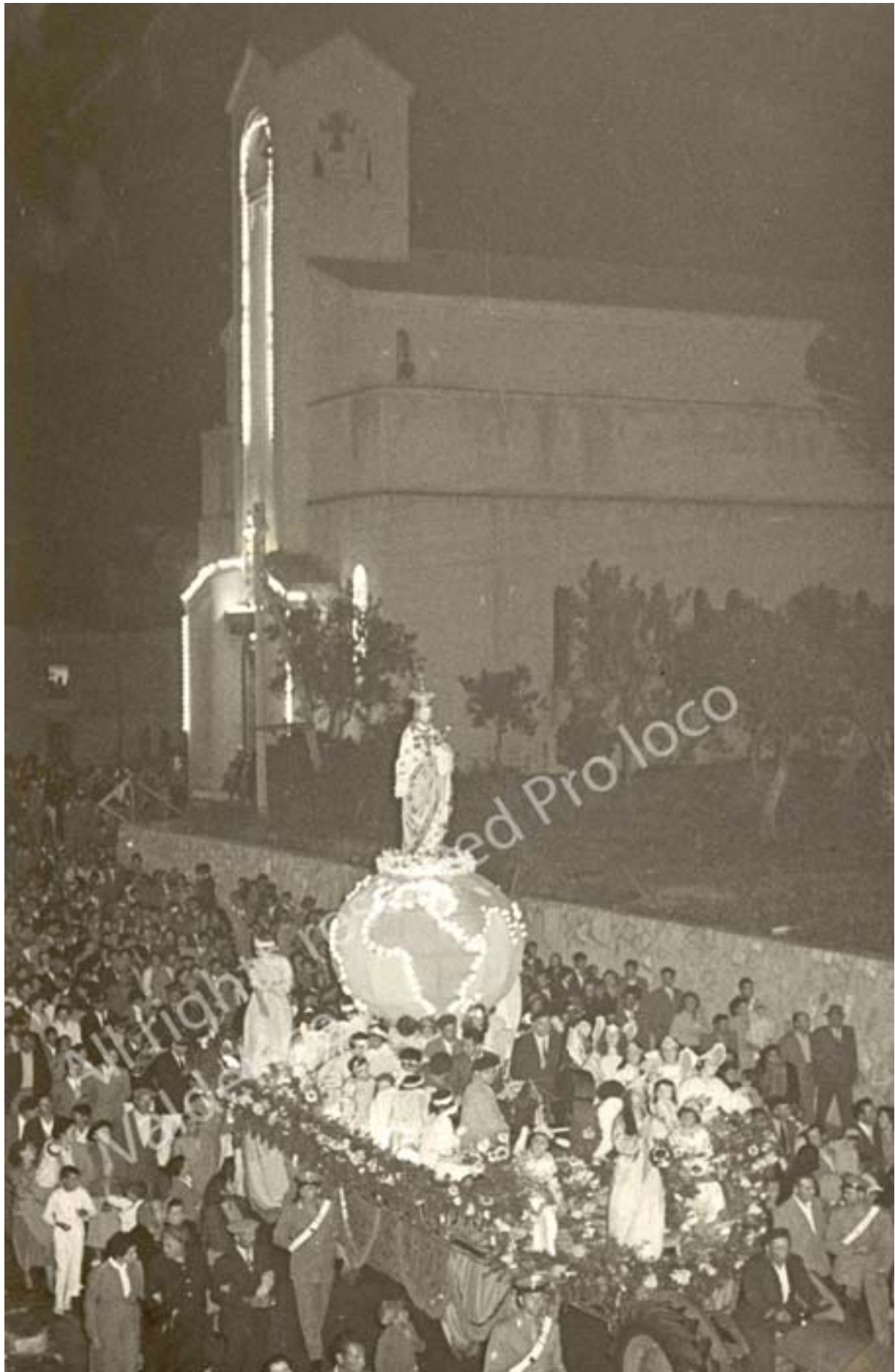
N° 229. Gli operai, tutti volontari, addetti alla costruzione della chiesa di Cristo Re in una foto del 1949.

Foto archivio Alberto Fontana.



< N° 330. Anno 1949. Stato di avanzamento dei lavori per la costruzione della Chiesa di Cristo Re.

Foto Archivio Alberto Fontana.



N° 231. 7 Agosto 1961 Festa di Cristo Re e del 25° anniversario di sacerdozio dell'arciprete Mons. Francesco Sanclemente.



N° 232. Via Vespri. 1959. Festività del Corpus Domini nella cappella dedicata a San F.sco di Paola. Nella foto Vita Messina, Ninetta Scuderi e Vitalba Angelo.

Foto Archivio Vitalba Angelo.



N° 233. Processione della Madonna di Fatima anno 1954. Nella foto Suora Lorenzina.

Archivio Vitalba Angelo.



N° 234. 19 Marzo 1957. Processione di San Giuseppe davanti al santuario di Maria SS di



N° 235. 19 Marzo 1958. Processione di San Giuseppe in Via Simone Catalano.

Foto archivio Gioacchino Lipari



N° 236. Processione del SS Sacramento 26 Maggio 1940.

Foto F: Sugameli - Archivio Fontana.



N° 237. Processione della Madonna della Purità 19 Maggio 1935.

Foto F: Sugameli - archivio Fontana.



N° 238. 20 Maggio 1940 Processione del Santissimo Sacramento in Contrada Immacolatella.
Foto F. Sugameli archivio Francesco Fontana.



N° 239. Processione della Madonna a Crocci.
Archivio Pro Loco Valderice.



N° 240. Processione del Corpus Domini . 1949.
Archivio Vitalba Angelo.



N° 241. Processione della Madonna di Fatima Anno 1954.

Archivio Vitalba Angelo.



N° 242. Processione della Madonna di Fatima. Anno 1954.

Archivio Vitalba Angelo.



N° 243. Anno 1952. Effetti luminosi in onore di Cristo Re.

FESTE RELIGIOSE. -

La celebrazione delle feste religiose di carattere esterno, cioè le processioni, hanno sempre rappresentato per la nostra gente un diversivo alla vita consuetudinaria con partecipazione, oltre che dal clero, anche da parte popolare rappresentata dai vari comitati di volontari, dai raccoglitori di elemosine e contributi per le "feste" in onore del Santo della parrocchia della contrada di riferimento e anche semplicemente per le processioni del Corpus Domini, San Giuseppe, La Madonna della Purità, ecc. Le feste popolari religiose sono per la gente un mezzo per dare sfogo a un giorno di allegria perché spesso sono accompagnate da giochi pirotecnici, da divertimenti fatti da spettacoli folkloristici. Alcune feste seguono per ormai consolidata tradizione le scampagnate una su tutte la festa dell'Ascensione molto sentita in tutto l'agro ericino. "A Sceusa" che significa Ascensione un tempo da noi si festeggiava contemporaneamente nel capoluogo (Erice) e a Bonagia con differenti manifestazioni. A Erice ormai si festeggia solo come ordinaria manifestazione religiosa. La festa dell'Ascensione si mantiene tuttora a Bonagia, magari con modalità che ovviamente non sono più quelle di un tempo. La processione del Crocefisso (v. pagina successiva) richiama una affluenza notevole di gente, alcune persone fanno i primi bagni in mare (una volta, prima che spuntasse il sole, gli uomini e gli animali facevano i loro primi bagni).

(*) *"Poiché è pia credenza che le acque del mare nel giorno dell'Ascensione, sono benedette da Dio e apportano agli uomini benessere fisico generale e agli animali la guarigione e la preservazione dalle malattie della pelle. E' uno spettacolo molto suggestivo. - vedi foto n° 130 - La spianata molto ampia di Sant'Angelo, che rimane tra la carrozzabile e la spiaggia, è completamente stipata di veicoli di qualunque sorta, alle cui aste - staccate gli animali - si attaccano lenzuola o coperte, a mo' di tende, per ripararsi dai raggi del sole".*

(*) Filippo Majorana "Erice".



N° 244. Anno 1954, Via Vespri, processione della Madonna di Fatima.

Foto archivio Vitalba Angelo.



N° 245 . 13 Giugno 1957. Processione del Santo Crocefisso a Bonagia.

Foto archivio Maria Sambrunone.



N° 246. 7 Agosto 1961 Festa di Cristo Re e del 25° anniversario di sacerdozio dell'arciprete Mons. Francesco Sanclemente.

Foto archivio Vito Cesarò.



N° 247. 24 Agosto 1975. Processione dei "personaggi" in onore di Cristo Re.

Foto archivio Gaspare Rosselli



N° 248. Anno 1941. Al centro Mons. Francesco Sanclemente con alcuni parrocchiani davanti alla chiesa di Cristo Re.

Assoc. Gioventù Maschile di Azione Cattolica Pio XI Paparella.



N° 249. Gruppo di fedeli posano con il vescovo Mons. Corrado Mingo e Padre Francesco Sanclemente il 2 di Giugno del 1952.

Foto studio Vito Martinez Via S. Lombardo 9 San Marco.



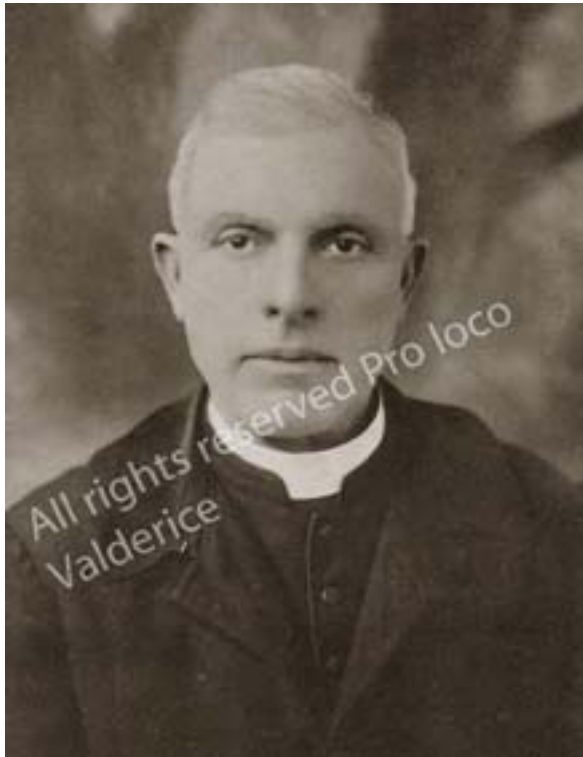
N° 250 . Anno 1920. Interno della chiesa di San Marco.

Foto archivio Matteo Vinci.



N° 251. Una stampa della Madonna della Purità.

Archivio Gioacchino Lipari.



N° 253. Canonico Pietro Mantia, primo parroco, 1878 - 1900, della Chiesa di San Marco. Accanto un documento nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della sua morte.



Foto e documento archivio Matteo Vinci.

Il Santuario di Maria SS di Misericordia.

Il Santuario è del 1640. La sua origine nasce forse da un miracolo il cui beneficiario si narra fu un vecchio artigiano ericino. La fama del miracolo come sempre accade si diffuse in tutto il territorio alimentando un pellegrinaggio sempre più numeroso nella piccola cappella dove appunto venne eretto il Santuario con la raccolta di cospicue elemosine. I lavori per la costruzione del Santuario durarono circa 20 anni. La fama miracolosa della Madonna di Misericordia fece sì che attorno al Santuario venissero costruite 24 appartamenti per alloggiare tutti quei fedeli poveri e ammalati che provenivano dai luoghi più lontani.

Andrea Carreca attorno al 1655, su commissione dell'abate Don Francesco Stacca, dipinse una tela ad olio raffigurante Maria Santissima con il figlio e con il Signore Onnipotente in segno, con una mano, della benedizione. Quattro volti di angeli sono dipinti ai lati della tela, una colomba sopra la testa di Gesù e poi, in basso, una cittadella. Il quadro di grande pregio è tuttora posto sopra l'altare del cappellone.



N° 254. Santuario della Maria SS di Misericordia in una foto degli anni Venti.

Archivio Maria Cristina Grimaldi

ramente rifatta, l'organo è stato smontato ed è già stato restaurato e collocato nel suo posto originario. Una nuova consapevolezza di forme di restauro conservative ha permesso di recuperare, nel



N° 255. Costruzione del seminario di Misericordia

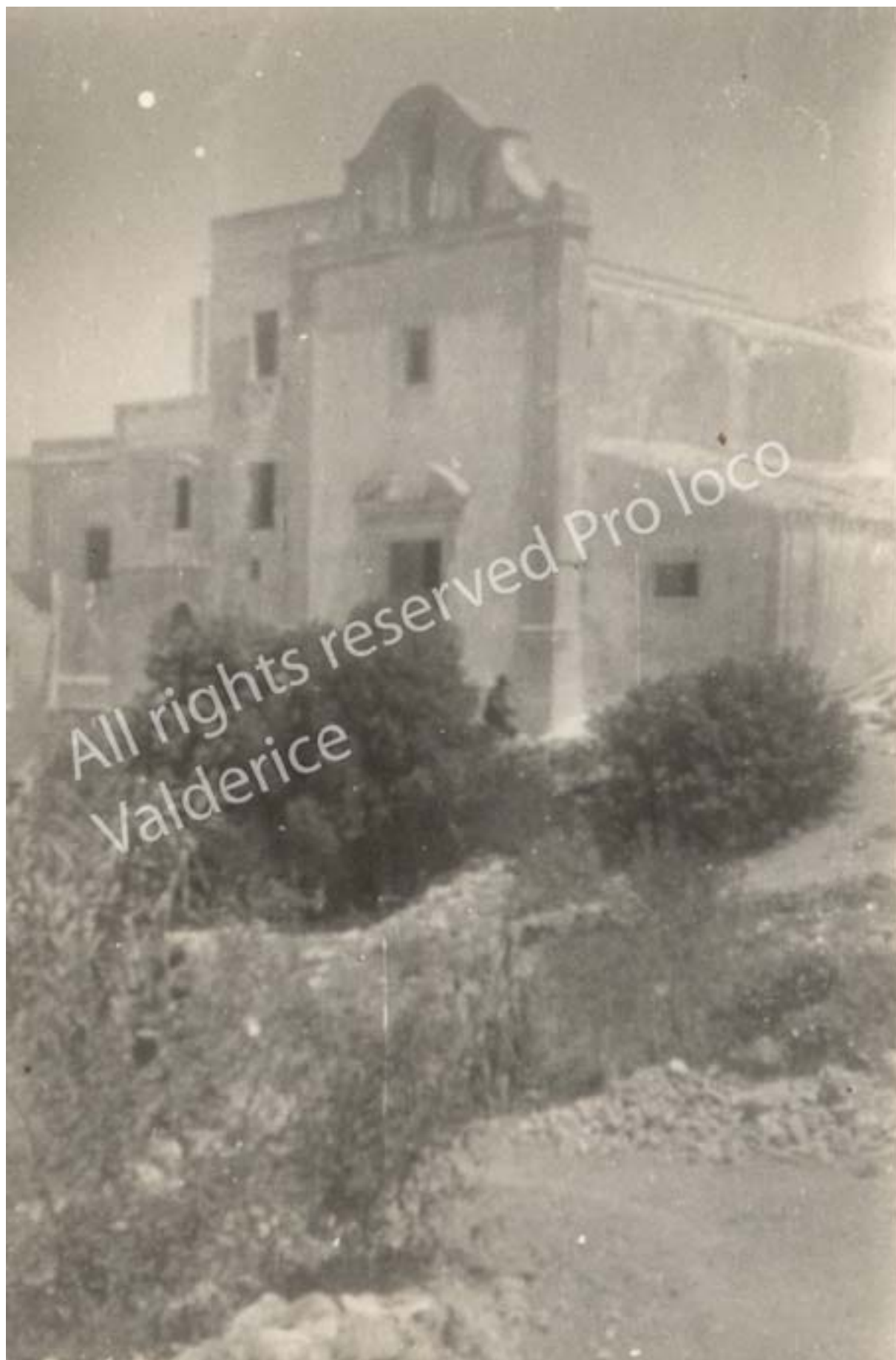
Archivio Alberto Fontana

Successivamente, nel 1769, furono necessari interventi di restauro, con arricchimenti di stucchi e affreschi, alcuni di essi sono attribuiti al pittore Domenico La Bruina. Abbellimenti furono fatti anche nella facciata esterna sotto la direzione dell'arch. Don Giovanni Amico. Ulteriori lavori furono necessari attorno al 1870 dei quali rimane testimonianza le modifiche fatte per l'affissione delle lapidi presenti all'interno del santuario. Nel 1930 in virtù di una legge che rendeva obbligatoria per i Comuni le spese destinate al culto per il mantenimento e la conservazione degli edifici, vennero effettuati lavori di riparazione di cui pare che il Santuario ne avesse bisogno. Dal 1960 al 1980 numerosi sono stati gli interventi: la sacrestia è stata quasi inte-

ramente rifatta, l'organo è stato smontato ed è già stato restaurato e collocato nel suo posto originario. Una nuova consapevolezza di forme di restauro conservative ha permesso di recuperare, nel 1980, una bella incisione su pietra risalente al 1637 che era stata ricoperta da intonaco. Il pavimento della gradinata frontale venne ripristinato con il ciottolato rimuovendo la pavimentazione degli anni 50 fatta di lastre di marmo.

La chiesa ha una struttura di carattere barocco. Il campanile ha tre campane di cui una più grande è al centro. Alla base dell'altare si può ancora ammirare un originale pavimento di maiolica risalente all'anno della costruzione del santuario.

Un bellissimo armadio ligneo del barocco siciliano è custodito nella sacrestia del Santuario.



N° 256. Santuario di Maria SS di Misericordia. Anno 1949.

Foto archivio Vitalba Angelo.

L'INVITU A SAN GIUSEPPE. (*) *Una delle manifestazioni popolari dovute al sentimento religioso era l'invitu a San Giuseppi. Forse questa era la più caratteristica in quanto oltre alla manifestazione sentitamente religiosa univa anche una sana allegria dei partecipanti. Essa aveva luogo nell'ultima domenica del mese di Marzo, fissata da colui che aveva ricevuto la grazia o da colui che per ottenerla aveva promesso al santo "l'invito". La Domenica era scelta per dare la possibilità al popolo di parteciparvi numeroso. Chi prometteva l'invito sceglieva come prima cosa tre persone che dovevano rappresentare la sacra famiglia. La preferenza era data ai poveri. Chi rappresentava San Giuseppe era quasi sempre un vecchietto dalla barba bianca, da un maestoso bastone fiorito e da un lungo mantello. La Madonna era una bella e avvenente ragazza vestita con modestia e decoro. Ambedue tenevano per mano il Bambino. Il promotore dell'invito andava in cerca dell'elemosina, che era in parte in denaro e in parte in generi alimentari (carne condita in svariati modi, pesce, pasta, frutta, pane, dolci, vino, caffè e intigoli di tutte le specie). La tavola era imbandita in un locale molto ampio, oppure in piazza se il tempo lo permetteva, sollevata alquanto dal suolo per dare alla popolazione la possibilità di vedere ed osservare. La sacra famiglia girava per l'intero rione preceduta da uno spezzone della banda civica e seguita da un lungo codazzo di persone. La cerimonia dell'invitu era di maggiore attrattiva e simpaticamente accolta con approvazione se San Giuseppe era rappresentato da un vecchietto arzillo e pieno di spirito. Egli a chi gli offriva qualche cosa non doveva solo alzare la mano per benedire, ma doveva dire qualche verso in dialetto e servirsi di frasi in latino, sia pure a sproposito. Al termine del giro la Sacra Famiglia si fermava dietro la porta della casa dove era imbandita la tavola e San Giuseppe bussava tre volte con la destra e da dentro si chiedeva: "Cu è ddocu?". Il santo rispondeva con voce dimessa e supplicante: "Su' tri poveri pillirini sunnu stanchi di camminari, li vuliti vui alluggiari?". E di dentro: "Nun c'è alloggiu." E San Giuseppe mortificato per il diniego, ma rassegnato, si rivolgeva alla Madonna: "Jamunìnni, sposa mia; nni mittemu a camminari; n'otra porta 'ni pruvviri e risettu ci darà." E di dentro si tornava a chiedere: "Cu è ddocu?". E San Giuseppe rispondeva: "Li tri poveri pilligrini chi 'cca vennu di luntanu, hannu fattu tanta via e su' Gesù, Giuseppe e Maria." E allora dal di dentro si spalancava la porta e con espressione di meraviglia e di confusione, si gridava: "Trasiti tutti 'n casa mia". La sacra famiglia faceva il suo ingresso fra continui battimani ed evviva, prendendo posto alla tavola, aspettando che venivano portate le vivande, al centro il bambino, a destra la Madonna e a sinistra San Giuseppe. Le pietanze erano diverse e piuttosto ridotte perché la Sacra Famiglia doveva assaggiare tutto. Finito il desinare, che durava abbastanza, il vecchietto si alzava e declamava qualche cosa che aveva attinenza con la vita della Sacra Famiglia. Infine tutte e tre i protagonisti si recavano a casa di colui che aveva organizzato l'invito per ricevere un terzo per ciascuno di tutto ciò che era rimasto dal pranzo e di quanto raccolto anche in denaro.*

(*) Filippo Majorana - Erice - Ed. Peregrina Palermo - Pag. 199.



N° 257. L'invito di San Giuseppe in Piazza in contrada San Marco. Anni Settanta. Foto archivio G. Testagrossa.



N° 258. Stampa della Madonna della Purità allocata nella di San Marco a Valderice.

Collezione Barnaba Candela.



N° 259, Stampa del Santissimo Crocifisso. Si venera a Bonagia.

Collezione Barnaba Candela.
Collezione Barnaba Candela



N° 260. Stampa della Madonna di Custonaci venerata in tutto l'agro ericino.

Collezione Tonino Ferrera.



N° 261 Stampa di Maria SS di Misericordia. La Madonna si venera nell'omonimo Santuario di Valderice

Collezione Barnaba Candela

LA SCUOLA

Ho conosciuto poco tempo fa a Marsala, dove vive, il Preside Gaspare Li Causi. Ci siamo incontrati grazie al mio amico Pino Mannone al circolo di cultura dove tutto sa di antico. I braccioli dei divani in pelle sono foderati di stoffa, i quotidiani continuano ad essere rigorosamente "steccati", i libri sanno di un tempo che fu come la maggior parte delle persone che ho incontrato. Si sente spesso dire "ai mie tempi quando io...". E proprio di quando lui era preside alla scuola media di Paparella San Marco che voglio sapere. L'ho ascoltato con attenzione e spesso con incredulità, mi ha raccontato di fatti impensabili oggi ma accaduti ieri e con molta cortesia mi ha inviato una lettera manoscritta che trascrivo integralmente perché è un inedito della nostra storia.



N° 262. Il preside Gaspare Li Causi nel 1955. Foto archivio Li Causi

"Ho iniziato ad insegnare lettere nella Scuola Media Legalmente Riconosciuta di Paparella il 20 Gennaio 1953. La nomina mi pervenne dall'allora Sindaco di Erice Ceo Badalucco. La Scuola allora, assieme al Liceo Classico di Erice, dipendeva dal Comune di Erice. A distanza di cinquantadue anni mi si consenta di esprimere la più sincera gratitudine anche all'allora Assessore di Erice alla Pubblica Istruzione Genova Isidoro che mi fu molto vicino in quegli anni. Ceo Badalucco fu il mio salvatore. Nel 1950, in seguito allo sciopero generale avvenuto a Marsala il 23 Marzo, ero stato ingiustamente accusato di violenza e rinviato a giudizio. Mi ero laureato con 110/110 con una tesi sull'Inquisizione di Spagna in Sicilia il 24 Giugno 1949. L'attesa del processo fu uno spasmodico incubo che mi aveva troncato la speranza di intraprendere la carriera dell'insegnamento. Dopo l'assoluzione con formula piena dalla corte d' Assisi di Trapani del Dicembre 1952, la speranza rifiorì con la nomina firmata da Badalucco e Genova. Presentatomi il 20 Gennaio alla sede scolastica allora ubicata in un locale olezzante a primavera della famiglia Mazzara, mi si disse che non potevo prendere servizio perché mancavano registro, cattedra e lavagna. Andai subito a comprare il registro presso la cartoleria Cardella di Trapani sita nei pressi del Tribunale. Un tavolo e una lavagna mi furono forniti dagli amici Simonte e Oddo. Preso

finalmente servizio, fui accolto dalla paura e dal pianto degli alunni della classe che era nata da un sdoppiamento. Allora i comunisti erano ritenuti "mangiatori di bambini". Presto però tutti, (e anche i genitori) cominciarono a volermi bene e credo che ancora oggi tutti abbiano serbato un buon ricordo di me, così come io serbo un ottimo ricordo dell'affabile cordialità di tutta la gente di Valderice. Tanto che su una mattonella di ceramica regalatami da un ceramista di Castelli d'Abruzzo, riprodotte il panorama della pineta di S. Barnaba con in fondo il monte Cofano feci scrivere la frase di N: Tommaso "Fatta la fatica giova ricordar la via percorsa". Non dimentico soprattutto, oltre ai Simonte e agli Oddo, la famiglia Martinico nella cui casa ubicata di fronte alla sorgiva di Kubastacca fui a lungo ospite. All'inizio dell'A. S. 1954 - 1955 fui nominato dal Comune di Erice Preside della Scuola in seguito alla destituzione (o non reincarico) del prof. Nino Buffa a causa di un esposto - si dice - presentato da una neo laureata in lettere, nipote del macellaio Musillami di Paparella, al Provveditore per presunte illegalità in tema di lezioni private. Preciso che accettai la nomina dopo che nessuno degli altri docenti l'aveva voluto accettare. La Scuola dal 1 - 3 - 1955 della giurisdizione di Erice passò alle dipendenze del neonato Comune di Paparella S. Marco (poi Valderice). Nel corso della mia presidenza con l'ausilio di docenti e genitori furono raccolte cospicue somme di denaro di casa in casa per l'acquisto di numerosi libri e quindi per la costituzione della biblioteca dei docenti e degli alunni fino ad allora completamente mancante. Le somme servirono anche all'allestimento della festa di inaugurazione della bandiera della Scuola anch'essa fino allora inesistente. La festa consistette nella rappresentazione di una commedia musicale, canti corali e patriottici, un coro parlato. Il canovaccio dello spettacolo fu censurato dal questore che proibì la lettura di passi del discorso di Carducci pronunciato in onore del tricolore nel 1896. Lo spettacolo fu ripetuto altre due volte ed ebbe il plauso di tutta la gente del neonato Comune. Ma il 29 Settembre 1955, con nota Prot. 3127 il Commissario Prefettizio Dott. Angelo provvedeva, senza alcun motivo a destituirmi dall'incarico da Preside e a nominare in mia vece la prof.ssa Maria Bosco. Mi confermò nell'incarico di docente. Nel corso dell'anno una lettera anonima denunciava la Provveditore Orlando "l'inaudita mia colpa" di aver adottato un libro di storia del mio Professore universitario di Storia Medioevale (nonché ericino) Di Stefano.

...segue>

questo il motivo della mia destituzione o qualcosa di analogo alla discriminazione che negli anni '50 produsse i licenziamenti degli attivisti della C.G.I.L. alla FIAT, alla Breda. Alla Falk, alla Marelli? So soltanto che in mia difesa corsero presso il vescovato, presso la Direzione provinciale della D.C. l'arciprete Sanclemente, il democristiano Sig. Milana funzionario della Banca Ericina e, presso il Prefetto Nino Fici Li Bassi. Fortunatamente mi giunse dal Presidente del Consiglio di Amministrazione della Scuola Statale d'Arte Ceramica "F.A. Grue" di Castelli la nomina per l'insegnamento di Storia, Geografia, Storia dell'Arte e della Ceramica". Scappai subito.
Marsala 9 - 5- 2005 Gaspere Li Causi".



N° 263. Anno 1962. Scuola media di Via Sabaudia. Il Preside è Giuseppe Praticò.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi



N° 265. Alunni ed insegnanti posano dopo la premiazione della 13ma edizione della corsa campestre svoltasi a Lido Valderice nel 1982 ed organizzata dalla Scuola media statale Giuseppe Mazzini di Valderice in concorso con l'Esercito italiano.

Foto archivio Giuseppe Tagliavia.

< N° 264. Inaugurazione dell'Asilo di Cubastacca.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 266. Scuola materna anno 1973. 1. Giacomina Genco, 2. Ins. Marianna Gagliani, 3. Anna Carollo, 4. Mariella Grammatico, 5. Rosa Castiglione (bidella), 6. Antonella Minaudo di F.sco, 7. Angela Pagoto, 8. Francesca Inglese, 9. Giuseppe Navetta, 10. Pietro Catalano, 11. Salvatore Morici, 12. Pietro Ruggirello, 13. Salvatore Minaudo, 14. Mariella Morici, 15. Simonetta Serra, 16. Antonella Minaudo di Vito, 17. Cristina Castiglione, 18. Davide Nicosia, 19. Sara Nolfo, 20. Andrea Nolfo, 21, Massimiliano Serra, 22. Enrico Angelo, 23. Giovanni La Sala, 24. Luciano Farina.



N° 267. Anno 1938. Scuola elementare di San Marco.

Foto archivio Giuseppe Minaudo



N° 268. Anno 1934. Saggio ginnico delle "piccole italiane" della Scuola in contrada Fico.

Foto archivio Comitato Fico Valderice.



N° 269. Alunni della Scuola rurale 6.N.B. in data 8 Settembre 1930, in Contrada Marotta, mentre eseguono alcuni esercizi di ginnastica.

Collezione Tonino Perrera.



N° 270. 8 Aprile 1967. Scuola elementare di Fico Classe IV e V. 1. Giovanna Scuderi, 2. Andrea Carollo, 3. Francesca Cicala, 4. Francesca Scuderi, 5. Maria Cusenza, 6. Giovanna Adragna, 7. Paola Inglese, 8. Enza Adragna, 9. Ins. Nella D'Angelo, 10. Anna Maria Mazzara, 11. Mariella Angelo, 12. Pina Monteleone, 13. Antonina Scuderi, 14. Andrea Genova, 15. Vito Federico, 16. Leonardo Farina, 17. Vincenzo Di Gregorio, 18. Antonino Di Gesù, 19. Antonino Donato, 20. Giuseppe Vinci, 21. Filippo Colomba, 22. Giuseppe Minando, 23. Giovan Battista Pecorella, 24. Carlo Domingo e 25. Giovanni Grammatico.

Foto archivio Francesca Scuderi.



N° 271. Anno scolastico 1961 - 62. V° Classe della scuola elementare Dante Alighieri di Via Valenti. Ins. Buffa.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 272. Scuola elementare "Dante Alighieri". Anno scolastico 1959. Insegnante Bona Parisi Buongiorno.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi.



N° 273. Anno 1956. Scuola elementare di Cubastacca. La maestra è Margherita Solaro, la bidella è "Giovannina".

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi



N° 274. Anno 1949. Scuola elementare in Via Sabaudia. Ins. Vincenza Lombardo.



N° 275. Anno scolastico 1957 - 1958. Lamberto e Vincenzo Perugini

Foto archivio Franca Genco.



N° 276. Scuola materna a Sant'Andrea. 1966.

FotoArchivio Coppola.

N° 277. Una scolaresca nell'anno 1948. >>>

Foto archivio Ardito.





N° 278. Anno scolastico 1965-66. Scuola Dante Alighieri. Saggio di danza greca della scolaresca della V° elementare. Da sinistra Antonella Vinci, Maria Bulgarella, Antonella Badalucco, Rosetta Carollo e, ultima a destra Margherita Oddo.

Foto archivio Margherita Oddo.



N° 279. Francesco De Stefano, nato a Erice il 17 Giugno 1896, capitano di fanteria, decorato con la croce di cavaliere della corona d'Italia, insigne storico valdericino in una foto del 1928. Nel 1984 la Biblioteca comunale di Valderice è stata a lui intitolata.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi



N° 280. Alberto Mazzara nato a Erice il 20.11.1920 con la madre Caterina Candela in una foto del 1941.

Foto archivio Pro Loco Valderice.



N°. ...Anno 1961. Docente di lettere. Negli anni successivi è stato preside alla Scuola media Giuseppe Mazzini di Valderice.

Foto archivio Pro Loco

Oggi, 23 Maggio 2005, sono andato in biblioteca per un approfondimento della mia conoscenza sulla vita, e la morte, del tenente pilota Simone Catalano ricordando che Alberto Mazzara, il preside, ha scritto qualcosa su questo eroe medaglia d'oro al valor militare. Mentre il responsabile della biblioteca effettuava la ricerca di questo opuscolo, pensavo alla difficoltà di fare una pubblicazione come questa, del dovere di documentarsi per non incorrere in disinformazioni. Quando si inizia "un'avventura" del genere si ha molto entusiasmo ma, strada facendo, spesso, si è presi dallo sconforto perché la ricerca non va avanti, la collaborazione "scontata" di alcuni amici non è affatto scontata. Ma si va avanti e da marinaio so perfettamente che le depressioni lasciano spazio al bel tempo. Questa avventura è iniziata nel 2001 quando ricevetti una telefonata dal preside Mazzara che mi invitava a casa sua per consegnarmi, essendo stato egli anche il presidente della Pro Loco di Valderice negli anni settanta, molte fotografie riguardanti soprattutto le mostre mercato dell'artigianato siciliano che si svolsero in quel periodo a Valderice.

Oggi 23 Maggio 2005 prevale lo sconforto. Alberto Mazzara ci ha lasciati.



N° 282. La Scuola elementare di San Marco in una foto del 1945.



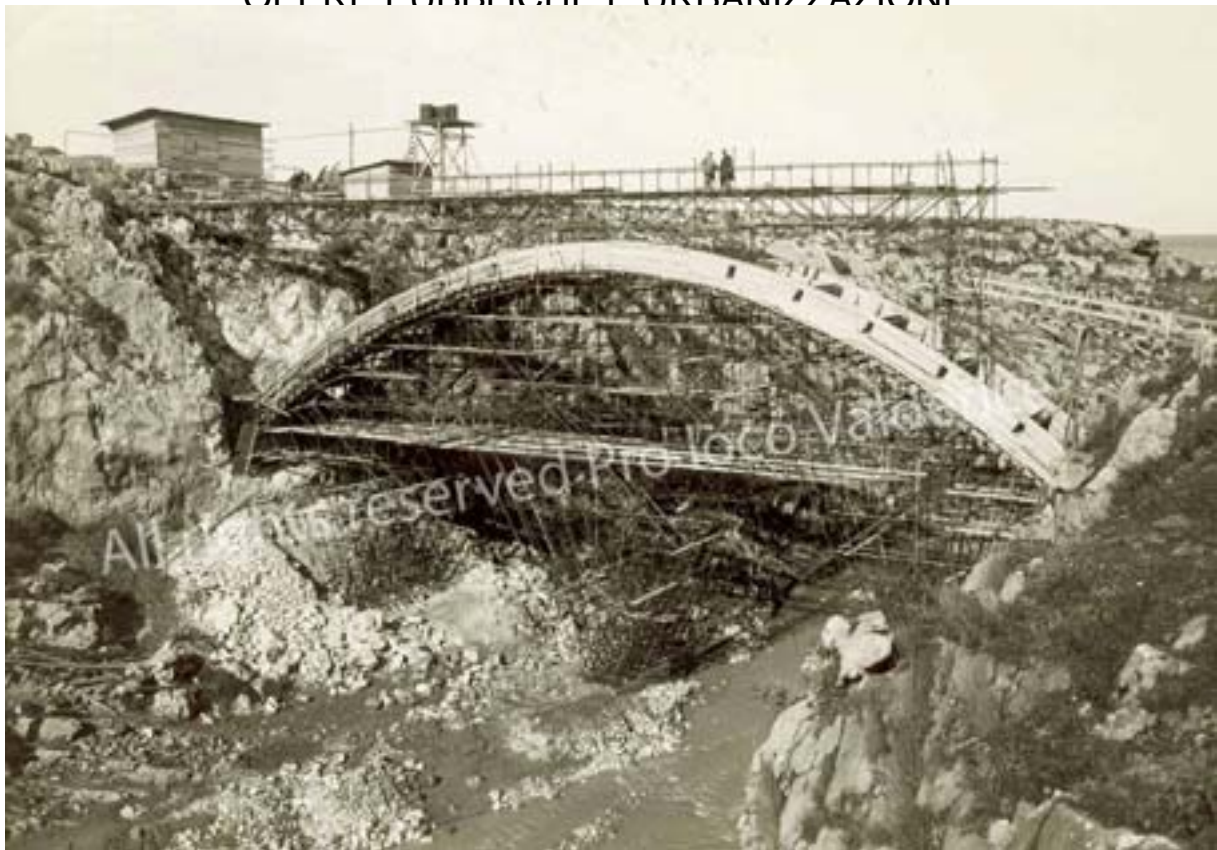
Si può notare dalle immagini precedenti che riguardano il capitolo della scuola che molti saggi ginnici erano effettuati dalle scolaresche negli spazi antistanti la Scuola di Fico. Ciò perché le Scuole elementari di Fico e di San Marco sono state la prime ad essere costruite, durante l'era fascista nel nostro territorio. Scrive Giuseppe Basirico a pag. 158 della pubblicazione "Una comunità in cammino" che *"Nel 1956 alcuni insegnanti di buona volontà, precursori culturali di una comunità che di conoscenza aveva tanto bisogno, fondarono la Scuola Media inferiore"* *"Poche classi di un'unica sezione ospitata in un locale preso in affitto. La scuola, prima parificata, fu presto statalizzata e crebbe gradatamente d'importanza".*

In tutto l'agro ericino scrive Vincenzo Perugini a pag. 50 del suo libro "Genesi di un Paese: Valderice" che *"...In un triennio ne sorsero cinque: la prima a San Vito (18.4.1865), quindi a Paparella (22 11.1865), Ballata (Gennaio 1866) Sant'andrea Bonagia (novembre 1866), Custonaci (1868)....."*

< N° 283. La Scuola elementare di Fico in una foto del 1950.

Archivio Pro Loco Valderice.

OPERE PUBBLICHE E URBANIZZAZIONE



N° 284. Anno 1954 Costruzione del ponte sul torrente Forgia.

Foto Archivio Martina Bongiovanni.



N° 285. Anno 1951. Costruzione della strada Immacolatella - Erice.

Foto archivio Martina Bongiovanni.



N° 286, Costruzione della strada Immacolatella - Erice anno 1952 impresa Bulgarella.

Archivio Andrea Bulgarella



N° 287. Costruzione della Villa Nazareth.

Archivio Alberto Fontana.



< N° 288. Costruzione del seminario della chiesa di Maria SS di Misericordia.

Archivio Alberto Fontana

ASSESSORATO REGIONALE DEI LL.PP. Palermo
2° elenco
 Documentazione Fotografica
 dei Lavori in corso

Lavori di sistemazione di un tratto di strada nell'interno dell'abitato di Crocchie - Comune di Paparella San Marco
 Decreto Ass. n° ¹¹⁵⁵⁶ 13254 del ²⁶⁻⁵⁻⁵⁴ 14/2/1954
 Consegna lavori il ²⁰⁻⁵⁻⁵⁴ 26/4/1955 ²⁰⁻¹⁰⁻¹⁹⁵⁴ 1-9-55
 Scadenza del tempo utile 25/9/1955

Impresa : N O T O geom. ¹⁷⁻²⁻⁶⁰ A L F O N S O di Carmelo.
 Contratto Amm.vo del ^{alle Reg. Lm} Comune di Erice
 In data ¹⁴⁻²⁻⁵⁴ 26/4/1955 di Rep. ^{N° 3762 di rif}
 Direzione dei Lavori Ufficio Tecnico
 Comunale di Paparella San Marco
 Paparella San Marco 29 luglio 1955

IL DIRETTORE DEI LAVORI
Luigi Martini Deuz

FOTO N°
 COMUNE DI PAPARELLA SAN MARCO
 Ufficio Tecnico



N° 289. Lavori di urbanizzazione a



N° 290. Lavori di urbanizzazione a

< N° 289. Anno 1954 - 55 . Contrada Crocchie. Relazione fotografica dei lavori di urbanizzazione.

Archivio Pro Loco Valderice.



N° 291. Lavori di urbanizzazione a Crocevie anno 1954 - 1955

Foto archivio Pro Loco Valderice



N° 292. Anno 1967 vengono tolte le ultime impalcature per la consegna del palazzo comunale dall'impresa A. Centurino che ha eseguito l'ultimo stralcio dei lavori.

Foto archivio Francesco Martinez.

I Bagli, le Ville e i Giardini.

Assieme alle Torri il territorio valdericino è costellato da numerosi bagli, ville e giardini che, nello scenario che dalla collina degrada verso il mare, ne fanno, tuttora, e forse ancora per poco, il vanto di chi ama il verde con la consapevolezza che vivere in un simile contesto crea sensazioni profonde di scenari pieni di colori misti a profumi di aranceti e erbe aromatiche che nascono spontanee lungo i pendii della nostra valle verso il mare.

Sicuramente i tempi cambiano e cambiano le esigenze del nostro vivere. Pronunciare giudizi sui fenomeni sociali è spesso semplicistico se non si considera la loro complessità che spesso sfugge al controllo di chi è chiamato alla gestione del bene pubblico, ma snaturare il contesto in cui questo patrimonio è stato costruito per le nostre esigenze (ma sono veramente esigenze?) deve richiamare tutti noi a farci pensare che abbiamo ereditato un valore di civiltà e che modificarlo o, peggio, distruggerlo, significherebbe perdere una parte della nostra cultura cioè l'equivalente di una parte importante di noi stessi.

Quello che ci rimane è il "bene" che è arrivato ai nostri giorni. Per la salvaguardia di questo "bene" è necessario che ci facciamo guardiani, sempre, di questi valori.



N° 293. Cartolina spedita da Rosalia D'Ali nel 1908.

Editrice Achille Tartaro Trapani 07 14650 _Collez. Gioacchino Lipari

Appartenuta alla famiglia trapanese dei D'Alì fino agli anni 50 quando la parte a monte della collina di San Barnaba fu acquistata dal Comune ed adibita a giardini pubblici. La parte a valle, ora attraversata dalla via San Barnaba, che comprende oltre a una grande pineta anche la villa, è stata invece acquistata dal professionista trapanese Dott. Manzo che negli anni fino alla fine del secolo scorso, essendo egli residente nel nord Italia, la utilizzava solo per sporadici periodi di villeggiatura. Da pochi anni è stata acquistata dall'ing. Vito Abate che con una sapiente ristrutturazione ed adeguamento alle sue esigenze e curandone soprattutto la conservazione dell'edificio principale nel rispetto della sua peculiarità, ha trasformata in abitazione principale il nucleo centrale e, in struttura alberghiera, il nucleo secondario della villa che comprendeva una vasta costruzione adibita alla servitù e ai magazzini.



N°294. Anno 1981. Baglio Fallucca, ora Baglio Battiata, innevato.

Foto archivio Maria Cristina Grimaldi.



N° 295. Arco del Cavaliere.

Foto di Vito Cammarata Archivio Pro Loco Valderice.

Eretto nella metà del secolo XVIII (1747) l'Arco del Cavaliere, così denominato in onore del Barone Fallucca il quale usava rifocillare i portatori dell'effigie della Madonna di Custonaci e tutti i pellegrini al seguito durante il trasporto da Custonaci a Erice e viceversa. Il quadro fu trasportato l'ultima volta nel 1936 interrompendo così una tradizione che era iniziata nella seconda metà del secolo XVI.

Da una testimonianza recentemente raccolta un anziano signore di Valderice afferma che la questa foto fa riferimento alla festa degli alberi tradizionale appuntamento durante l'era fascista.



N° 296. Il Portone della Cappella della Villa Battiata..

Foto archivio Pro Loco Valderice

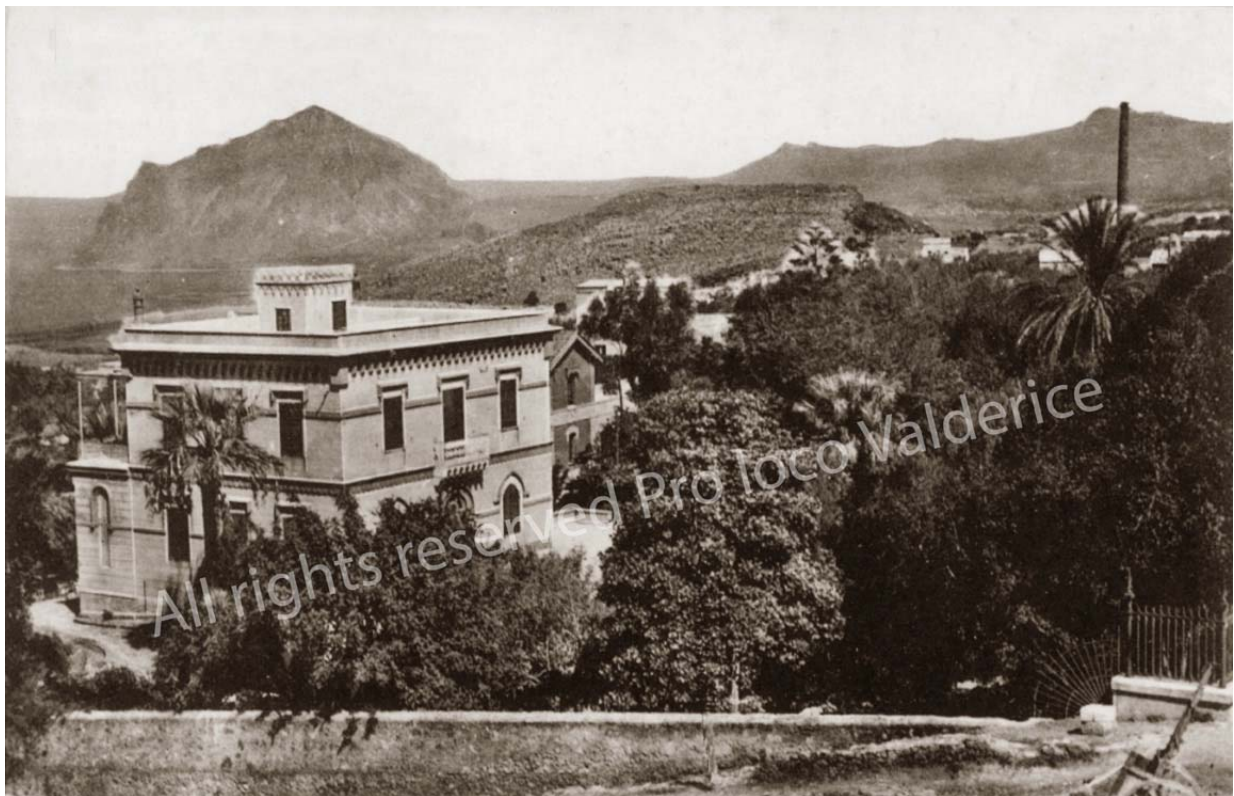
A proposito dei "Bagli" così il Valessi si esprime: *"L'ingresso principale è un grande portone ad arco ricavato su uno dei lati minori della corte, nel corpo stesso di un edificio, sotto un balcone, e immette in un ampio sottoportico, che funge da vestibolo, dove un tempo gli estranei deponevano le armi. L'ingresso della corte spesso è sommontato da una guardiola dalla quale il campiere può vigilare i campi e le vie d'accesso, ma anche i movimenti dall'interno..."*

Da: Il Baglio come risorsa agrituristica a cura dell'Istituto Tecnico per il turismo Valderice.



N° 297. Arco del Cavaliere anno 1967.

Foto archivio Alfredo Ruggirello.



N° 298. Villa Minaudo, ora villa Adragna, da una cartolina spedita da Paparella il 7 Settembre 1949.

119702 Foto Santoro Antonino - Paparella - Collez. Gioacchino Lipari.



N° 299. Baglio Santacroce, anno 1980 prima della trasformazione in struttura alberghiera.



Il Baglio Santacroce era il "magazzino" del Baglio Falluca, successivamente Baglio Battiata, (vedi foto N° 294) dove c'era, oltre alle stalle e lo spazio per lo stoccaggio dei prodotti ricavati dalla terra, anche le abitazioni dei salariati.

Si legge a pag. 24 della pubblicazione "*Il Baglio come risorsa agrituristica*" dell'I.T.T. "L. Sciascia" di Valderice: "*La vita nei bagli comportava sacrifici e fatica ed era scandita da lunghi orari lavorativi. Si lavorava, in pratica, dall'alba al tramonto e, finiti i lavori nei campi, all' antu (in aperta campagna), iniziavano quelli all'interno del Baglio. Il cibo consumato proveniva esclusivamente dai campi. Si andava, infine, a letto tutta la famiglia nello stesso locale in compagnia degli animali che, oltre ad essere il bene più prezioso, servivano, come si soleva dire, da riscaldamento...*".

<< N° 300. Il cortile del Baglio Santacroce prima della trasformazione in struttura alberghiera.

Foto archivio fam. Cusenza.



N° 301. Il Baglio Santacroce prima della trasformazione in una struttura alberghiera. Foto archivio Fam. Cusenza



N° 302. "Villa Betania" in un disegno su carta degli anni Cinquanta di autore sconosciuto.

Disegno archivio Gioacchino Lipari



N° 303. Villa Adragna, ora villa Betania in una immagine del 1942.



N° 305. Ingresso della villa Betania.
Foto archivio Pro Loco Valderice.

N° 304. Padre Antonio Campanile. > Direttore del Preventorio antitracomatoso(villa Betania) e dell'Istituto per il ricovero e la cura dei minorati psichici di villa Nazareth.
Il 23 Dicembre 1967, in occasione del 25° anniversario del sacerdozio, il Consiglio comunale di Valderice gli conferiva la cittadinanza onoraria.

Foto archivio Pro Loco Valderice



N° 306. Una cartolina dell'attuale villa Betania spedita nel 1909.
Società Editrice Cartoline Torino. Archivio Gioacchino Lipari.



N° 307 . Facciata della villa Betania (anno 1985)
Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 308. Anno 1942. Villa Betania centro antitracomatoso.
Foto archivio Pro Loco Valderice.



N° 309. Una cartolina della Villa Coppola spedita il 27.10.1903 ad Alice Aretini Firenze.



N° 310. Cav. Giuseppe Coppola.

Archivio Gioacchino Lipari

“La villa era circondata da un parco, un tempo tra i più belli giardini dell'agro ericino per la sua lussureggiante vegetazione. Ora la villa è in grave stato di abbandono. Lo splendido parco, ricco di agrumeti e alberi secolari, si va assottigliando sempre più. Dove c'era un muro in pietra che costeggiava la strada ora c'è un muro in cemento. Sono ancora presenti pregi architettonici come la torre osservatorio e la doppia scalinata centrale, che testimoniano la bellezza di un'antica e forse (?) non irrecuperabile villa”.

Il Cav. Giuseppe Coppola, nella foto, è stato un cospiratore del regime borbonico. La sua villa è stata sede di riunioni di “picciotti” che speravano di abbattere il regime borbonico per unirsi a Garibaldi. Cosa questa che avvenne grazie al Coppola che con numerosi “picciotti” incontrarono il generale a Salemi prima aver combattuto assieme nella battaglia di Pianto Romano il 15 Maggio del 1860.



N° 311. Villa Elena da una immagine spedita il 28 Ottobre 1905. Ed Linda Rizzi Griffini Trapani. Coll, Gioacchino Lipari.

Una delle più belle ville di Valderice è sicuramente quella fatta costruire nella prima metà dell'ottocento dal nobile Barberi. Nel tempo questa splendida villa in stile gotico ha cambiato nome. Infatti è conosciuta, oltre come villa Barberi Salerno, anche come villa Albertina, villa Elena, villa Barone Stabile e, soprattutto come la "Casina".



N° 312. Veduta della villa Elena in una immagine del 1965.

Archivio Gioacchino Lipari



N° 313. Fontanella della villa Elena.

Foto archivio Gioacchino Lipari



N° 314. Giardino della villa Elena.

Foto archivio Gioacchino Lipari



N° 315. Elena Regis. Cantante lirica e soubrette.

Foto archivio Angelo Bosco.



N° 316. Giovanna Genna, figlia di Elena Regis in una foto del 1965.

Foto archivio Giovanna



N° 317. La cappella della villa Elena.

Foto archivio Gioacchino Lipari.



N° 318. Portone principale della villa Elena.

Foto archivio Gioacchino Lipari.



BAGLIO SCIARE O MARINI.

Il Baglio era il cuore del grande feudo Rizzuto-Sciare, proprietà dei baroni di Cuddia da XVI secolo e poi dei Fisicaro e Staiti loro eredi. Nei primi del Novecento era già proprietà degli Adragna - Marini. Dopo la seconda guerra mondiale fu diviso in lotti su molti dei quali sono stati costruiti dei villini. Oggi del feudo rimane il baglio che appartiene alla famiglia Marini. E' detto anche "sciare" dal termine del territorio in cui sorge. L'edificio di grandi dimensioni, ha un lungo muro di cinta costruito in linea con un'antica torre di avvistamento chiamate torre "Guida" o "Cuddia", perché apparteneva appunto al grande feudo dei baroni di Cuddia. Era detta anche torre di cortigliolo come la vicina cala dalla quale dista pochi centinaia di metri. Il baglio sorge, invece, in posizione panoramica in collina dalla quale si controlla tutto il territorio circostante. Al centro della "corte" o "cortile" c'è un pozzo in pietra con delle "pile" e delle "giarre"

N° 319. Baglio Sciare - Marini da una foto del 1985.

Archivio Gioacchino Lipari.

che un tempo venivano riempite di olio. Nella zona circostante il baglio si possono ancora ammirare degli uliveti secolari.

Nella parte del feudo vicino all'edificio a pochi metri dal mare di Lido Valderice ora sorge un complesso alberghiero di lusso con piscine e campi da tennis.



N° 320. Busto marmoreo all'esterno della chiesetta.

VILLA ANCONA.

La Villa sorge in contrada Ragosia, una volta era circondata da numerosi e lussureggianti giardini. All'interno della villa c'è una chiesetta del XVI secolo, esattamente del 1535, dedicata a San Giacomo Minore Apostolo, fondata dal sacerdote Giacomo Barberi le cui spoglie sono sepolte all'interno della chiesetta.

"Nel 1719" - scrive Vincenzo Perugini a pag. 131 del suo libro Genesi di un Paese - "come ricorda una lapide esterna posta sulla porta d'ingresso e sottostante ad un busto marmoreo dell'apostolo, la piccola chiesa fu eletta dalla madrice ericina pro administrandis sacramentis ai Trapanesi che si erano rifugiati nel nostro territorio per sfuggire all'assedio austriaco. Essendo piccola ed angusta, nel 1726 fu ampliata "con volta ornata di stucco e fornita della statua dell'Apostolo" dal beneficiario don Cristoforo Scuderi. Costituita da una sola navata "lunga palmi 45, larga 15" (un palmo era uguale a m. 0,258), ai tempi del Castronovo aveva due altari: quello maggiore, su cui era la statua di S. Giacomo, lavorata con stucco dal trapanese Mario Ciotta, e uno laterale ("a dritta") su cui era posta una riproduzione ad olio della Madonna di Custonaci."

Fortunatamente, come si può notare dalla foto N° 319, la piccola chiesa conserva ancora la statua di stucco bianco del trapanese Mario Ciotta (foto N° 321) e nell'altare laterale (foto N° 320) il quadro ad olio raffigurante la madonna di Custonaci.

La chiesa non è aperta al pubblico.



N° 321 Interno della chiesetta di San Giacomo Minore



N° 322. Altare secondario della chiesetta.

Archivio Gioacchino Lipari.



N° 323. Altare principale della chiesetta.

Archivio Gioacchino Lipari.



N° 324. Villa Ancona. Esterno della chiesetta.



N° 325. Ruderì del romitorio di San Barnaba. Anno 19-96.

Foto archivio Gioacchino Lipari

e da un laico. Lo stesso Carvini ma anche il Teodori ci forniscono i nomi di alcuni di questi romiti sacerdoti e precisamente Fra Antonio da Trapani e Fra Giovanni Battista da Persia da "scismatico divenuto cattolico" e infine, ultimo in ordine di tempo, Don Cosma Vultaggio che fu eletto beneficiale come successore di Don Antonio Cesarò. Nel 1852 gli ambienti di questa chiesetta furono colpiti da un incendio e vennero ricostruiti grazie all'intervento dell'economista Don Francesco Paesano.

Allo stato attuale la chiesa si riduce ad un cumulo di rovine ma grazie alla attenta e minuziosa descrizione che ne fa il Castronovo possiamo immaginare quale potesse essere la sua struttura: "ad una unica navata con un solo altare, lunga un canne sei (una canna equivale a 2,064 metri), un due larga, metà del tetto è a volta, metà di tavolette di tufo calcareo con archi che la sostengono; il pavimento è di terriccio battuto. La sacrestia ha una volta solidissima. Il casamento contiguo ha cinque stanze terragne, cioè una saletta, due camere, cucina e stalla, edificate un tempo dai suddetti romiti e una cisterna".

Sempre il Castronovo ci fornisce anche altri dettagli minuziosi circa il corredo della chiesa e afferma: "Questa chiesetta aveva una campana di nove rotoli circa, un calice con coppa d'argento, un camice, due pianete, una rossa e l'altra violacea."

Nel 1919 quando Antonino Amico, continuatore del manoscritto di Castronovo sulle chiese ericane, si recò presso la collina per visitare la chiesa, trovava il santuario in un cumulo di rovine proprio come si presenta oggi davanti ai nostri occhi ed espresse il suo triste stupore con queste parole: "Siamo rimasti colpiti da un senso di profonda malinconia nel mirare l'abbominio del luogo santo. Un cumulo di rovine, in mezzo alle quali si leva la chiesetta senza tetto né altare, danno al visitatore lo spettacolo desolante di quello che può l'anima umana senza Dio."

La mancanza di monumenti e di un patrimonio artistico a causa del carattere rurale del nostro territorio potrebbe stimolare le persone e le istituzioni pubbliche e private al recupero di questo piccolo "tesoro" storico.

Rosanna Oddo, giovane archeologa valdericina, sostiene giustamente, a proposito della chiesa di San Barnaba, che:

"Tutt'oggi, come al tempo di Amico, questo cumulo di rovine suscita al visitatore la stessa sensazione di quasi un secolo fa: malinconia, tristezza, e nello stesso tempo desiderio di far ritornare a rivivere quello che un giorno è stato un luogo sacro. Purtroppo però finora mai nessuno si è preoccupato di intervenire per recuperare quel poco che della chiesa rimane, sottovalutando anche l'estrema bellezza sia naturalistica che paesaggistica del luogo in cui la chiesa fu fondata.

La collina, ormai comunemente chiamata San Barnaba, in seguito ad una indagine archeologica condotta nell'anno 1995 è stata segnalata come area di interesse storico-archeologico."

Rosanna Oddo, qui di seguito, descrive il valore storico di questi ruderi.

"La chiesa di San Barnaba si innalza su di un altopiano roccioso oggi in territorio valdericino ed è la chiesa più antica. Dagli studi e dalle testimonianze pervenuteci fino ad oggi si crede essere stata fondata ai tempi di Guglielmo II detto il Buono intorno al 1160 ma in realtà, secondo la testimonianza dello storico V. Scuderi, la sua fondazione risalirebbe in tempi ancora più antichi e precisamente in epoca araba.

Si tratta di un vero e proprio romitorio e ai tempi del Carvini, nel 1678, sappiamo che questo santuario era abitato da sei romiti



N° 326. Agglomerato di case in località Uscibene.

Foto di Gioacchino Lipari.



N° 327. Anno 1941. Contrada Casalebianco. La famiglia Mazzara composta da "u zu Razio", il figlio "Pippo", la moglie "Ciccina" Badalucco e la nuora "Z'Angiula" Burgio davanti al proprio casale.

Foto archivio Giuseppe Mazzara.



N° 328. Villa Avellone in una immagine del 1940.

Da una cartolina d'epoca archivio Alberto Genna.



< N° 329. Fondo Auteri da una recente immagine.

Foto di Gioacchino Lipari.



N°. 330. Villa Ricevuto anni Quaranta.

Foto archivio Alberto Fontana.



< N°. 331. Baglio Carminello (Crocci) da una recente immagine.

Foto archivio Gioacchino Lipari

ALLA MEMORIA



N° 332. Anno 1984 una strada cittadina viene intitolata a Pietro Morici, giovane carabinieri ucciso durante un agguato mafioso.

SIMONE CATALANO

Tenente pilota, da Monte Erice (Trapani), alla memoria.



«Ufficiale pilota di grande perizia e di raro ardimento, volontario nella guerra di Spagna, decorato al Valor Militare, aveva dato tutta la sua opera intelligente ed entusiastica per la preparazione bellica del reparto cui apparteneva. Capo equipaggio di un velivolo da bombardamento partecipava in una notte il-lune e in condizioni atmosferiche proibitive, ad un'azione di guerra su munitissima base avversaria, che attaccava da bassissima quota, tra la furia e l'imperversare di un temporale. Era appena rientrato al campo dalla difficile ed estenuante missione che, subito rifornito l'apparecchio di bombe e carburante, ripartiva per un'azione da bombardamento diurno portandola efficacemente a termine. Attaccato da caccia nemici, il cui fuoco provocava l'arresto di un motore, gravi avarie al velivolo e dei feriti a bordo, rifiutava la salvezza che gli si offriva con un atterraggio in territorio nemico, proseguendo il suo stentato volo sul mare aperto. Quando la costa italiana era già in vista ed il suo generoso tentativo di portare in salvo gli uomini e la macchina sembrava realizzarsi, incontrava morte gloriosa che del suo nome faceva esempio e sprone per tutti i combattenti.»

(Cielo di Hyères, 13 giugno 1940-XVIII)



N° 33 - Simone Catalano, Tenente pilota, non ancora quarantenne è morto il 13 Giugno del 1940 in una missione aerea durante la seconda guerra mondiale. Egli era nato il 17 novembre del 1905 nell'allora contrada di Paparella San Marco del Comune di Erice. Oltre alla medaglia d'oro alla memoria gli fu dedicata a Trapani una Scuola media e una strada, e a Valderice la principale stra-

N° 334. Anno 1956. Corteo del funerale della Signora Anna Cammarasana Catalano, madre della medaglia d'oro Simone Catalano.





< N° 335 Feretro della suora A. Legimia Tonelli - Figlia di S. Annese di Piacenza. 24 Ottobre 1940 in Paparella.

Foto F. Sugameli archivio Francesco Fontana.

Si suppone che il carro funebre fosse diretto al cimitero di Erice attraverso la strada che da San Giovannello conduce a Sant' Anna sopra la cui località c'era e c'è il cimitero. Ciò perché l'attuale strada Immacolatella - Erice non era ancora stata costruita e quella esistente Via Caposcale, credo non fosse altro che una mulattiera non agibile per le macchine.

Da notare la scritta "mussoliniana" sul muro che recita: "Noi diciamo che solo Iddio può piegare la volontà fascista gli uomini e le cose mai".



N° 336. Corteo funebre in via Simone Catalano in una foto del 1956.

Archivio fam. Catalano.



N° 338. Casa Buzzitta in contrada Immacolatella. Foto Francesco Sugameli archivio Francesco Fontana.

<< N° 337. I funerali del Comm. Sinatra Quarta il 3 Settembre del 1941 con il feretro davanti la sua villa. Foto foto F. Sugameli archivio Francesco Fontana.



...“Un paese si racconta non è infatti una semplice raccolta di foto ben fatte ed ordinate; è soprattutto un racconto del territorio che rappresenta e mostra, con l'uso mirabile ed efficace dell'immagine protagonista ed eloquente, i suoi aspetti, i suoi messaggi, sicchè ciascuno, scorrendone lentamente le pagine, potrà leggere e comprendere il contenuto fatto di storia, evoluzione sociale, economia, tradizioni, in una parola della cultura di una comunità inserita nel contesto del suo territorio...”

Giuseppe Basiricò

...“Questo volume, come ho già rilevato, riguarda immagini del passato valdericino (ma in verità non solo; farà impressione a molti vedere la vetta di Erice spoglia di pinete), immagini che spesso valgono molto più delle parole, che tuttavia nel libro, quando occorre, non mancano, e che costituiscono illuminanti illustrazioni. La ricerca è stata, direi, certosina, e in non pochi casi costituisce spaccati straordinari della vita del territorio e della comunità...”

Rocco Fodale

Ho vissuto tanti anni in mare imparando a conoscere e rispettare gli usi e i costumi degli altri. Ho provato la paura durante le grandi tempeste oceaniche quando la grande nave sembrava un guscio di noce e io pensavo che la prossima onda sarebbe stata quella fatale.

Non riuscirò mai a dimenticare di aver visto occhi senza speranza di tanti giovani “colpevoli” di essere nati in India, in Brasile, in Africa e in tanti altri luoghi che ho visitato e, ora, non ho il coraggio di rivedere le foto, che pure ho fatto e conservo e che documentano tanta miseria.

Ho anche contemplato tramonti e albe da sogno vivendo sensazioni che soltanto il mare ti può regalare. Ancora oggi, dopo anni, la mia pelle, credo, ha il sapore del sale, il mio olfatto si è fermato alla brezza di mare e i miei sogni sono sempre accompagnati dal volo dei gabbiani lungo la spumeggiante scia di un'elica.

Mi è mancata la mia casa e la mia gente, la gente del mio paese. È per questo motivo che penso di rivedere, anche attraverso queste vecchie immagini, la mia storia per conoscere meglio me stesso.

Giacchino Lipari



Comune di Valderice



Banca Ericina
di Valderice